Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 26 Gennaio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 23

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con multiplazione autom. per i nuovi numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I nuovi Ministri giurano oggi

Concordi giudizi: continuità e stabilità

Roma, 25 notte.

Domattina, alle ore 11, i nuovi Ministri presenteranno giuramento nelle mani del Sovrano, al Quirinale. Pure domani alle 16, i Sottosegretari giureranno nelle mani del Duce a Palazzo Venezia.

Subito dopo i nuovi membri del Governo prenderanno possesso dei loro uffici, ricevendo le consegne dai Ministri e dai Sottosegretari uscenti.

A differenza della passata composizione, per quanto si riferisce al numero dei Sottosegretari, abbiamo un solo Sottosegretario all'Educazione in luogo di due, un unico Sottosegretario alle Corporazioni in luogo di due. Resta invece il numero di tre Sottosegretari per le antiche branche del Ministero delle Comunicazioni: poste e telegrafi e telefoni, ferrovie e marina mercantile. De Marsanich è destinato alle poste, telegrafi e telefoni; Jannelli, alle Ferrovie; Host Venturi alla Marina mercantile. All'infuori dell'on. Rossoni, che dalla Presidenza viene elevato al ruolo di Ministro dell'Agricoltura, sono rimasti ai rispettivi Sottosegretariati Galeazzo Ciano (Stampa e Propaganda); l'on. Guidi Buffarini (Interni); l'on. Suvich (Esteri); l'on. Lessona (Colonie); l'on. Baistrocchi (Guerra); l'amm. Cavagnari (Marina); il generale Valle (Aeronautica).

Gli onorevoli Razza, Bianchini, Tassinari, Lantini e De Marsanich erano attualmente vice presidenti di Corporazioni.

Del Governo fanno parte tre senatori: De Vecchi di Val Cismon, Thaon di Revel e Benni. Galeazzo Ciano, Cavagnari e Valle sono Sottosegretari extra-parlamentari. Gli altri tutti sono deputati da più legislature, tranne Host Venturi che è alla sua prima legislatura. Dei nuovi nominati erano già stati al Governo con diverse cariche De Vecchi, Rossoni e Solmi.

Nel pomeriggio di oggi, il nuovo Governatore di Roma, prima di recarsi ad assumere l'alta carica al Capitolino, ha voluto, con gesto significativo, recarsi a visitare i camerati dirigenti della Federazione e del Fascio dell'Urbe, a Palazzo Braschi. A ricevere S. E. Bottai si trovavano il Segretario federale dott. Vezio Orazi, i componenti i due Direttorii e gli ispettori. Il dottor Orazi ha manifestato al nuovo Governatore l'orgoglio delle Camicie Nere dell'Urbe per aver espresso dal proprio seno il Governatore fascista della Roma Mussoliniana.

Il nuovo Governatore ha ringraziato della manifestazione ed ha espresso la certezza di trovare nelle Camicie Nere dell'Urbe la più efficace collaborazione alla sua opera.

Giuseppe Bottai è strettamente legato alla storia della Capitale fascista degli ultimi quindici anni.

Nato nel 1895, dopo aver partecipato ininterrottamente alla guerra dal 1915 al 1918 combattendo come ufficiale al Col di Lana e sul Carso, sul Tagliamento e sul Grappa, in Valsugana e al Montello, Bottai fu tra gli aderenti all'adunata del 23 marzo 1919 a San Sepolcro, e tra i fondatori del Fascio di combattimento di Roma. Fu proprio in questo periodo ardente della vita nazionale che Bottai iniziò, con appassionata fede fascista, la sua vita giornalistica.

Durante la Marcia su Roma, comandò la Legione fascista delle Marche e degli Abruzzi, da lui organizzata, e conosciuta come la colonna di Tivoli, che entrò nell'Urbe dalle porte di San Lorenzo.

Dopo la Marcia su Roma, Bottai dedicò tutta la sua operosa e alacre intelligenza, rassodata, nonostante la giovane età, da una vasta e profonda preparazione culturale, allo studio dello Stato corporativo ideato e voluto dal Duce. Sottosegretario alle Corporazioni dall'ottobre 1926, ne fu ministro dal settembre 1929 al luglio 1932. Attualmente era presidente dell'Istituto fascista per la previdenza sociale.

"Andare verso il popolo"

Parigi, 25 notte.

Il cambio della guardia operato da Mussolini suscita a Parigi il più grande interesse e viene accolto con un senso di fiducia e di simpatia come una prova supplementare dell'eccezionale autorità del Duce e della perfetta e razionale disciplina che presiede all'andamento della gestione statale in Italia. In generale si tende ad interpretare la nomina dei nuovi Ministri come indizio di un nuovo passo avanti nell'efficenza del regime corporativo e di un progresso nell'applicazione pratica dell'ormai famosa massima di Mussolini: «Andare verso il popolo».

Il *Temps*, occupandosi dell'avvenimento nel proprio editoriale, tesse l'elogio del Duce scrivendo:

«Dobbiamo rendere a Mussolini questa giustizia: egli è veramente l'uomo del destino, sorto in un momento decisivo nella storia dell'Italia contemporanea e attuante la sua missione con una pieghevolezza e una tenacia che nessuna disillusione ha potuto sorprendere. Fatte le riserve che si impongono per quello che concerne lo sviluppo dell'esperimento russo, il cui sforzo di adattamento non fa che cominciare, si può dire che Mussolini è il solo rivoluzionario nel senso proprio della parola che abbia praticamente ricostruito dopo avere demolito, che abbia creato, organizzato, consolidato un nuovo ordine. Dopo anni di affermazioni e di adattamenti, il Fascismo italiano conserva il carattere di una ardita iniziativa, in piena crisi della civilizzazione liberale e capitalista. Esso procede simultaneamente dall'idea rivoluzionaria e dall'idea autoritaria — la storia ci insegna che questi due principii si raggiungono quasi sempre nelle grandi convulsioni della società umana — ma egli ha messo la forza dell'autoritarismo al servizio dell'ordine, della pace sociale e del sentimento nazionale, ed è questa senza dubbio la ragione profonda del successo dell'esperimento mussoliniano».

Forze giovani

Passando poi a spiegare lo spirito che presiede alla rotazione periodica del personale dirigente in Italia, l'organo ufficioso continua:

«Essendo padrone assoluto della situazione e bastando la sua sola presenza al potere per assicurare la stabilità del Governo e del Regime, il Duce ha sempre avuto la preoccupazione di circondarsi di forze giovani e risolute, di formare un alto personale governativo e amministrativo veramente impregnato delle sue dottrine personali e dello spirito fascista.

«Tuttavia il movimento attuale differisce da quelli precedenti pel fatto che si vedono arrivare nella squadra mussoliniana degli elementi fascisti che sino ad ora erano stati tenuti in riserva e la cui comparsa al primo piano della scena tende a confermare che il Regime entra nella sua fase definitiva. L'organizzazione corporativa dello Stato è ora a punto; le ultime apparenze del regime parlamentare scompariranno con la Camera attuale, e il sistema corporativo diventerà una vivente realtà».

In altra parte dello stesso giornale, il corrispondente da Roma spiega, per conto proprio, che quello avvenuto in Italia è un cambio di guardia di stile fascista, un innesto di nuove energie, eseguito con perfetta disciplina; poichè nulla di quel che è stato fatto fino ad oggi verrà disfatto:

«La parola d'ordine è: continuità. Il ritmo di azione non varierà. Gli obbiettivi rimangono gli stessi. Soltanto gli uomini cambiano, sotto l'occhio vigile del Duce, visto che col Fascismo l'Italia ha conquistato quel bene prezioso, quel fattore indispensabile di forza e di potenza, il solo che permetta di affrontare, con piena sicurezza, l'avvenire, poichè esso solo permette di compiere quel che si intraprende: la stabilità».

In quanto alla scelta degli uomini, che tutti qui si accordano di trovare felice, si notano delle osservazioni improprie per la politica fascista al di sopra delle interpretazioni e del frasario adatti ai regimi parlamentari. Così la *Information* ritiene che il fatto che Mussolini abbia conservato per sè il Ministero delle Corporazioni indichi il suo proposito di mantenere questo dicastero capitale al di sopra di ogni eventuale corrente di destra o di sinistra, per continuare ad informare l'organizzazione economico-sociale del paese ad un assoluto equilibrio fra gli interessi delle varie categorie di produttori.

Gli uomini prescelti

Il *Petit Parisien* prende argomento, in particolare, dalla nomina di Rossoni quale Ministro dell'Agricoltura ed esprime il parere che, ad ogni modo, il rimaneggiamento odierno sia indizio di un orientamento più accentuato verso sinistra, impiegando tale termine non perchè esso conservi nell'Italia fascista qualche significato, ma perchè è il solo che in un paese a regime demo-liberale può far comprendere lo spirito dell'orientamento italiano.

Sullo stesso punto il *Paris Soir* scrive:

«Il senso del rimaneggiamento di ieri è indicato dalle origini e dai titoli dei nuovi promossi. Quasi tutti sono specialisti di questioni economiche e sociali. Razza, nominato Ministro dei Lavori Pubblici, è stato il capo della Confederazione dei lavoratori agricoli; Lantini, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, era presidente della Confederazione dei commercianti; Benni, Ministro delle Comunicazioni, era il presidente della Confederazione degli industriali; Bianchini, sottosegretario di Stato alle Finanze, era presidente della Confederazione degli istituti di credito; Tassinari, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, era presidente della Confederazione degli agricoltori.

«E' questa la squadra di tecnici che presiederà l'entrata in vigore del nuovo regime corporativo, vera rivoluzione nell'economia italiana. Degli industriali, dei commercianti, dei rappresentanti di impiegati e di operai applicheranno la nuova formula dell'amministrazione dello Stato per mezzo delle associazioni professionali di produttori. Dando poi a Rossoni un posto tanto importante, Mussolini sembra indicare la sua volontà di realizzare la larga politica operaia e quella giustizia sociale di cui egli ha parlato nei suoi ultimi discorsi. E' curioso, anzi, che, grazie a Rossoni, questo orientamento sembri dovere affermarsi anzitutto nel campo agricolo».

Oggetto di elogi è anche la scelta di Thaon di Revel quale Ministro delle Finanze, ufficio in cui l'uomo, che ha dato tante prove di sagacia nell'amministrazione di una grande città quale Torino, non potrà non fare ottima prova.

C. P.

I commenti inglesi

Londra, 25 notte.

I corrispondenti romani dei giornali londinesi riferiscono in lunghi telegrammi il movimento avvenuto nel Governo italiano.

Dal primo all'ultimo essi dichiarano che tale cambiamento non coinvolge in alcun modo alterazione della politica finanziaria, interna ed estera, dell'Italia. Si tratta, essi aggiungono, del «cambio della guardia» praticato dal Duce nel 1930 e nel 1932, allo scopo di addestrare gli elementi migliori del Partito Fascista alle responsabilità di Governo. Alcuni corrispondenti aggiungono che il più importante cambiamento è avvenuto nella persona del Ministro delle Finanze.

Qualche corrispondente, poi, si compiace della decisione presa da Mussolini di conferire l'alta carica di Governatore di Roma all'on. Bottai. Si pone in rilievo il fatto che questo posto fu sempre occupato da rappresentanti eminenti della più alta aristocrazia romana e che, per la prima volta, esso passa nelle mani di un uomo proveniente dalla borghesia e per giunta di una persona la cui cultura e la cui parte avuta nell'elaborazione delle leggi corporative onorano il Fascismo.

La rivoluzione procede

Berlino, 25 notte.

I giornali tutti recano a grandi titoli la notizia della larga trasformazione ministeriale italiana che del resto ieri sera stessa sul primo momento venne annunziata dal dicitore della radio. Essi presentano con brevi parole ai loro lettori le nuove personalità chiamate da Mussolini al Governo.

«In complesso — rileva il *Berliner Tageblatt* — alla trasformazione del Gabinetto non si dà in Italia altro valore e significato se non questo: che la Rivoluzione fascista procede nella via annunziata e si sviluppa incessantemente».

Il giornale ricorda quindi a proposito l'espressione di Mussolini che il Fascismo si sviluppa sulla via che va verso il popolo, nonchè l'altra formula del Duce della «realizzazione della giustizia sociale».

Roma dona a Bolzano la statua di Druso

Roma, 25 notte.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto di Bolzano, il quale gli ha riferito sulla situazione politica ed economica della provincia.

Il Duce ha impartito al Prefetto le direttive da seguire e gli ha comunicato che Bolzano avrà in dono da Roma la statua di Druso, che sarà collocata nella piazza principale della città.

Un monito di Stahremberg

Il 25 Luglio non è dimenticato

Vienna, 25 notte.

I giornali riproducono una informazione da fonte ufficiosa secondo la quale l'ex Ministro Rintelen, tuttora in stato d'arresto, si sarebbe rimesso al punto da poter subire lunghi interrogatori: la ragione per cui la chiusura della istruttoria viene ritardata con il relativo rinvio del processo, andrebbe ricercata nel fatto che il nome di Rintelen ricorre in tutti i procedimenti giudiziari provocati dagli avvenimenti del 25 luglio, e perciò la serie delle indagini si allunga di continuo. In queste condizioni non è neppure possibile sperare che l'istruttoria sia chiusa a breve scadenza. Lo stesso si può dire nei confronti del direttore della polizia criminale dottor Steinhäusl.

Mentre Rintelen e Steinhäusl prolungano l'attesa del processo l'ex borgomastro socialista di Vienna, Seitz, recuperata completamente la libertà si è stabilito sul Semmering per dedicarsi allo studio della Enciclica papale (Quadragesimo Anno) procuratagli e caldamente raccomandatagli da un ex avversario politico assai autorevole nel partito cristiano-sociale ai cui buoni uffici egli deve la sua liberazione. Il signor Seitz è stato anche liberato da ogni preoccupazione di carattere finanziario giacchè il Comune di Vienna ha deciso che i Borgomastri messi a riposo, Seitz compreso, debbano riscuotere vita natural durante un assegno mensile di scellini 1200, pari a 2040 lire.

Intanto ci avviciniamo al primo anniversario della rivolta socialista e nell'occasione si apprende che gli elementi di sinistra hanno iniziato una propaganda affinchè nei giorni 12, 13, 14 febbraio siano boicottati tutti gli esercizi municipali e statali indistintamente ed i pubblici ritrovi.

Agli antichi avversari dell'attuale regime il principe Starhemberg si è rivolto con un discorso nel quale ha cominciato col premettere che a suo giudizio tutti i tentativi di guadagnare mediante compromessi e negoziati i nemici capitali costituiscono un grave errore.

Spesso — ha proseguito il vice-Cancelliere — si sente dire che si vogliono dimenticare il 25 luglio ed i suoi fenomeni accessori. Io vi dico apertamente e lealmente che non dimenticherò mai. Io non posso dimenticare e mai dimenticherò che al palazzo della Cancelleria si è fatto fuoco contro il Cancelliere Dollfuss, e che lo si è fatto morire dissanguato come un animale. Nemmeno dimenticherò che delle autorità tedesche hanno tollerato che in giornali tedeschi la morte straziante di quest'uomo abbia formato oggetto di caricatura. Nemmeno dimenticherò fino a quando vivrò che degli austriaci — militi del Corpo ausiliare, soldati, gendarmi e agenti di pubblica sicurezza — sono stati uccisi da questi cosiddetti elementi nazionali, e che le fila di questa rivolta nazionalsocialista vanno a finire nel Reich tedesco, e che in quel Reich i capi della rivolta vengono protetti. Questo lo dimentichi chi vuole; io non lo dimenticherò mai. Ogni uomo austriaco non lo può dimenticare. Ecco perchè con questo fiacco chiacchierio di pace ci dovrebbero lasciare una volta per sempre tranquilli».

Molto interessanti alcuni accenni dell'oratore alla questione absburgica.

«E' un fatto storico — egli ha detto — che il passato dell'Austria è intimamente legato con la Casa d'Absburgo. E' quindi evidente che noi non possiamo tollerare che il nome Absburgo, il quale personifica tale Storia, venga ricoperto di fango. Il rispetto che dobbiamo alla nostra Storia e alla Casa d'Absburgo, che a questa storia è strettamente legata, e la protezione e la difesa che noi dobbiamo assumere della Storia degli Absburgo quando si voglia calunniare non ha nulla a che vedere con la nostra attitudine rispetto alla forma statale. E se in Austria vi sono uomini, e per certo ve ne sono moltissimi, che hanno il desiderio e la speranza di vedere il legittimo erede della Casa d'Absburgo esercitare un giorno in Austria i diritti di Sovrano in una forma qualsiasi, io in questo nulla riscontro che sia ostile all'idea austriaca e al programma e alle vedute del Governo austriaco.

«E se costoro adesso pensano mediante un'attività organizzata di fare nuovi proseliti o di trasformare il desiderio in una specie di programma politico, nemmeno contro questo fatto c'è nulla da opporre dal punto di vista austriaco e dal punto di vista del Governo. Evidentemente le aspirazioni dei legittimisti dovranno però, in ogni caso, subordinarsi agli interessi della comunità austriaca; e da parte dei legittimisti nulla può accadere che in un modo qualsiasi possa turbare le relazioni nel campo dei patrioti e creare difficoltà ai Capi responsabili del nostro Stato. Del resto io sono dell'avviso che questa questione non è ancora matura, e che non lo sarà nemmeno nel prossimo avvenire».

I. Z.

Un importante discorso di Gömbös

Manteniamo il revisionismo territoriale

Budapest, 25 notte.

Durante il ricevimento offertogli per il conferimento della cittadinanza onoraria di Szolnok, il Presidente Gömbös ha pronunciato, in quella città, un grande discorso.

Circa le questioni di politica estera il Presidente ha constatato, in primo luogo, che l'accordo ungaro-austro-italiano di Roma si è dimostrato efficace. Quanto alla questione di Marsiglia, l'oratore ha detto di non voler fare dichiarazioni fino a che il problema non sia definitivamente regolato ed ha soggiunto:

«Si voleva fare dell'Ungheria la vittima di una accusa politica, mentre la Ungheria non conosce gli assassinii politici. Tuttavia l'Ungheria non può essere deviata, con tali manovre, dal suo vero cammino storico. Con nostra grande soddisfazione — ha continuato Gömbös — un nuovo accordo è stato realizzato a Roma. La nostra grande amica, l'Italia, e la grande amica della Piccola Intesa, la Francia, si sono incontrate per esaminare insieme, le questioni in sospeso, e per cercare le possibilità di una nuova organizzazione nel Bacino dei Carpazi. Non ci opporremo a tutto questo; vogliamo una pace fondata sulla giustizia e sulla eguaglianza dei diritti. I nostri mezzi continueranno ad essere pacifici; ma nessuno può attendersi che l'Ungheria, colpita da una pace ingiusta e relegata nel rango di una nazione minore, partecipi ai negoziati con l'animo pacificato, mentre è in primo luogo autorizzata a considerarsi come una Nazione maggiore del Bacino dei Carpazi.

«Tutti coloro che pensano che noi si possa abbandonare il revisionismo, si sbagliano. Manteniamo il problema del revisionismo territoriale e speriamo di giungere ad una pacifica soluzione. Noi chiediamo che le minoranze ungheresi siano riconosciute dagli Stati successori dal punto di vista intellettuale, morale, economico e politico come uguali, e che si permetta loro di sviluppare liberamente la loro cultura; chiediamo uguaglianza di diritti in materia di disarmo ed armamenti. Abbiamo diritto alla parità nell'interesse della nostra difesa. Senza questa eguaglianza non possiamo metterci al tavolo unilaterale praticato durante 15 anni».

La relazione di Laval

sugli accordi italo-francesi

Parigi, 25 notte.

La Commissione degli Affari Esteri unita a quella della Marina e delle Colonie, ha sentito oggi una esposizione di Laval sugli accordi italo-francesi.

Secondo il Ministro francese, l'accordo franco-etiopico del 1906 e il Patto della Lega delle Nazioni continuano a garantire totalmente l'integrità e la sovranità del Paese, il che non toglie che il Ministro si auguri che l'espansione economica italiana in quelle regioni abbia a svilupparsi, come già ebbe occasione di dichiarare a Ginevra.

Laval ha detto di sperare che le condizioni favorevoli così realizzate tra Francia e Italia influiranno favorevolmente, quanto prima, sulle relazioni italo-jugoslave e permetteranno ai due Paesi di abbordare i prossimi negoziati internazionali in posizioni concordanti. Su questo punto, tuttavia, trattandosi dell'avvenire, Laval ha tenuto a mantenere un certo riserbo. In via generale, continua il comunicato *Havas* che dà notizia dell'audizione in seno alla Commissione, i colloqui fra Laval e il Duce hanno permesso di constatare fra i due Governi un accordo perfetto.

L'anarchia abissina

Il dramma dell'ultimo Leone di Giuda

Come governare un popolo di venti razze, di sedici lingue, di tre religioni sperduto su un territorio di migliaia di chilometri senza precisi confini?

L'Etiopia e il suo piccolo pallido Imperatore, l'ultimo e più mansueto, almeno nel fisico, di tutti i Leoni Vincitori della Tribù di Giuda, sono all'ordine del giorno delle più ansiose cronache europee. Europee e mondiali. I rumori che vengono di laggiù inquietano un po' tutti. Nessuno vuol pensare che la guerra, incatenata in Occidente e tenuta a guinzaglio dai nerboruti custodi societarii, possa prendersi la sua rivincita al di sotto del Tropico. Ma tutti sono ugualmente d'accordo nel riconoscere la opportunità di tener d'occhio la vecchia belva, alla quale l'odore acuto della terra nativa potrebbe facilmente dare alla testa. Perchè la guerra, in Etiopia più che in ogni altra barbarica contrada, può ben dirsi che sia davvero in casa sua.

L'Imperatore sta ad Addis Abeba ma in provincia comandano i Ras. Ecco il «degiac» Ajaleù Burrù, ingemmato come un re e armato come un guerriero, e che è il capo d'una grande provincia tigrina al confine eritreo-etiopico dell'alto Setit.

Olfatto imperiale

L'etiope è infatti guerriero al modo stesso che è nero. E nero e guerriero resta anche se si sforza, come fa, di rivendicare la propria discendenza semita e la propria devozione istintiva alla pace. Può darsi, sì, che Sua Maestà Hailè Sellassiè, il Re dei Re, si senta personalmente ansioso di evitare urti d'arme, specie con l'Europa; alla cui forza e al cui valore egli, che ha passato il Mediterraneo più d'una volta, attribuisce di certo molta più importanza di quanta non glie ne attribuisca il suo popolo. Ma bisognerebbe potersi affacciare di nascosto sull'animo di questo ultimissimo rampollo dei Salomonidi per rendersi ragione di quanto giochi, in quel professato culto dell'amicizia verso tutti, il senso d'una sincera istintiva condanna della guerra, e quanto, invece, v'influisca il buon fiuto della opportunità politica. La leggerezza e la mobilità delle narici imperiali, che ho potuto anni a lungo veder da vicino, sono lì per provare la causa dell'olfatto.

Ora, nella storia già lunga quasi un ventennio, di questo «moderno Sovrano d'un Paese medioevale», sono apparire, una dietro l'altra, due brutte pericolose pagine. Le più pericolose, forse da quando il nipote barbarino di Menelick si è messo a manovrare le armi e la politica abissina. Due episodii, quello di Ual-Ual e quello di Dakkil, che debbono tenere lo spirito del Re dei Re in molta ansietà. Non che egli, in fondo, da autentico abissino qual'è, disdegni la guerra per la guerra; ma è fuori di dubbio che quanto è successo ai confini della Somalia francese, mentre ancora si era, come si è, in pieno periodo critico per quello che avvenne in dicembre ai limiti della Somalia italiana, non deve essergli proprio apparso come un gentile pensiero della Provvidenza. Nella migliore delle ipotesi, il Negus Neghesti deve avere già amaramente pregustato il dispiacere che Francia e Italia insieme, o i fatti di per sè, gli faranno: dal momento che Addis Abeba è così poco padrona della disciplina delle sue tribù di frontiera, riconosca nei suoi vicini il buon diritto di proteggersi con mezzi proprii. Prima di tutto, per quello che riguarda l'Italia, con una netta e precisa recognizione di limiti di sovranità sul terreno. Sul terreno, come s'usa fra tutti i Paesi civili, e non sulle equivoche mappe. Nessuno ha mai sentito dire che si possano mettere posti di polizia sopra un pezzo di carta.

Brigantaggio ufficiale

D'altronde, il Governo di Addis Abeba (che è quanto dire il Negus Neghesti in persona, anche se in questi giorni egli ha proceduto alla inaugurazione di una Camera dei Deputati e di un Senato, che dovrebbero assisterlo nell'esercizio della sovranità), non nega, e non si è mai provato a negare, che il brigantaggio in tutte le sue sfumature sia il vero padrone di nove decimi del territorio etiopico. E poichè questo fatto non parve ad altri incompatibile con la presenza dell'Abissinia nella Società delle Nazioni, non si vede perchè di tale incompatibilità dovrebbe farsi sostenitore proprio lui. Certe generose fiducie, o prima o poi, si scontano.

Brigantaggio largo, metodico, ufficiale. A meno di cinquanta miglia da Addis Abeba si incontrano (caso davvero inaudito quello di non trovarne) gli «sciftà»; predoni coi quali il meglio che un viaggiatore possa fare è di venire subito a patti. Più in là, il nome cambia, ma la musica resta.

Dall'aggressione notturna al campo o alla carovana, con taglieggiamenti sommarii che nulla escludono, — medita bene sul verbo tagliare — si arriva, di sfumatura in sfumatura, fino alla trattativa con le mille e una dogane che miracolosamente sorgeranno sul cammino straniero. Evitarle non è possibile. Re, vicerè, Capi e sottocapi, ti manderanno apposta incontro qualche loro premuroso emissario, incaricato di avviarti sul sentiero giusto: su quello, cioè, in fondo a cui ci sarà un balzello da pagare, in denari o in natura. Magari il tuo cognac, magari il tuo binocolo, magari il tuo fucile, o, perchè no?, i tuoi pantaloni. Tutto fa.

Addis Abeba approva questo stato di cose? Per certo no, e sarebbe una stupida infamia pensarlo. Ma come fa, Addis Abeba, che non ha nemmeno tante guardie che bastino a sorvegliare l'andamento del suo mercato centrale, a tener gli occhi e le mani a tante mai miglia di distanza? Fuori della capitale (diciamo: a un tiro di cannone, se non si vuole esagerare adoprando il solito tiro di fucile) l'autorità del Governo centrale esiste se e in quanto, per ragioni sue, per un suo tornaconto personale, per una solidarietà politica che si spera di aver messo a buon frutto, il Capo di una regione o di un villaggio vuole rispettarla, tutta o in parte. Altrimenti, ti lasci dietro le leggi, sia pure molto genericamente insidiose, del Re dei Re, ed eccoti di colpo, mentre speri farne l'uso che ti abbisogna, alle prese con le leggi di un caposcolo qualunque, che s'infischia allegrissimamente del nome e del timbro imperiali, e ti fa sapere che le sue leggi, quasi tutte di carattere pecuniario, sono queste e quest'altre. Leggi, magari, che ha inventato lì per lì, quando ha saputo che ti avvicinavi, coi tuoi promettenti bagagli, e col tuo misterioso scopo — per gli abissini tutti i passi che gli stranieri fanno nell'interno del loro Paese hanno fini diabolici — al territorio di sua pertinenza politica, militare, amministrativa.

Perchè in tutta l'Abissinia chi è capo in qualche luogo, piccolo o grande che sia, è, in quell'àmbito, capo di tutto. Feudalismo al mille per mille, come ho detto. Si potrebbe aggiungere al mille più uno: chè, nel feudalismo di nostra conoscenza, i Re vassalli si sentivano sempre addosso il loro vassallaggio. In Etiopia, invece, anche senza essere Re, ed essendo, per esempio, semplici «negadrass», cioè capi mercanti, di pesi addosso non se ne ha che uno: quello di pagare all'Imperatore una certa misura di dècime anticipate. Se pure, per pagarle, non si aspettano gli esattori imperiali, in veste, spesso, di autentici razziatori. Per tutto il resto, Capi e sottocapi vivono sul paese, non avendo alla loro azione rapace altro limite che il proprio bisogno o, il più delle volte, la propria avidità.

Un tentativo costituzionale

La difficoltà delle comunicazioni fra i villaggi e le piccole capitali dei varii Regni, e tra questo e la capitale maggiore, Addis Abeba, aiutano e proteggono ogni sorta di abusi.

E' assai probabile che la recente istituzione di un Parlamento, un fatto che a molti è parso strabiliante, sia stata suggerita al Negus Neghesti dal desiderio di tagliare un po' le unghie a questi crudeli ingordi succhiatori di tàlleri e di sangue. Dare al Paese una parvenza costituzionale, potrebbe essere una maniera di dividere il potere politico da quello esecutivo, e far due attività distinte della politica e delle armi.

Ottimo proposito, senza dubbio, se così è. Ma c'è da farsi venire le vertigini solo a pensarci.

Schizzato in tal modo, sommarissimo, il dramma del più illustre e meno ruggente fra tutti i Leoni della creazione, vedremo meglio, in un prossimo articolo, com'egli parla dell'Europa e di noi. E vi racconterò anche qualche gustoso aneddoto di quella storia brigantesca (apolitica forse che sì forse che no) rimessa d'attualità dalla cronaca di questi giorni.

Renzo Martinelli.

"Ristabilire l'ordine"

Rilievi di un giornale svizzero

Ginevra, 25 notte.

La *Tribune de Lausanne* mette in rilievo la gravità e le conseguenze dell'incidente franco-abissino avvenuto alla frontiera della Somalia francese.

«Il combattimento che si è verificato ai confini della Somalia francese e dell'Abissinia — scrive il giornale — e che è costato la vita all'amministratore coloniale Alberto Bernard, a sedici militi e a più di 80 indigeni protetti dalla Francia, è un episodio di più dell'eterna lotta fra le tribù nomadi e quelle che si sono adattate alla vita sedentaria».

Aggiunge che a questo titolo conviene esporre i fatti con qualche particolare, giacchè l'incidente non ha mancato di essere avvicinato a quello di Ualual. Dopo avere esposta la situazione delle varie tribù e delle lotte tradizionali che si sono sempre verificate tra di esse, ed affermato che da questa situazione sono nati degli incidenti senza tregua rinnovati, il giornale, dopo avere esposto dettagliatamente l'ultimo incidente, conclude:

«La Legazione abissina a Parigi fino ad ora ignora completamente questo fatto. Ciò non ha nulla di sorprendente, giacchè queste tribù erranti sfuggono, quasi completamente, all'autorità del Governo centrale. Vi è qui giustamente ciò che caratterizza la gravità dell'incidente di frontiera del Lago Abbè che viene dopo quello di Ualual. E' evidente che i vicini dell'Abissinia non possono rimanere sotto la minaccia costante delle razzie di queste tribù di predoni. Se il Negus non può imporre la sua autorità fino alle frontiere stesse dei suoi Stati, altri, se non lui, si incaricheranno di ristabilire l'ordine».

Roma nel Medioevo "Finis mundi„

Con la seconda metà del VI secolo, Roma non ha più bisogno di apprendere che il rientrare nel seno dell'Impero non le è servito a nulla e che la capitale dei Cesari, abbandonata a sua volta ai proconsoli, è irrimediabilmente caduta al livello d'una provincia qualunque. L'asse della politica mondiale non passa più pel suo parallelo. Il volto imperiale dell'Urbe scompare d'anno in anno nella tristezza di un vasto caos. Gli antichi edifici, di molti dei quali Belisario ha fatto cave di pietra da restaurarne le mura, cominciano a recitare in cospetto dei secoli la loro silenziosa parte di ruderi. Ancora pochi decenni, e il pellegrino di Einsiedeln non troverà più sui Fori se non un confuso ammasso di rovine paurose. Anche Narsete ha tentato di resuscitare il Palatino: ma può un Palatino rispondere all'appello di chi non ha sulla testa nemmeno una corona di re? La corte dell'eunuco è ben diversa da quella di Teodorico. Invece di ministri, di senatori, di filosofi e di letterati, costui non ammette intorno a sè fuorchè funzionari e soldati. Sotto gli occhi opachi del Basileus e della Basilissa, le cui effigi circondate di ceri brillano nella penombra come icone di santi nelle basiliche, cresce da ogni lato il sonno e il peso delle scartoffie. L'antica reggia degli Augusti, sulle pareti della quale melanconici pittori orientali riproducono gli allucinanti silenzi del Pantocrator e della Panaghia cari a Bisanzio, si popola di scribi, per lo più forestieri; e nelle gallerie, nei tablini, nei triclinii dove un dì esultarono crotali di danzatrici ed esametri di poeti non sentiresti più, tra le ferrate arche e i cortinaggi di seta a croci greche sospesi da colonna a colonna come fazzoletti annodati, se non il grattar dei calami sulle carte, le cantilene monotone dei lettori e il martellio secco degli abachi dei calcolatori fiscali, mentre le donne sembrano bandite fin dai cubicoli e atri e scale si affollano di contribuenti insolvibili, di patrocinatori affaccendati, di ufficiali superiori dall'aria dottorale e di personaggi indefinibili dei quali dalmatiche e scaramangi di broccato, stole di porpora e calceoli dorati attestano l'importanza e in cui l'unzione e l'ossequiosità tutte orientali tradiscono l'etichetta della «nuova Roma».

Al Campo Marzio, un estremo vestigio dell'antica animazione romana appare ancora, sì e no, i giorni di festa, e sulla Via Lata o nelle gallerie superiori delle basiliche le mogli dei funzionari bizantini e dei fornitori militari cresciuti all'ombra del nuovo regime sfoggiano di quando in quando, con alterigia e insieme con nostalgia di esiliate, sopraumerali trapunti d'oro, palle dai colori svampanti, tuniche istoriate, fibbie e armille preziose che fanno sonare scendendo di lettiga o sporgendo dalle balaustre il volto pallido dagli occhi cerchiati di bistro, per sbalordire con le eleganze della Mesè la canaglia famelica di questo decrepito villaggio latino. Ma il resto della città tradisce i segni dello sbaraglio, e in fondo alle taverne fumose del Foro Boario infestato di usurai, di cambiavalute e di bottegai greci, i pochi romani scampati ai disastri dell'epoca sbadigliano di languore, vaneggiando di questo Narsete castrato come un cantore di chiesa, pingue, taciturno e rapace, che sembra mandato dal diavolo per far piazza pulita dell'ultimo miliarense in circolazione e che in un quarto di secolo non ha concesso ai bisogni della smunta Italia fuorchè due ponti sull'Aniene, sì che tutto il Medioevo favoleggerà d'un suo misterioso tesoro, trafugato a Costantinopoli per servire alle guerre e al fasto dei lontani e inutili Augusti d'Oriente.

Nel disfacimento dello Stato, nella lontananza di un'autorità alla quale, impedite ormai dai barbari le comunicazioni per terra, non è più dato ricorrere se non durante i mesi delle bonacce marine, nell'èra di formalismo senz'anima e di legalismo pedantesco aperta all'Italia dagli amministratori imperiali nasce sulle rovine della virile anima romana la nervosa, balzante, spasmodica, femminea psiche dell'Italia medievale. La Chiesa, che, intenta a raccogliere il frutto della palingenesi, ha dato convegno sotto le sue oppressive navate romaniche alle folle disperse e disorientate, le educa a diffidare di sè e della vita, le conferma nella coscienza della vanità dell'umano rivelata loro da un secolo miserabile, le inizia alla dedizione del temporale allo spirituale, le prepara alla rinunzia suprema.

Con l'oscurarsi dell'orizzonte politico e civile, la paura della fine del mondo, ereditata dai profeti ebraici, mette radice anche fra gli Italiani. Giacchè gli uomini del VI secolo hanno imparato presto a cercar la chiave delle proprie sciagure nella malignità generale dei tempi piuttosto che non nei propri errori, press'appoco come facciamo noi oggi per consolarci dei malanni contemporanei. Da quasi ogni parte d'Italia, secondo riferisce Paolo Diacono, *Longobardorum gladios metuentes* i profughi cercano riparo sotto l'ala del Laterano: ma le guerre non divampano forse, dove più, dove meno, ai quattro capi dell'orbe? Carestie ed epidemie non risparmiano l'Oriente più che l'Occidente. Spaventosi peggio d'ogni altro segno della collera divina, ecco finalmente, con la loro avanguardia di celesti prodigi, i cataclismi tellurici. Nel 550 l'industre Berito, patria di drappi sacri alle pompe e alle libidini del secolo, si è vista in un istante ridotta un mucchio di macerie. Nel 554 terremoti e maremoti hanno gettato il panico nella stessa felice Costantinopoli. Nel 584, in una nuova catastrofe sismica, la ricca Antiochia, dove il Cristianesimo abbandonò il nazionalismo giudaico pel cosmopolitismo dei Gentili, perde sessantamila cittadini, un quinto della popolazione.

Cinque anni dopo, nel 589, il primato delle calamità tornerà in Italia, con le inondazioni che dalla campagna romana alla valle del Po la sommergono come un secondo diluvio. Attraverso la nube color fiele delle cateratte spalancate che oblique folgori squarciano quali spade d'arcangeli, i fuggiaschi giurano d'aver visto sulle creste veloci del Tevere snodarsi un dragone verde seguito da uno stuolo di sibilanti serpi seminatrici di morte. «*Domine, miserere nostri*». Ritiratesi le acque, sul letto di fango che insozza le terre devastate, migliaia di queste serpi guizzano ancora, fra i cadaveri e le carogne, all'orlo delle fratte dal cui seno il sole sprigiona grasse fumee velenose. Il 5 febbraio del 590, nelle sue chiuse stanze, Pelagio II soccombe misteriosamente, in mezzo a un agitarsi di camerlenghi e di medici che si additano esterrefatti, fra gli scomposti lini, i bubboni violacei apparsi nel cavo della scarna anguinaia. Quasi ad attuare la profezia di Ezechiele, la peste ha colpito primo il vicario di Dio. Dopo, è la strage! Durante la processione propiziatoria che il nuovo Papa guida a Santa Maria Maggiore attraverso una Roma funebre e salmodiante, ottanta fedeli si accasciano alle cantonate, tocchi dal soffio mortale.

Brutto momento, per ascendere al soglio di Pietro, anche a trattarsi di un Gregorio Magno. L'ecclissi dello Stato, che, con la morte di Giustiniano e di Narsete, sembra ritirarsi indifferente a distanze incommensurabili, dovrebbe allietare la Chiesa come un insperato pegno di vittoria pel suo programma di indipendenza e di egemonia. Ma il vuoto scavato in Italia dalla crisi dell'autorità laica al dichiararsi dell'anarchia longobardica è troppo grande e repentino per non far sentire al vescovo di Roma la sproporzione esistente fra le sue forze effettive e le ambizioni temporali segretamente nutrite dal Laterano. La prima impressione di Papa Gregorio è quella di un compito che non si può assolvere, il suo primo grido un grido di sgomento. La Chiesa ha fatto di tutto per restar sola a Roma: ma, e se questa solitudine le riuscisse fatale? Troppo greve è il peso delle cure terrene per gli omeri adolescenti di un istituto che «*uno eodemque tempore clericis, monasteriis, pauperibus, populo atque insuper Langobardis tam multa indesinenter expendit*».

Portato alla suprema dignità sacerdotale dalla fiducia e più dall'affanno dei Romani, questo figlio di milionarii, questo rampollo del vecchio ceppo latino degli Anicii donde mezzo secolo prima è uscito lo stoicismo filosofante di Boezio, sale alla cattedra con l'ossessione della fine del mondo. Voglia o non voglia, anche agli occhi del pastore le cui virtù romanissime decideranno del destino temporale della Chiesa l'oscurarsi del potere civile equivale a un cataclisma. Per la prima volta, e forse per l'ultima nel corso di qualche secolo, lo sfacelo di Roma, invocato da generazioni di apostoli e di dottori, si presenta a un cristiano come un fatto preoccupante, una tragedia storica, un segno infausto pel futuro del mondo. Ma ha poi il mondo ancora un futuro?

L'uomo che, entrato nella vita pubblica vestendo, da par suo, la trabea serica del magistrato, ha visto in pochi anni i suoi stessi familiari abbandonare a uno a uno, come presi dal suo medesimo panico, il palazzo avito del Celio per rifugiarsi tra le mura del chiostro, sembra dubitarne. Lo spettacolo dell'Urbe lo riempie di orrore superstizioso e di presentimenti sinistri: «Dov'è il Senato? Dove lo stesso popolo?», si chiede ansioso nel patetico soliloquio delle *Omelie*. «Di tutto il gran popolo che abitava Roma guardate quanti siamo rimasti! E i flagelli, lungi dal cessare, di giorno in giorno ci cascano addosso più atroci! Il mondo volge alla fine del viver suo...». Sì: il mondo agonizza. E' questa la conclusione in cui i fatti lo confermano ogni giorno: «Io non so che avvenga nelle altre parti dell'universo», osserva in un luogo dei *Dialoghi*, «ma sulla nostra terra il mondo, nonchè annunziarla, fa già toccar con mano la propria fine». Fine di Roma, fine del mondo! Dalla sua eccelsa specola, ecco il veggente aguzzar senza posa lo sguardo verso la notte medievale sempre più fonda, chiamare le turbe alla penitenza, inchiodare lo stesso lontano Basileus sul suo trono con la minaccia dell'imminente Giudizio: «*Mora non erit*», non andrà guari, che «*ardente coelo, ardente terra, coruscantibus elementis cum angelis et archangelis, cum thronis et dominationibus, cum principatibus et potestatibus tremendus judex apparebit!*».

Nell'atmosfera bizantina, materiata di spirito gerarchico e di burocratica disciplina, questa evocazione del supremo giudice col suo corteo di ministri, di ufficiali e di milizie avanzante sullo sfondo procelloso dell'èra estrema quasi sulla compatta oscurità di un mosaico fa correre un brivido. Ulula il canto fermo sotto le volte lampeggianti di ceri. Sul pergamo il Papa gigantesco grida, alzando le braccia a Dio, il suo tragico bollettino di guerra: «*Ubique luctus aspicimus, undique gemitus audimus. Destructae urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est*»... Al sommo dell'abside nero il volto glaciale del Pantocrator sbarra l'orizzonte della storia come uno spettro non placato.

Concetto Pettinato

LE AUTOMOBILI SI ADDENSANO IN QUESTI GIORNI NELLA CONCA NEVOSA DEL SESTRIERES, IL CENTRO DI SPORTS INVERNALI PIU' GIOVANE E PIU' BELLO CHE ESISTA IN EUROPA.

La vita avventurosa del sergente Klems

Il "barud„ dell'onore

Nella larga pianura di Tamerkelt, qualche chilometro a nord-est di Targuist, i due gruppi rivali, alternativamente, si lanciano l'un contro l'altro al galoppo. Come frecce, partono per primi i guerrieri in burnus grigio-scuro. Il torso dritto, l'occhio fisso e il fucile puntato, filano senza tenersi alle redini. Gli altri, in burnus blù, li aspettano a piè fermo, nell'identica posizione di sparo, scattando soltanto allorchè gli avversari appaiono a cinquanta metri.

Nuvole di polvere — polvere di terra e di spari — avvolgono i contendenti e il loro violento combattere. Qualche minuto appresso, tuttavia, i due gruppi si disgiungono, ciascuno tornando al punto di partenza. Poi, preso un po' di riposo, i cavalieri blù s'involano a loro turno per primi. La scena precedente si ripete. E, ogni volta, il cozzo avviene fra invettive, urla e spari. In tutto ciò, nondimeno, nulla alla confusa: ogni movimento appare regolato con la severità d'un rito sacro, con la precisione rigorosa e fedele delle cerimonie tradizionali ed antiche.

La capitolazione dell'Emiro

Purtroppo, stavolta, non si tratta di una incruenta fantasia, d'un semplice carosello coreografico. Quando sparano, i nostri guerrieri sparano sul serio: le pallottole dei combattenti in burnus grigio hanno quel sibilo di zanzara proprio dei Lewis inglesi, mentre quelle dei blù ronzano nell'aria come grosse api, il ronzio caratteristico dei Lebels francesi. E, ad ogni scarica, dall'una e dall'altra parte, qualche uomo ruzzola giù dalla sella.

Chi sono questi strani guerrieri? Cento mujaheddine riffani e cento spahis del Tell algerino. E il combattimento, che così si svolge nella vallata di Tamerkelt, è il barud d'onore, dopo il quale soltanto ogni buon musulmano può senz'onta accettare la pace.

Abd El K'rim lo pretese nelle sue condizioni di resa. Queste richiesero ore e ore di trattative: il ribelle, per arrendersi, esigeva assicurazioni formali e promesse. All'ultimo momento, quando si credeva tutto combinato, volle ancora il barud d'onore e garanzie precise sulla sorte del suo luogotenente, «El Hagi Aleman». I francesi gli concessero il primo, gli rifiutarono queste ultime. Per essi, difatti, «El Hagi Aleman» altro non era che il legionario-disertore, Otto Joseph Klems. Abd El K'rim insistette.

— Inutile! — replicarono i negoziatori. — Se insistete, l'offensiva con 150 mila uomini e 120 batterie verrà ripresa sull'istante. Allora, saremo senza pietà per te, per la tua famiglia e le tue tribù.

Così, onde aver salva la vita lui e i suoi, l'emiro vinto abbandonò al suo destino il luogotenente fedele nella buona come nella cattiva fortuna.

La capitolazione di Abd El K'rim venne ufficialmente comunicata al mondo il 28 maggio 1926 e giunse ovunque inattesa. Essa, tuttavia, era prevista da tempo da parte del Comando francese: esattamente dal novembre 1925, quando, interrotta la campagna militare a causa delle pioggie, si svolse più intensa l'azione politica.

L'azione politica? Dissociare, cioè, le forze morali dell'avversario, colpire non tanto i beni od i corpi quanto gli spiriti e le fantasie, distruggere le leggende dell'avversario, esaltando per contraccolpo i propri successi. Il suo scopo? Supplire all'inazione forzata delle truppe durante l'inverno, preparare il terreno per la buona stagione, e, cogliendo due piccioni con una sola fava, forzare pacificamente le tribù alla resa e risparmiare nel tempo stesso uomini e materiale. I suoi mezzi? Promesse e minacce, corruzione e prebende.

In breve, il metodo Liautey, quel Maresciallo Liautey che il Cartello radicosocialista, alla fine del '25, defenestrò dalla Residenza Generale di Rabat per dare uno zuccherino al vecchio Steeg, benemerito della vittoria cartellista nelle elezioni del maggio '24. Le direttive da applicarsi nei riguardi della dissidenza riffana, emanate dal Comando superiore delle truppe al Marocco, ne calcano, difatti, ad una ad una, le grandi linee essenziali. Frughiamo negli archivi segreti. Che cosa dice la circolare del 21 ottobre 1925?

«1) Per quanto riguarda le tribù coperte dai nostri posti:

«Consolidare nella fedeltà le frazioni rientrate dalla dissidenza, proteggendole, sorvegliandole in modo che non siano indotte in tentazione dai rekkas riffani;

«Usare la tecnica abituale e i mezzi soliti (leggete: distribuzione prebende, denaro, favori); affermare la volontà dei francesi di proteggere le genti e i beni contro ogni nuova aggressione.

«2) Per le tribù al di là delle nostre linee:

«Fare un'intensa propaganda nei mercati e nei villaggi a mezzo di emissari, manifesti, proclami, avvertendo che noi occuperemo il paese come e quando vorremo, saremo generosi coi vinti e che una pronta resa eviterà le rovine che i nostri mezzi formidabili potrebbero produrre.

«Enumerare questi mezzi paragonandoli a quelli di Abd El K'rim. Metterne in rilievo le menzogne e far presente come la sua forza derivi soltanto dalla docilità e dall'ingenuità delle tribù, che combattono a suo profitto e dovranno pagare per lui.

«Interdire ai ribelli l'accesso ai mercati in zona sottomessa; vietare ogni esportazione in quella dissidente; bombardarne con aeroplani i suq; organizzare colpi di mano sui greggi e nei villaggi».

Chi applicherà all'atto pratico simili direttive? Il corpo «des A. I.» (gli ufficiali degli Affari Indigeni), corpo naturalmente creato dal Maresciallo Liautey. E il successo sarà completo.

Le tribù in zona occupata vengono censite, organizzate, inquadrate. E, siccome, guerrieri nell'anima, non possono stare con le mani in tasca, gli uomini buttano alle ortiche il burnus grigio-scuro per quello blù, trasformandosi così da fieri dissidenti in fedeli ausiliari della Terza Repubblica.

Tutto per il tutto

E per le tribù oltre gli avamposti? Somme largamente bilanciate permettono la creazione di tutta una classe di emissari, spie, agenti, che inondano il paese dissidente, contano storie vere o bene inventate, fomentano odi, suscitano gelosie e rancori fra federazioni e federazioni, nel seno delle tribù e nell'interno stesso delle famiglie. L'opera di costoro viene, di volta in volta, secondo i casi, commentata da qualche bombardamento, oppure da incursioni di gish, gish in burnus blù e Lebels francesi, che molestano continuamente il nemico, l'attaccano nei punti nevralgici e lo cacciano dalle posizioni strategiche.

Sfiduciate ed affamate, le tribù a poco a poco si decidono al gran passo: dietro rifornimenti in viveri, accettano di consegnare le armi, cacciare dal loro territorio gli elementi riffani e magari fornire un certo numero di guerrieri. In febbraio e marzo, il ritmo delle sottomissioni aumenta sempre più. Il cemento del fanatismo oramai s'è sciolto. E, scomparso il miraggio di opulenti saccheggi, di feste e banchetti, i berberi del nord-marocchino mettono a nudo la loro anima primitiva: cupida, egoista, infedele. E così durante l'inverno, invece di rinsaldarsi, Abd El K'rim vede le proprie forze sfasciarsi ogni giorno; invece di orde fanatizzate, pronte a lanciarsi contro Uezzan, Fez, Taza, vede attorno a sè soltanto contingenti inquieti, tentennanti, pronti a tradire.

Nel tempo, lo Stato Maggiore francese ha preparato i piani d'una formidabile offensiva. E, ai primi dell'aprile 26, l'esercito di 150 mila uomini è pronto in pieno assetto di guerra, allorchè il nuovo Residente Generale al Marocco, Steeg, avverte il proprio Governo che Abd El K'rim domanda di negoziare. Egli aggiunge, altresì, che di fronte a simile eventualità è necessario rimandare l'offensiva. Parigi, d'accordo con Madrid, dà il proprio benestare alle trattative. Queste s'iniziano a Uzda. Ma l'emiro non accetta condizioni. Ne impone. La sua intransigenza è assoluta. Perchè simile, assurda condotta? Chi la consiglia? Come sempre, lo consiglia El Hagi Aleman.

In caso di resa, infatti, la posizione dell'ex-legionario è critica. Uscire dal Riff gli sarà impossibile. Per il momento, se abbandonasse Abd El K'rim per rifugiarsi a Tangeri, le tribù lungo la costa lo truciderebbero. La fuga dal mare gli è impedita da navi francesi e spagnuole in continua crociera lungo le coste riffane. Presentarsi agli spagnuoli? Correrebbe il rischio di venire fucilato. Ai francesi? Peggio che peggio.

Veramente, fedele e sincero, Klems non cerca, non pensa neppure di scappare. Ma, dato la situazione disperata, egli giuoca il tutto per il tutto, come ha fatto tante volte nella vita, come fa il legionario che, buttando via il kepì, grida:

«Le poteau et douze balles dans la peau? Je m'en fous!».

La salvezza, per ora, Klems la vede nella resistenza ostinata. Utilizzando i giorni di tregua per le trattative, egli fa costruire trincee sul fronte del Rokdi e dei Beni Amret, trincee moderne, potenti, con ricoveri e posti di comando blindati.

Lavoro inutile! I francesi le travolgeranno d'un balzo, quando, falliti i negoziati di Uzda, si scatenerà in pieno l'offensiva. A metà maggio il fronte riffano si sfascia. I Beni Amret, i Bu-Chibel, i Beni Bechir e importanti frazioni di Senhaja, domandano l'aman, imitati da qualche pura tribù riffana, come gli Ammart e i Mesdui. Ed Abd El K'rim? Instancabile, passa dal fronte francese a quello spagnuolo per sostenere con la sua presenza il morale degli uomini, per rincuorare i tentennanti, trattenere i fuggitivi. Costoro lasciano i posti di combattimento a gruppi. Quasi sempre si rifiutano di ritornare in linea. A Tidiguin, l'Emiro impone a 50 Mujaheddine di sbarrare la vallata dell'alto Uergha e non viene ubbidito. Sul fronte del Kert, duemila Beni Uriaghel — uomini della sua stessa tribù — invece di resistere agli spagnuoli, ritornano precipitosamente nei propri villaggi. Vuoti enormi nelle file mettono la stessa capitale Targuist in pericolo.

Il rifugio nella Zauja

Passando da un dar all'altro, da un punto del fronte all'altro, Abd El K'rim non suscita più gli antichi e recenti entusiasmi. Al contrario, occhi cupidi lo spiano, mormorii confusi ma percettibili gli svelano la ribellione imminente. Domani, magari, queste genti si getteranno contro l'idolo di ieri per ucciderlo, oppure per catturarlo e consegnarlo agli spagnuoli onde ricavarne l'altissima taglia posta da tempo sul suo capo: un milione di pesetas.

Abbandonato, scoraggiato e deluso, il grande ribelle si rifugia, il 25 maggio, nella zauja di Suada. La zauja, in paese mussulmano, è un luogo di preghiera e un asilo, nel senso mistico della parola. Chiunque vi si rifugia è protetto dalle leggi sacre dell'ospitalità. Abd El K'rim vi trova ristoro per il corpo affranto, non per la sua anima di capo. Colpo su colpo, difatti, i rekkas arrivano annunziandogli defezioni continue:

— I Beni Buzzan hanno chiesto l'aman...

— I Beni Seddat, lo stesso...

— I Beni Tuzin, pure.

Queste tribù fornivano i migliori contingenti della sua guardia del corpo. E poi il suo segretario, Mohamed El Karbi, arriva annunziandogli una notizia più dolorosa ancora:

— Le tribù rifiutano i muli necessari per trasferire la tua famiglia e i tuoi beni a Tangeri...

I beni di Abd El K'rim? Un tesoro favoloso, così almeno si crede nel Riff. Nessun dubbio, allora: l'eventuale convoglio verrà saccheggiato fin dalle prime tappe dagli stessi più devoti mujaheddine. L'emiro lo sa. Perciò, prendendo un foglio di carta, scrive:

«Al signor Colonnello Corap, omaggio del mio rispetto. Affinchè la pace regni di nuovo fra i nostri due popoli, io faccio il sacrificio della mia libertà. Domando l'aman. In compenso, sollecito la protezione della Francia per la mia famiglia e per me. La mia famiglia si trova a Kemmun. Salute, e che la benedizione di Dio su di te sia infinita come la sua misericordia. - Si Mohammed ibn Abd El K'rim el Kettabi».

Subito il colonnello Corap, comandante dell'avanguardia francese, gli risponde:

«La Francia ti ringrazia del tuo sacrifizio e ti concede l'aman. Domanda però l'immediata liberazione dei prigionieri. Per le altre condizioni, ti manda due valenti ufficiali, ecc., ecc.».

Nelle mani del destino

I due ufficiali negoziatori arrivano il giorno stesso alla zauja di Suada e vi trovano Abd El K'rim quasi pentito del passo compiuto. Egli, difatti, tergiversa, esita, discute e s'accalora. Pensa alle conseguenze della sua capitolazione, alle tribù che, combattendo per lui, si sono compromesse. Egli teme, soprattutto, le rappresaglie degli spagnuoli.

— Gli spagnuoli sono nobili e generosi — lo assicurano gli ufficiali. — Sapranno perdonare.

— E la mia famiglia?

— Sarà rispettata.

— I miei beni?

— Ti saranno conservati.

— La mia sorte?

— Quella d'un re vinto: l'esilio.

Tutto sembra concluso, accettato.

— Allora mi verrà concesso il barud dell'onore.

— Ad una condizione: la consegna di Klems.

Abd El K'rim scatta in piedi, fissa negli occhi i suoi interlocutori e piano, calcando le parole:

— Mai! — risponde deciso. — E' un combattente generoso e un amico fedele.

— Per noi, è un volgare disertore.

La discussione si fa aspra e animata. Ogni condizione viene ripresa da capo. L'accordo medesimo appare compromesso. Soltanto dopo un'ora questo viene concluso e, come tutti gli affari difficili, concluso con una transazione: Abd el K'rim non consegnerà Klems, ma nemmeno lo avvertirà della propria resa.

Ancora una volta, il destino deciderà dello scampolo dell'Artois, del ricoverato n. 320, del legionario-disertore, Otto Joseph Klems.

Paolo Zappa

I precedenti articoli de *La vita avventurosa del sergente Klems* sono apparsi il 23, 25, 28 dicembre, 1, 3, 6, 9, 11, 13, 16, 20 e 23 gennaio.

I CAPI DELLE TRIBU' DOMANDANO L'«AMAN»

LIBRI RICEVUTI

«ACQUEDOTTI FASCISTI» (Vol. I - Soc. Tip. G. Luzzatti, Roma).

Ezio Ciagnini, Giacomo di Castelnuovo e Vincenzo Lucci hanno compiuto un'opera veramente importante e pregiata, raccogliendo con sicuro senso pratico e disponendola anche con gusto, una documentazione che per vastità e per precisione è oggi la più completa ed esauriente sull'argomento. Giustamente il Segretario del Partito, S. E. Starace ha scritto che «l'opera è meritevole di essere segnalata, sia perchè mira a far conoscere sempre più e sempre meglio agli Italiani quanto costi di studi, di sacrifici e di denaro uno zampillo di acqua pura, che da lontane e impervie sorgenti alimenta ed allieta la nostra vita; sia perchè è stata scritta con spirito fascista, cioè con assoluto rispetto alla verità dei fatti e alle alte finalità del Regime». Esattissimo, con spirito fascista. In questo primo ampio volume, ricchissimo di nitide illustrazioni, gli autori muovono dalla tradizione romana, rievocando quelli che furono gli acquedotti dei tempi antichi, un complesso di artistiche opere, che rimane tuttora modello non superato, a prescindere dalla bellezza architettonica e monumentale. Dopo aver esaminato il sistema legislativo sugli acquedotti, il volume ci dà una visione suggestiva e reale di quanto il Regime Fascista è venuto audacemente creando in dodici anni di sagace e saggio governo della cosa pubblica in questo importantissimo campo: dall'Acquedotto pugliese a quello istriano, e via via, agli altri del Monferrato, dell'Abruzzo e Molise, della Calabria e della Campania, dell'Emilia, del Lazio e della Liguria. La consultazione può riuscire dunque di grande utilità particolarmente ai tecnici, ma a parte ciò, il volume reca un alto ed efficace contributo morale alla conoscenza delle opere del Regime, che lo rende degno dei nuovi tempi e del nuovo ritmo politico.

TULLIO DIDERO: «Liriche». — Edizioni «La Pietra». — L. 10.

L'archivio Caetani

ROMA, gennaio.

Con la cessione che don Gelasio Caetani ha fatto al Vaticano di tutti i documenti della sua illustre famiglia, è il quinto dei grandi Archivi romani che varca il Tevere e trova la sua sistemazione definitiva nelle aule ben ordinate del Palazzo pontificio, oggi capitale del più piccolo Stato Europeo e della più grande nazione del mondo. Dobbiamo rimpiangere — come ha fatto qualcuno — che la raccolta preziosa sia passata nelle mani della Città Vaticana e non sia piuttosto rimasta fra quelle del regno d'Italia? Chiunque abbia un poco di pratica di come in Italia siano organizzate e mantenute le biblioteche e gli archivi, risponderà risolutamente di no. Dal 1870 in poi, la dispersione del nostro patrimonio bibliografico ed archivistico è stata spaventosa. Si sono visti — durante la guerra — intieri archivi di famiglie storiche, mandati inconsideratamente al macero per poche centinaia di lire, dopo un esame sommario di così detti periti che lasciavano passare la maggior parte dei documenti senza preoccuparsi troppo del loro valore. Nè gli archivi dei piccoli comuni di campagna, avevano avuto una maggiore protezione. Ricorderò sempre — il dispetto che io provai un giorno, in una borgatella sabina, dove ero tornato per esaminare un curioso documento del secolo XVI: il diario di un capitano dei monaci di Farfa, che rendeva quotidianamente conto delle operazioni contro la cittadina di Rocchignano che si era ribellata all'autorità dell'abate farfense da cui dipendeva. Avevo intraveduto il Diario pochi giorni prima, in un'ora troppo tarda del giorno per poterlo studiare, e ritornavo a questo scopo, ma inutilmente perchè il Sindaco del luogo aveva venduto quell'enorme congerie di documenti storici, a un esercente di Rieti che se ne era servito per incartare le sue merci! E il caso non è isolato, chè si potrebbero scrivere intieri volumi sul modo come sono stati dispersi gli archivi comunali delle nostre provincie e come — quelli che ancor rimangono — sono per modo di dire conservati. Bisogna dunque ritenere una fortuna l'accaparramento fatto dal Vaticano dei maggiori archivi romani: dopo quello dei Borghese, dei Barberini, degli Orsini, da lui acquistati e dopo quello dei Chigi cedutogli dal Governo italiano, ecco la volta di quello dei Caetani, che don Gelasio — non certo sospetto di tiepido patriottismo — gli lascia in eredità.

Grande stirpe, quella dei Caetani e fra le più antiche, anche se non si voglia ritenere per certa — chè taluni la mettono in dubbio — la discendenza laterale di quel Gelasio, che fu papa nel 1118 ed abitò quella Torre Cartolaria (il nome le derivava dall'archivio pontificio ivi conservato) che sorgeva ai piedi del Palatino sulle rovine dell'Arco di Tito. Ma è certo che fin da un secolo più tardi noi la troviamo fra le famiglie baronali di Roma, fortificata sui ruderi dei Mercati Traianei — di cui li scavi recenti hanno rimesso in luce le torri — e stabilita solidamente sulla Via Appia, a guardia della via Napoletana, con un insieme di edifici, di fortilizi, di palazzi e di chiese che avevano come nucleo centrale il monumento funebre di Cecilia Metella, il quale anche oggi si vede [illegible] dai loro merli [illegible]. Poi, con Bonifacio VIII, raggiungono il massimo splendore, e acquistano grandi terre e grande potenza politica, sono conti di Caserta, marchesi della marca anconitana, maestri delle milizie, senatori di Roma. E non basta. In seguito al matrimonio di Goffredo III con Giovanna dall'Aquila ereditano le contee di Fondi e di Traetto, e mentre il Papa dà a Benedetto III il confiscato feudo degli Aldobrandeschi, Francesco e Benedetto vengono nominati Cardinali. Nemici dei Colonna, ghibellini, si uniscono con gli Orsini per fondare un forte nucleo guelfo in difesa e in sostegno del Pontefice: ma morto Bonifacio, assaliti da ogni parte dai nemici cui il cambiamento del seggio pontificio, accendeva nuove speranze e aguzzava nuove brame, si ritirano nei loro feudi di Sermoneta, dove resistono per ben 24 anni alla dura guerra che i colonnesi mossero loro, con tanta autorità e con sì possenti appoggi giuridici, che si può dire fossero gli assoluti signori ed i veri sovrani di tutta la Campania e la Marittima durante quel torbido secolo XIV, in cui — assenti i Papi — lo Stato romano era piombato nella più funesta anarchia.

Poi la loro potenza — se non la loro grandezza — cominciò a decadere. Alessandro VI, cerca di sterminarli e il loro castello di Sermoneta è venduto a Lucrezia Borgia. Reintegrati nel loro possessi da Giulio II nel 1504, cessano di essere uomini d'armi e divengono uomini politici: cardinali come Nicolò (diplomatici come Enrico il quale fu Legato in Francia alla Corte dell'ultimo Valois ed in Polonia alla fine del secolo. Un ultimo bagliore di gloria guerresca lo hanno [illegible] nella battaglia di Lepanto, dove Onorato IV, che aveva sposato la sorella di Marcantonio Colonna, vi fu come capitano generale delle Milizie pontificie.

La loro storia, torna a rifulgere nel secolo scorso, quando il grande Michelangiolo — l'amico di Stendhal e di Balzac, di Walter Scott e di Chateaubriand, d'Ippolito Taine e del Gregorovius, di Robert Peele e di Listz — prese francamente partito per l'Italia, sì che nell'ottobre del 1870, fu lui che già cieco [illegible] e accompagnato dal figlio Onorato, si recò a Firenze per portare il risultato del Plebiscito al re Vittorio Emanuele.

Ma il secolo XIX doveva trasformare gli uomini d'azione in uomini di pensiero, sì che mentre Michelangelo ci dà gl'importanti studi sulla *Divina Commedia*, il nipote Leone scrive quella Storia dell'Islam che è monumento di critica e di audace interpretazione storica, e Gelasio pubblica i tre mirabili volumi sulla *Domus Caetana*, opera poderosa che la morte ha disgraziatamente interrotto, e inizia la stampa di quel *Regesta Chartarum* che è il catalogo ragionato del suo preziosissimo archivio. Sono, come si vede, otto secoli di storia non interrotta che si trovano in quella raccolta che il Vaticano ha ereditato: otto secoli di donazioni, di decreti, di bolle, di processi, di diari, di epistole, di ricordi di ogni genere, che saranno fonte inesauribile per gli studiosi della Storia di Roma e d'Italia. Questo archivio familiare — che è certo fra i più importanti di tutti quelli acquistati o ceduti negli ultimi anni, al Vaticano, verrà collocato nella Biblioteca Vaticana col nome di Fondo Caetani, e sarà curato e custodito da quel dott. Cesare Ramadori, che fu già il paziente conservatore di quella raccolta nei saloni terreni del Palazzo Caetani e di cui tutti gli studiosi ben conoscono l'infinita cortesia.

E siccome ogni nobile esempio è sempre causa di frutti eccellenti, insieme con l'archivio, ceduto da don Gelasio i suoi eredi — e cioè il fratello principe di Bassiano e la sorella baronessa Grenier — hanno voluto dare sempre alla Biblioteca Vaticana, l'una la rara collezione della «Biblioteca di Musica italiana» stampata in Francia tra il 1700 e il 1750 e l'altro la ricca biblioteca artistica, storica e filosofica, tanto amorosamente raccolta e curata dal defunto don Gelasio.

E' un bell'esempio, questo che danno i Caetani, di civismo disinteressato in un'epoca in cui tutti gli egoismi sembrano allearsi, per togliere alla moltitudine degli studiosi quello che loro idealmente appartiene.

Diego Angeli

L'obbligatorietà delle denunzie dei redditi di Categoria C 2

La Direzione Generale delle Imposte Dirette ha emanato, sulla fine dello scorso anno, due Circolari in tema di dichiarazioni di conguaglio ed iscrizioni a ruolo dei redditi di Categoria C 2, e di sgravi di quote indebite d'imposte dirette. Le istruzioni in dette circolari contenute meritano di essere portate a conoscenza del pubblico e richiedono, con alcuni chiarimenti, un breve commento.

* * *

In materia di redditi di Categ. C 2 la Circolare 27 dicembre 1934, n. 12700, illustra agli uffici la portata e gli scopi del R.D.L. 3 dicembre 1934, n. 1979, col quale sono state dettate sull'argomento nuove norme, che abbiamo avuto occasione di richiamare nella rubrica dei « Quesiti Fiscali ». Esse, in linea interpretativa delle precedenti disposizioni, hanno confermato l'obbligo inderogabile dei datori di lavoro di presentare annualmente, entro il prescritto termine del 31 gennaio, la dichiarazione nominativa di conguaglio, anche se nessuna variazione sia intervenuta nell'anno anteriore nel numero dei prestatori d'opera, o nelle loro persone, o nell'ammontare dei loro redditi. Tale prescrizione è assistita da una doppia sanzione: la mancata presentazione della dichiarazione di conguaglio non solo da luogo all'applicazione delle penali per omessa denunzia (ammenda e sopratassa), ma pone il contribuente nella condizione di dover subire la tassazione per un reddito non inferiore a quello accertato definitivamente per l'anno precedente, anche se l'ammontare degli assegni effettivamente erogati fosse inferiore.

In ordine alle modalità di compilazione della dichiarazione la Circolare dispone che i datori di lavoro indichino, per ciascun prestatore d'opera, la qualifica d'impiegato o di operaio, ai sensi della legge sul contratto d'impiego privato e dei patti collettivi di lavoro; il che, come comprende facilmente chiunque abbia qualche dimestichezza con le controversie di lavoro, non è compito semplice riguardo a quei dipendenti, di più incerta qualifica, che appartengano a categorie non disciplinate da regolamentazione collettiva.

Il R.D.L. n. 1979 ha modificato anche il sistema adottato dall'Amministrazione lo scorso anno per le iscrizioni provvisorie per l'anno di competenza, le quali, se avessero dovuto basarsi ancora sulle denunzie di conguaglio prodotte per l'anno anteriore, avrebbero imposto — scadendo il termine per tali denunzie dopo la pubblicazione dei ruoli principali — la formazione di ruoli straordinari che, oltre a cagionare all'Erario il danno della ritardata riscossione del tributo, avrebbero costretto i contribuenti a pagare in unica soluzione — com'è accaduto lo scorso anno — più rate del carico annuale. Ad evitare simile inconveniente le nuove norme prescrivono che l'iscrizione provvisoria possa essere eseguita anno per anno sulla base degli accertamenti di conguaglio e delle iscrizioni dell'anno precedente; per effetto di detta disposizione nei ruoli principali del 1935 è stato iscritto, a titolo provvisorio per il 1935, il reddito risultante dall'accertamento definitivo eseguito nel 1934 — su dichiarazione di parte o d'ufficio — a titolo di conguaglio per il 1933, e, se all'epoca della formazione dei ruoli principali l'accertamento di conguaglio non era ancora definito, è stata iscritta provvisoriamente la stessa cifra di reddito iscritta provvisoriamente nel 1934.

Tali iscrizioni provvisorie dovranno, di regola, rimanere ferme fino a quando non sia intervenuto l'accertamento di conguaglio, in sede del quale si terrà conto di ogni variazione e differenza; ma l'Amministrazione, temperando il rigore spiegato al riguardo lo scorso anno dagli uffici, ha, con la citata Circolare, avvertito che in caso di cessazione di esercizio deve essere accordato lo sgravio, insieme a quello del reddito di Categoria B, in base alla denunzia di cessazione e senza attendere la dichiarazione di conguaglio.

Nel commentare la suddetta Circolare taluno ha avvisato che anche dopo la definizione degli accertamenti di conguaglio la Finanza possa ancora, nel termine fissato dall'art. 69 della legge organica, procedere ad accertamenti suppletivi, trattandosi di redditi in somma certa e definita; ma noi riteniamo che il termine prescrizionale ordinario sia stato modificato dal secondo comma dell'art. 2 del R.D.L. 30 gennaio 1933, n. 16, con l'introduzione della *tassazione annuale di conguaglio*, da eseguirsi dopo « i relativi controlli », e mediante accertamenti, che quella in commento ed altre circolari ministeriali qualificano *definitivi*.

* * *

Circa gli sgravi di quote indebite, con la Circolare 29 novembre 1934, n. 18400, sono state impartite agli Uffici Imposte istruzioni intese ad ovviare all'inconveniente che gli esattori, per i rimborsi liquidati nei primi mesi dell'anno, riducano l'ammontare dei loro versamenti al ricevitore provinciale ed al [illegible] dell'importo delle rate ancora non scadute dei rimborsi stessi. L'Amministrazione intende cioè assicurare che l'afflusso alle casse dello Stato dell'ammontare delle rate d'imposte in scadenza non subisca eccessive decurtazioni per effetto del conteggio come denaro contante, che gli esattori fanno — a sensi del Decreto Ministeriale 13 aprile 1924, n. 3028 — dei buoni di discarico comprendenti l'intero o buona parte del carico annuale e, perciò, anche le rate non ancora pervenute a scadenza. E' stato a tal fine disposto che i rimborsi vengano eseguiti dagli Uffici delle Imposte con opportuna gradualità e, normalmente, dopo la scadenza della prima rata, e che, qualora si tratti di rimborsi che per ragioni d'urgenza debbano aver corso con la prima rata, o di rimborsi di cospicuo ammontare liquidati in qualunque epoca dell'anno, gli Uffici debbano informarne l'Intendenza di Finanza, la quale potrà disporre, se l'ammontare degli sgravi lo consigli, che gli elenchi di sgravio vengano predisposti rata per rata, in modo che l'esattore non possa includere nei propri versamenti buoni comprendenti rate non scadute.

Le cennate istruzioni, se appaiono all'evidenza dirette alla migliore tutela degli interessi dell'Erario, non sembra però che tengano in sufficiente considerazione gli interessi e le necessità dei contribuenti e la mole del lavoro imposto agli Uffici. Quando si pensi alla massa ingente di partite indebite iscritte annualmente nei ruoli, specie in quelli dei centri più popolosi, e per redditi già cessati prima della formazione dei ruoli od in dipendenza di errori materiali, è facile intuire quali conseguenze potrà determinare a danno dei contribuenti la ritardata esecuzione dello sgravio. In passato gli Uffici procedevano alla eliminazione dai ruoli della massima parte di tali partite prima della scadenza della prima rata, in modo da evitare che i contribuenti iscritti a ruolo fossero costretti al pagamento di rate di carichi indebiti (per inesistenza o cessazione di reddito, per duplicazione, per irregolare notifica, ecc.); col nuovo sistema accadrà invece che gli iscritti, non potendo sottrarsi agli obblighi dipendenti dall'iscrizione a ruolo, se verranno evitare di incorrere nell'indennità di mora o di subire atti di esecuzione, dovranno provvedere al pagamento delle rate in scadenza in attesa che l'Ufficio dia corso allo sgravio. E ognuno vede che cosa ciò voglia dire per i contribuenti meno abbienti, i quali corrono il rischio di vedersi vendere dall'esattore le suppellettili domestiche se lo sgravio non giunge in tempo a fermare l'inesorabile procedura coattiva.

È vero che la Circolare fa « *salvi sempre i casi d'urgenza* » e prevede espressamente che le quote iscritte per errore o cessate in precedenza debbano essere sgravate « *con maggiore urgenza* » cioè *con effetto dalla prima rata* »; ma il facile timore della responsabilità induce, a quanto pare, gli Uffici ad attenersi rigidamente al principio che con effetto dalla prima rata non si debba eseguire alcuno sgravio, il che non è assolutamente, come si è visto, negli intendimenti dell'Amministrazione, la quale ha segnato, al saggio discernimento dei funzionari, una semplice direttiva di massima.

E quindi auspicabile che gli organi preposti alla sorveglianza degli Uffici delle Imposte si adoperino perchè codesta direttiva non venga, con grave danno dei contribuenti, travisata e male intesa, e perchè l'Amministrazione consegua gli stessi fini che ha avuto di mira nell'emanare la suddetta Circolare, con un diverso sistema, quale potrebbe essere, ad esempio, quello di unire ad ogni elenco di sgravio, invece di un unico buono, per ciascuno dei tre Enti interessati alla riscossione, tanti buoni per quante sono le rate d'imposta non ancora scadute, il che allevierebbe notevolmente il lavoro degli uffici ed eviterebbe ai contribuenti i gravi inconvenienti prospettati.

Francesco Fretto.

Una villa tristemente celebre visitata dai ladri

Tortona, 25 notte.

La notte scorsa ignoti ladri, giuocando di grande audacia, sono penetrati nella villa del dott. G. Vacchini, sita sul Castello, attraversando una inferriata, abbattuta, e dopo che avevano data la scalata alle due colonne di sostegno della cancellata di ingresso al giardino.

Riusciti padroni assoluti del campo — risiedendo i proprietari a Genova — i ladri hanno rovistato per tutti i mobili mettendo sottosopra ogni cosa, dopo di aver scassinate sette od otto serrature delle varie porte interne. Il bottino, a quanto pare, deve essere stato molto magro; comunque è atteso da Genova il proprietario per gli accertamenti.

La villa Vacchini è tristemente celebre essendovi dodici anni addietro, di notte, stata assassinata dai ladri l'intera famiglia del capitano Bassi.

Grave incendio in un molino

Alessandria, 25 notte.

Per cause non ancora accertate si è sviluppato questa notte un violento incendio nel molino elettrico del sobborgo di Castelceriolo ove erano collocate ingenti quantità di grano.

I danni, dai primi calcoli, si aggirano sulle 200.000 lire.

Come fu rubata a Nizza la cassa d'oro della Banca di Francia

Una brillante operazione della nostra Polizia - Tre arresti ad Alessandria

Nizza, 25 notte.

Il 16 novembre 1933 veniva commesso a Nizza Marittima un grosso furto ai danni della Banca di Francia, un furto che sollevò in questa città grande rumore, sia per la somma rubata, sia perchè risultò priva di una qualsiasi sorveglianza una cassetta ricolma di oro viaggiante per la Francia. Nel giorno anzidetto giungeva alla stazione di Nizza, spedita da Parigi, una cassetta contenente 80 chilogrammi di oro per un valore di 1.364.000 franchi. Incaricata del ritiro del prezioso collo e del suo trasporto alla sede di Nizza della Banca di Francia, era una ditta di Nizza, la ditta di trasporti Martiny, solita a queste operazioni.

La cassetta preziosa venne svincolata e caricata su un autocarro insieme ad altra merce, ed il veicolo intraprese così il suo giro di consegne per la città. A mezzogiorno l'autista lasciò la macchina in rimessa. La riprese alle 14, e verso sera quando si presentò alla Banca di Francia per depositarvi la cassetta, ebbe la sorpresa di non trovarla più. Il furto venne naturalmente denunziato e provocò grande scalpore (è sperabile che da quel giorno a Nizza si usi un maggior riguardo verso certi rispettabili colli), ma gli autori del colpo rimasero sconosciuti. E sarebbero probabilmente rimasti tali per sempre se la Questura di Genova non fosse venuta a conoscenza del colpo.

Risultava infatti, che i maggiori responsabili di tale impresa avevano poi riparato in Italia e risultavano abitare ad Alessandria. In seguito a ciò, partiva in questi giorni alla volta di quella città il vice comandante della squadra mobile di Genova, dottor Pascarella, il quale, coadiuvato da alcuni agenti di Alessandria, traeva in arresto il quarantaduenne Francesco Zuccarelli fu Agostino, nativo di Alessandria e abitante in quella città in via Bellini. Insieme allo Zuccarelli venivano pure arrestati il trentacinquenne Ernesto Giannoni fu Giovanni, da Valle San Bartolomeo, e il trentacinquenne Giovanni Pasino di Giuseppe. I tre vennero tradotti a Genova, ove dopo molti interrogatori finirono per confessare ogni cosa.

Ideatore del colpo era stato lo Zuccarelli, il quale era impiegato a Nizza presso la ditta Martiny come conducente di un altro autocarro. Con la complicità del Pasino, del Giannoni, di tale Baudolino Tartara fu Giovanni, di 39 anni, altro alessandrino residente a Nizza, e di alcuni francesi, lo Zuccarelli, venuto a conoscenza dell'arrivo della preziosa cassetta, aveva seguito tutta la mattina le peregrinazioni del furgone su cui essa si trovava nascondendosi su di una automobile. Allorchè a mezzogiorno il suo collega lasciò il veicolo in rimessa per andarsene a colazione, lo Zuccarelli — che nella rimessa aveva libero accesso — vi entrò con la sua macchina, approfittò di un momento in cui non vi era nessuno e, aiutato dai complici, trasportò la cassetta d'oro sull'automobile, consegnandola quindi ai complici che filarono alla volta di Tolone.

Qualche giorno dopo la banda si riunì in quella città, ove avvenne la spartizione del bottino. Il Tartara rimase a Nizza, mentre i nostri tre compari se ne vennero in Italia per impiegarvi il frutto della loro impresa, frutto che non fu però quale essi speravano in quanto, essendo la banda composta di una quindicina di persone, a ciascuno non toccarono neppure cento mila franchi. A Genova lo Zuccarelli, il Pasino e il Giannoni acquistarono in società una casa equivoca, e poi ad Alessandria si fecero cambiare 67 mila lire d'oro dall'orefice Ernesto Gobbi.

Conosciuta ogni cosa, la polizia di Genova si è messa in comunicazione con quella di Nizza, ove si è recato l'investigatore privato Mario Viale che aveva collaborato alle indagini genovesi. Si apprende ora che sono stati arrestati in questa città certi Giovanni Bertrand, un garzone della ditta Martiny, e un tale Ernesto il « [illegible] » proprietario del bar Ernesto in via Gambetta, 138, quali complici degli italiani. Altri arresti dovrebbero poi essere avvenuti in serata, fra cui quello del Tartara. Secondo la nuova legge italiana, i tre ladri arrestati ad Alessandria dovranno essere giudicati dalla magistratura italiana.

TEATRI - CONCERTI - CINEMA

Al Teatro di Torino

Concerto Willy Ferrero

Attendevamo con curiosità la nuova composizione presentata dal maestro Willy Ferrero nel suo concerto, iersera, al Teatro di Torino. *Record* di Gian Luca Tocchi (nato a Perugia nel 1901), « impressioni sinfoniche dedicate al primato di Agello », inspirate, anzi, soggiungeva il commento al programma, « alla fantastica e straordinaria corsa ». La curiosità mirava ad accertare se un'opera di poesia fosse finalmente sorta, fra quelle che han preso per argomento eventi della moderna vita pratica e spirituale. I pochi saggi di tal genere, che ormai tutti conoscono, non han superato quelli di Honegger e di Mossolof, recenti e già, sembrano, stantii, materialmente pesanti assai più che canoramente lirici. Purtroppo neanche il Tocchi è riuscito a sentire epicamente e poeticamente il tema. Anch'egli ha cercato l'imitazione dei rumori prodotti dai meccanismi in azione, e non s'è elevato d'un palmo sul più banale materialismo. Per un musico il volo di Agello non ha da essere, evidentemente, un fatto di cronaca, ma il tema d'una poesia. (Pindaro, sì, celebrava i vincitori dei giuochi, ed evitava ogni preciso riferimento personale, e poetava con imagini mitiche estrosamente balenanti e squillanti). In questo *Record* c'è qualche manierata onomatopeica e qualcosa da poema straussiano. Un grande chiasso, senza fantasia e senza emozione.

Eccettuata questa novità, il concerto comprendeva musiche insigni. La *Pastorale* di Beethoven apparve concertata con molta solerzia, con studiata nitidezza, anche negli episodii minori e nelle singole falangi strumentali. In quanto all'interpretazione, la ricerca dell'emotività, della cantabilità, degenerò, specialmente nei due primi movimenti, in una sentimentalità sensuale, in un popolaresco drammatico, più conveniente, per esempio, alla *Patetica* di Ciaicovski che a un'opera di Beethoven. Assai migliori stilisticamente, e sempre accurate nell'analisi e nella esposizione, resultarono poi la *Danza del fuoco* di De Falla, la *Triana* di Albeniz, il *Don Giovanni* di Strauss, dove le varietà coloristiche, ritmiche, pittoresche e drammatiche riescirono a effetti adeguati.

Il maestro Ferrero ritrovò il suo pubblico cordialmente ammirato e festoso, ne ebbe, a ogni parte del concerto, applausi fervidi, insistenti, e più volte ritornò sul podio, chiamando la valorosa orchestra dell'Eiar a partecipare al suo successo.

a. d. c.

Le repliche del « Dibuk » al Regio

La « popolare » per i dopolavoristi

Come è stato detto, stasera sabato, alle ore 21, con la direzione di Franco Ghione e con tutti gli artisti consueti, sarà data la terza rappresentazione, a prezzi normali, del *Dibuk* di Lodovico Rocca, assegnata, come settima della serie completa d'abbonamento, al turno dispari. La vendita dei biglietti continuerà dalle 10 di stamane in poi alla segreteria del « Regio ».

Domenica e lunedì riposo per le prove della *Norma* di Vincenzo Bellini, che andrà in scena nella prossima settimana, protagonista Bianca Poli Scacciati.

Martedì sera, sempre con la direzione di Franco Ghione, rappresentazione a prezzi popolari del *Dibuk*, dedicata all'Opera Nazionale del Dopolavoro. L'iniziativa, alla quale ha dato il suo vivo interessamento il Segretario Federale, presidente del Dopolavoro Provinciale, è intesa a favorire la propaganda musicale ed a questo scopo i prezzi adottati per le « popolari » sono stati ancora diminuiti. La vendita di tutti i posti, compresi palchi e poltrone, è curata direttamente dall'Ufficio del Dopolavoro, il cui segretario provinciale ha provveduto a diramare apposita circolare a tutti i Dopolavoro aziendali e rionali ed alle Associazioni aderenti. Se, come si spera, l'esperimento darà buoni risultati, altre serate speciali saranno, durante l'attuale stagione lirica, assegnate ai dopolavoristi. I prezzi sono i seguenti:

Poltrone lire 9; poltroncine platea lire 7; numerati platea lire 5; distinti di 1.a galleria lire 7; numerati di 1.a galleria lire 5; distinti di 2.a galleria lire 5; numerati di 2.a galleria lire 4; distinti 3.a galleria lire 3; numerati 3.a galleria lire 2,60 (tutti oltre l'ingresso). Palchi di prim'ordine lire 35; palchi second'ordine lire 25; palchi terzo ordine lire 20; palchi quarto ordine lire 15; palchi quinto ordine lire 10 (oltre l'ingresso). Ingresso a palchi, poltrone, platea, 1.a galleria lire 4; ingresso 2.a galleria lire 3; ingresso 3.a galleria lire 1,50. La vendita ha luogo da oggi negli uffici del Dopolavoro Provinciale (corso Vitt. Emanuele 73) dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

In memoria del maestro Giovanni Cravero

In memoria del maestro di composizione e compositore Giovanni Cravero, spentosi esattamente vent'anni or sono (nato nel 1863 a Moncalieri), un un gruppo di suoi allievi, memori della sua sapienza e della sua bontà, ha raccolto una somma di danaro e l'ha versata a un istituto cittadino di beneficenza. Il Cravero è giustamente ricordato per la cultura, per la serietà dell'insegnamento, per i frutti della sua scuola visibili in parecchi eminenti discepoli, per la modestia. Le onoranze silenziose e devote son quelle che meglio s'addicono al ricordo di lui. Molti anni or sono, Luigi Alberto Villanis, l'insigne musicologo che onorò la rubrica musicale della *Stampa*, dedicava al Cravero un articolo intitolato *Un maestro*, dal quale riportiamo alcuni pensieri:

« In altri tempi questa bella figura d'artista era stata chiamata a dirigere il Conservatorio di Alessandria; tuttavia egli preferì la pace della vita sua, modestissima, alle brighe di quell'impiego, continuando così una vita di lavoro, spesa nel dare agli altri quanto con lunga e paziente fatica è venuto ammassando nell'anima sua. Giovanni Cravero, perduto fra noi nel silenzio di studi diletti, è un vero maestro; epperciò credo necessario parlarne ai lettori; perchè, dato il raro valore suo, non vi sarebbe a stupire se egli riunisse le migliori qualità per morire ignoto... ».

Non ignoto, anzi affettuosamente onorato, il Cravero insegna ancora, con l'esempio, quale alto compito morale sia quello dell'insegnante, e insegnante di composizione, e sufficiente all'orgoglio di una vita.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 16,35, 20, 23: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Orchestra Ferruzzi — 12,30: Dischi — 13-14.15: Dischi — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Rubrica della signora — 17,10: Trasm. dall'Istituto dei ciechi di Milano: Concerto per organo e piano — 17,55: Com. uff. giovani — 18-18,10: Notizie agricole — 18,35: Com. del Segretario Federale di Torino ai Segretari dei Fasci della Provincia — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19-30: Notiziario in lingue estere — Dischi — 20,30: Cronache del Regime; Lo sport — 20,45: Musiche di autori moderni dirette dal M. A. La Rosa Parodi; composizioni di Comperio-Cortot, Respighi, Sonzogno, Ferro (col concorso del soprano Rita De Vincenzi e Casella — Nell'intervallo: conversazione scientifica di E. Bertarelli — 21,45: Libri nuovi — 22: Selezione di operetta diretta dal M.o Tito Petralia.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-30: Musica varia — 20,45: Dischi — 21: Trasm. dal Teatro Reale dell'Opera: « Don Carlos », opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal M.o Tullio Serafin. Esecutori: I. Pacetti, G. Pederzini, F. Merli, C. Galeffi, G. Vaghi, F. Autori.

Bolzano, ore 13: Concerto violoncello e piano; 20,45: vedi Milano — **Palermo**: 20,45: Concerto belliniano — **Vienna**: 21,55: Operetta — **Bruxelles I**: 21,45: Commedia — **Bruxelles II**: Orchestra — **Praga**: 19,30: Commedia — **Copenaghen**: 20,30: Serata danzante — **Bordeaux**: 21,30: Danze — **Lyon**: 21,30: Operetta — **Marsiglia**: 21,45: Musica da ballo — **Nizza**: 20,15: Selezione « Cavalleria rusticana » — **Parigi P. P.**: 22: Jazz — **Parigi T. E.**: 20,30: Radio-recita — **Strasburgo**: 21,30: Serata teatrale — **Tolosa**: 21,15: Musica brillante — **Amburgo**: 20,10: Varietà — **Berlino**: 20,10: Orchestra — **Monaco**: 20,10: Operetta — **Droitwich**: 21,30: Banda.

La Biennale del Cinematografo anticipata al prossimo agosto

« Charlot » a Venezia

Venezia, 25 notte.

(g. a. g.) - La prima troupe degli artisti americani (Associati e Paramount) che doveva venire a Venezia al cader dell'autunno, vi giungerà soltanto all'aprirsi della primavera per una ripresa della città in grande stile. So che il programma della « nuova Venezia » sarà, sostanzialmente, questo: Venezia d'oggi, divisa sostanzialmente in due parti; una città d'arte e una città di vita. Per quel che riguarda la seconda parte, Venezia sarà rappresentata, o addirittura presentata, soltanto adesso, nelle sue innumerevoli opere nuove, dal ponte del Littorio alla Riviera di San Marco che innesta gli Schiavoni con i giardini napoleonici. Per quel che invece si riferisce all'arte non si faranno più le solite cose che, infine, vedemmo nei film italiani e in quelli d'oltre mare, ma delle novità assolute come — ad esempio — la Casa di Goldoni, il Palazzo Rezzonico, meraviglia del mondo, con tutto il settecento di Venezia, e Ca' Pesaro con le collezioni delle opere di Tiziano che giungeranno (oltre quello che esiste del patrimonio più alto delle chiese di Venezia) da Roma, da Napoli, da Firenze, da Ancona, da Londra, da Dresda, da Monaco, da Parigi e, sopra tutto, dalla Spagna.

Come si vede, i registi non avranno che l'imbarazzo della scelta. Frattanto qualche esperto ha fatto la sua apparizione a Venezia e s'è incontrato con qualche altro regista italiano che vuol mostrare « la più vera Venezia » e con gli operatori dell'Istituto *Luce* che vogliono presentarci un quadro assai curioso e caratteristico: Venezia a mezzogiorno, un po' fuori dai cantieri, dagli hangars, dai docks, per esempio in piazza San Marco e al Liston, quando le due meravigliose passeggiate accolgono la folla cittadina e quella straniera delle pensioni di via 22 Marzo e delle Zattere.

D'altra parte si possono annunciare due novità di grande interesse: Charlot verrà a Venezia, indubbiamente, alla fine dell'inverno. Si sa che egli sta attualmente lavorando attorno ad un film sul quale furon pubblicate cose, in parte vere e in parte false, sempre nel campo delle indiscrezioni. Alla fine del suo lavoro, Charlie Chaplin manterrà la sua promessa gridata, un giorno, dall'alto della scala dell'Hotel Danieli quando cento e cento mani erano tese verso di lui perchè... si degnasse di firmare una cartolina illustrata: « Tornerò a Venezia d'aprile e allora ci rivedremo tutti... ». Era riuscito, un'ora dopo, a lasciare l'albergo senza che qualcuno se ne avvedesse. Fu allora che si sparse la voce — messa in giro, si diceva, dal suo segretario — che l'attore fosse uscito dai tetti verso la calle delle Rasse e si fosse poi lasciato calare in un cortiletto interno per raggiungere la Pietà e la Ca' di Dio che aveva vista per la prima volta, una notte, appena giunto a Venezia.

Ora si crede che in primavera Charlot verrà, da solo, ma con una comitiva di attori, e che non sarà una gita turistica, ma con uno scopo ben definito: girare a Venezia una delle tre azioni di un nuovissimo film.

Altra novità interessante: la biennale internazionale del cinematografo diverrà annuale e pertanto il festival che si doveva fare a Venezia (in città e al Lido) nel 1936, si farà quest'anno, da agosto a settembre, con tutto un programma vastissimo di spettacoli eccezionali e con una organizzazione mirabile, proprio a metà della stagione balneare, il che ha, sotto altri rapporti, la sua notevole importanza. Ma di questo si potrà riparlare a suo tempo.

Il centenario dei « Puritani » celebrato a Catania

Catania, 25 notte.

Questa sera al teatro Bellini si è celebrato il centenario dei *Puritani*, con una magnifica esecuzione di quest'opera. Alla rappresentazione assistevano l'on. Marchi, Presidente della Corporazione dello Spettacolo; S. E. Farinelli, in rappresentanza della Reale Accademia d'Italia, e moltissime alte personalità del mondo artistico e teatrale.

Pingue bottino ladresco in casa di due zitelle

Imperia, 25 notte.

Ieri, nel pomeriggio fra le 14 e le 15, due sconosciuti si sono introdotti mediante scasso nella abitazione di due vecchie sorelle, certe Adele Berio, di 69 anni, e Giovannina Berio, di 84 anni, residenti a Costa d'Oneglia, piccola frazione di Imperia. I due ladri, che evidentemente avevano prima ben studiate le abitudini delle due sorelle, ed avevano appurato la loro qualità di danarose nonostante la vita modesta che esse conducevano, riuscivano a scoprire un nascondiglio nel quale appunto rinvennero un involto che conteneva fra l'altro anche un libretto di banca al portatore, con un versamento di settantamila lire. Per fortuna le due vecchiette ricordavano il numero del libretto nonchè la serie di alcuni titoli rubati dai ladri.

La polizia ed i carabinieri stanno conducendo attivissime indagini per identificare i furfanti.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (24

Tempeste su una culla

Grande Romanzo di FLAVIA STENO

Invece io sto qui. Mi prendo un domicilio in una casa per bene; metto un avviso sul giornale che cerco un posto da « chauffeur », anzi, da autista come dicono adesso, faccio un conto corrente in una Banca, mi metto a posto e il « Picchi » che il signor Questore cerca, diventa un borghese e mette su pancia! Vede, caro signore, come la prospettiva di cinquanta biglietti da mille cambia un galantuomo? è persuaso, adesso, che non avrà più nulla da temere, da me, quando, cioè fra pochi istanti, ella mi avrà fatto il versamento a contanti?

— Fra pochi istanti? non è possibile! credete che io giri con cinquanta biglietti da mille nel portafoglio?

— Ci avrà un carnet da assegni se non ha il contante. Vede che le conosco io, le abitudini dei signori capitalisti!

— Non ho la somma nemmeno in conto corrente per cui non potrei rilasciarvi neppure l'assegno.

La faccia del « Picchi » comincia ad allungarsi.

— O allora? — egli chiede.

— D'altronde, non credo vi convenga di andare a riscuotere un assegno in Banca come a me non farebbe piacere, ve lo dico chiaro, di intestare un assegno al vostro nome.

— Giusto, non ci avevo pensato; potrebbe sempre costituire una prova a suo danno in caso di contestazione. Sentiamo allora la sua proposta.

— Un acconto di mille lire subito, e domani sera il resto. S'intende che il vostro impegno di non disturbare più la signora comincia da questo momento. Vi va?

Il « Picchi » sembra riflettere.

— Ventiquattr'ore di tempo non si possono ricusare — gli dice. — Sta dunque bene per domani sera. Dove ci si trova?

— Qui.

— Sì, sì, qui! — conferma con entusiasmo la Gemma che sa essere quella la sola condizione per riuscire a ottenere dal « Picchi » una piccola parte del tanto denaro che egli riscuoterà.

Il giovane le lancia un'occhiataccia perchè ha capito subito le intenzioni della donna.

— Se tu credi di farti la grossa parte ti sbagli — le dice.

Il Lachi osserva:

— Pure, ne avrebbe diritto. Se non era per lei...

— Già, il tomo non ci sarebbe.

— Ci sarebbe lo stesso, ma non per voi e per i vostri ricatti.

— Non ho detto che non glieli avrei dati? D'altronde, poichè li ho io, li ha lei. Non lo sai, forse? — conclude lanciando alla donna un'occhiata che impone la conferma.

— Allora, qui — conclude Lachi che adesso non si sente più di rimanere oltre.

— Se proprio preferisce. Ma è un rischio che io corro. Se è vero che mi cercano, il primo posto dove verranno sarà qui. Ma capisco che sarebbe difficile trovare fuori un posto dove lei potesse farsi vedere con me. Vede che non le faccio torto. Corriamo dunque il rischio. D'altronde — prosegue come parlando a se stesso — non credo che mi vogliano prendere subito. Il « Rosso » l'hanno messo dentro due giorni fa; di solito, quelli che sono creduti i complici, vengono lasciati in pace per qualche giorno nella speranza che si tradiscano spacciando le monete.

— Stai attento, Gigetto!

— Non avere paura. Già — prosegue rivolto al Lachi — in questa faccenda io non c'entro davvero. Sarei stato uno stupido se ci fossi entrato. Le monete false sono un brutto affare; per arrischiare bisogna proprio essere alla fame...

— E voi non ci gravate grazie alla signora Moreno, vero?

— Lo ha detto lei — ammette il giovinastro stringendosi nelle spalle — le sembra che dovessi compromettermi quando il mio pane, io, ce lo avevo sicuro come una rendita?

— Cosicchè, se io non fossi intervenuto...

— Eh!

Un'altra volta il « Picchi » si stringe nelle spalle come a designare la fatalità della cosa.

— Una rendita! — esclama irato il Lachi — ma sapete che la signora non è ricca!

— Via! il non essere ricchi, per voialtri signori, ha una scala di graduatoria infinita. Nelle rendite della signora Moreno, le mie c'entravano senza far breccia.

— Vi ingannate. Moreno guadagna bene ma a sua moglie dà solamente l'occorrente per la casa e per vestire. Sapete che ha dovuto vendere le sue gioie e farle sostituire con gemme false perchè il marito non si accorgesse della cosa, per pagare voi?

Come un gemito s'ode la voce della Gemma:

— Davvero? oh!

Forse in lei c'è davvero un po' di rimorso. O forse, l'idea che la signora si sia dovuta privare dei gioielli per sottostare alle esigenze del suo uomo le sembra una cosa dolorosa.

Il « Picchi » osserva a un tratto:

— Ma ora che è arrivato il suo fratello...

Lachi avverte l'ironia e si mette in guardia. Quell'individuo non crede alla parentela che egli ha proclamata. Ne aveva già avuto prima la sensazione; adesso ne è sicuro. Bisogna che egli stia in guardia.

(Continua).

L'assassinato di Stachovice tradito da un compagno del "Fronte nero,,?

Un passo cecoslovacco a Berlino

Praga, 25 notte.

Perdura vivissima, nella capitale boema, l'impressione sollevata dall'assassinio dell'ing. Formis — e non Wormis come appariva dai primi comunicati della polizia — e da tutte le parti si levano voci perchè finalmente siano presi draconiani provvedimenti a porre termine allo stato di cose qui creato dalla permanenza di elementi tedeschi espatriati per ragioni politiche o personali.

Gli stessi organi che fino ad oggi hanno proclamato l'intangibilità del diritto di asilo, sono costretti ad ammettere che buona parte degli ospiti intendono la libertà goduta in casa altrui esclusivamente come accordata per i loro fini personali, senza preoccuparsi del danno che procurano al paese che li ospita. Questo per quanto riguarda gli emigrati, contro i quali del resto sono già stati presi provvedimenti sin da stanotte a mezzo di razzie in largo stile e di verifiche di passaporti che hanno portato a diverse nuove espulsioni dal territorio della Repubblica.

Ma se le malefatte di alcuni emigrati hanno fatto perdere la pazienza anche ai meglio disposti, ben altra è la questione sollevata dal delitto di Stechovice, e l'indignazione prodotta da esso in ogni strato della popolazione è tale che non mancherà di obbligare le autorità a gravi determinazioni. Intanto già si parla di ripristinare il visto di passaporti, e pare che la frontiera tedesca sarà in futuro chiusa durante le ore notturne.

Si attende anche che siano fatti passi per via diplomatica. L'opinione pubblica è assai turbata dal fatto che in uno Stato vicino sia stato ordito freddamente un delitto in terra straniera, e che dopo un'accurata preparazione gli assassini siano qui venuti per compierlo spietatamente, partendo poi indisturbati. Giornali responsabili stampano titoli come questi: «I sistemi del 30 giugno trapiantati in Cecoslovacchia», oppure «Il terrore tedesco in casa nostra», o dedicano pagine intere al grave fatto.

Tradito da un frontista nero

Pare ormai assodato che gli assassini non siano che gli emissari di qualche oscura organizzazione che ha sede in Germania. L'ucciso, come abbiamo detto ieri, era fuggito dalla Germania dopo i fatti del 30 giugno, e risulta che apparteneva al N.S.D.A.B. dal quale venne espulso per motivi ignoti. Espatriato, egli si era iscritto al fronte nero di Strasser, il quale abita a Praga e pare che egli avesse intimi rapporti con costui. I moventi del delitto si vanno un poco chiarendo, ma difficilmente si saprà la verità intera, perchè gli assassini si sono rifugiati in Germania, ed è poco probabile che saranno ivi arrestati.

Le ultime indagini hanno appurato che nello stesso albergo di Stechovice il Formis aveva installato una stazione radio emittente più forte di quella di Königswusterhausen, in Germania, e che egli diffondeva notizie servendosi del suo apparecchio. Già abbiamo detto che era praticissimo di radiofonia, e pare che dirigesse anzi la radio di Stoccarda. La radio di Praga si era accorta già da tre settimane della stazione clandestina, ma le ricerche della polizia erano riuscite vane.

Durante il suo soggiorno a Praga, il Formis dichiarò agli amici di essere compreso nella lista di numerose personalità fuggite dalla Germania condannate a morte. Spesso si era accorto di essere seguito da misteriosi nemici. Probabilmente il servizio spionistico tedesco è arrivato prima della polizia di Praga a scoprire la stazione clandestina.

Un'altra versione dice che il Formis sia stato tradito da un certo Hildebrand che abitava a Praga e che apparteneva al fronte nero. Costui era stato indotto tempo fa dalla sua amante a rientrare con una ventina di altri frontisti neri in Germania, dove venne però arrestato, ottenendo poi di nuovo la libertà facendo atto di fede a Hitler, e facendo rivelazioni sull'attività di Strasser e dei suoi amici, specialmente per quanto riguardava la stazione emittente.

Editta l'adescatrice

Che gli assassini si siano rifugiati in Germania è ormai certo. Essi infatti hanno varcato la frontiera a Bodenbach giovedì mattina alle 6. Due di essi si diressero a piedi verso la Sassonia e il terzo rimase ancora qualche tempo con l'automobile alla dogana per sbrigare le pratiche di espatrio raggiungendo più tardi i suoi complici. La polizia ha intanto tentato di ricostruire il delitto, e si è appurato che il Formis è stato attirato in un tranello dall'Editta Kerbach la quale lo fece entrare nella sua stanza, mentre il Muller a mezzo di una corda fece salire lo Schubert da una finestra. Sembra anzi che il Formis già avesse conosciuto a Praga la donna, e che costei parli correttamente il ceco; e ciò spiegherebbe la facilità con cui essa potè farsi accompagnare da Formis nella sua camera.

Secondo gli ultimi indizi gli assassini avrebbero da prima tentato di rapire il Formis, ma costui avrebbe opposto resistenza, e anzi uno degli assassini sarebbe rimasto leggermente ferito a una mano come ha potuto vedere il cameriere. Lo sparatore sarebbe stato lo Schubert.

Oggi si è proceduto all'autopsia del cadavere e si sono riscontrati numerosi colpi d'arma da fuoco e contusioni varie dovute queste alla lotta sostenuta. La polizia politica di Praga si sta attivamente occupando del fatto. Oggi è stato a lungo interrogato Otto Strasser come pure diversi altri emigrati fra i quali regna la più grande emozione. Si è anche telefonato a Berlino per avere particolari sugli assassini e sul possessore dell'automobile di cui si conosce il numero, ma fino ad ora da Berlino non è giunta alcuna risposta.

E' anche sintomatico il fatto che la stampa tedesca abbia stamane taciuto il delitto. A tarda ora viene confermato che il Governo cecoslovacco farà un passo diplomatico presso la capitale tedesca.

L'atteggiamento del Governo risponde alle esigenze dell'opinione pubblica che ha reagito con vivacità impressionante alla notizia del delitto compiuto sul territorio nazionale, portando in Cecoslovacchia un nuovo terribile elemento di perturbamento. Si osserva che i nazisti tendono a portare qui gli stessi metodi che sono stati usati in Austria e che hanno posto a repentaglio la pace europea: di qui la necessità di una reazione ufficiale pronta ed energica che faccia sapere a Berlino come detti metodi siano intollerabili in paesi civili. Quanto al passo diplomatico — benchè, come dicemmo, sia confermato — non si sa quale forma prenderà. Probabilmente quello di una nota verbale.

Infatuazioni razziste

Monaco di Baviera, 25 notte.

Il prof. Baller dell'Università di Göttingen è stato sospeso dal servizio dalle autorità scolastiche, rilevandosi che le sue teorie razziste non si uniformano a quelle socialnazionali. Il prof. Baller, che a suo tempo fu accolto dal partito socialnazionale, è stato incolpato di insegnare, secondo le teorie democratiche e cattoliche, che anche fattori spirituali e sociali influenzano la razza, pregiudicando così la teoria socialnazionale.

Interessante sull'argomento razzista è stata la conferenza, applauditissima, che il prof. Astel ha tenuto nell'Aula Magna dell'Università di Jena. Astel sostiene, fra l'altro, che la superiorità della razza germanica risale all'epoca glaciale, poichè allora gli abitanti dell'attuale Germania dovettero, più di ogni altra razza, combattere contro la invasione dei ghiacci incastratosi fra le Alpi e le montagne Scandinave.

E' per questo, secondo il prof. Astel, che il tedesco ha imparato a non ribellarsi contro le leggi naturali, acquistando così una superiorità di fronte agli altri popoli. E' uno dei principali meriti di Hitler — ha concluso l'oratore — è quello di aver riconosciuta la potenza assoluta delle leggi naturali, e di aver, perciò consentito alla sterilizzazione, che, rendendo più sano il popolo, lo avvicina alla divinità.

Simon si difende dall'accusa di essere un mercante di cannoni

Il processo contro un pastore metodista

Londra, 25 notte.

Da molti mesi in qua, gli avversari irreconciliabili di Sir John Simon avevano lasciato correre la voce che egli, avversando il plebiscito organizzato da società pacifiste inglesi per appurare quale sia l'opinione del paese circa la Lega delle Nazioni e il disarmo, e adottando una politica a loro giudizio timida e vacillante di fronte al Giappone quando esso occupò la Manciuria e di fronte ad altri problemi coinvolgenti la tranquillità europea, aveva, consapevolmente o inconsapevolmente, favorito l'attività dei fabbricanti di munizioni. E non basta. Gli stessi avversari del ministro avevano preteso che egli fosse uno dei tanti azionisti delle ditte specializzate nella fabbricazione di armi e munizioni.

Sir John Simon volle per lungo tempo ignorare queste calunnie o respingerle soltanto mediante lettere da lui scritte ad amici personali o a persone occupanti cariche importanti in Inghilterra e in America. Ma la pazienza ha dei limiti e Simon avrebbe forse continuato a pazientare se nei primi giorni del mese di dicembre dell'anno scorso, un deputato non gli avesse mostrato un giornale di Dereham, nel Norfolk, nel quale era riprodotto quasi per intero il testo di una predica fatta dal reverendo Whitaker Bond, pastore metodista di quella diocesi.

In essa il Bond diceva:

«Qual'è la causa delle guerre? Sono causa delle guerre i nostri legislatori, i membri del vostro Gabinetto, poichè il loro denaro è investito in ditte produttrici di armamenti. La ragione per la quale sir John Simon ha combattuto il plebiscito promosso dall'Unione per la Lega delle Nazioni è che il suo denaro è stato investito in queste ditte. Non vi è più grande verità nell'intera Bibbia di quella che la radice di tutti i mali è l'amore del denaro. I vostri statisti sono pronti ad arricchirsi con la guerra e con la carneficina».

Rimanere silenzioso dinanzi ad un attacco come questo era impossibile, e oggi, dinanzi ad un tribunale presieduto dal Lord Chief Justice, l'avv. Birkett, a nome di sir John Simon, il quale aveva sporto querela per diffamazione contro il pastore metodista, ha rievocato con tale precisione e abbondanza di dettagli la posizione di sir John Simon nei riguardi delle calunnie accese a cui è fatto segno, da svergognare in modo decisivo i suoi accusatori. Birkett ha dichiarato che una spiegazione era intervenuta fra il reverendo Bond e sir John Simon e che, avendo il primo completamente ritirato tutte le sue accuse, il ministro stesso non intendeva più persistere nella sua querela e chiedeva che l'accusatore non solo non fosse condannato a pagare i danni, ma fosse per giunta esonerato a pagare le spese di processo, le quali, dunque, ricadranno a carico del ministro. Simon ha così dato un esempio di cavalleresca generosità che non fu dato, anni or sono, da un altro ministro, Thomas, quando si fece pagare oltre mille sterline di danni dal Partito comunista inglese, che lo aveva violentemente attaccato. Birett, però, ha detto che le accuse alle quali sir John Simon era stato fatto segno non potevano essere ormai ignorate, poichè coinvolgono direttamente la moralità della vita pubblica inglese.

Il ministro, quindi, è stato costretto ad intentare il processo, quantunque nelle ultime settimane il calunniatore si fosse rimangiate le accuse. Infatti egli aveva dichiarato per iscritto di essere stato indotto in errore, di avere asserito il falso e aveva terminato chiedendo umile scusa ed esprimendo il rammarico di avere causato, con accuse ingiustificate, inutili pene e spese. L'avvocato ha quindi detto che fra il 1927 e il 1932 sir John Simon ebbe circa 1900 azioni dell'Imperial Chemical Industries Ltd., la più grande organizzazione britannica per la fabbricazione di prodotti chimici. Nel febbraio del 1933 giunse fra le mani del ministro degli Esteri una domanda di autorizzazione ad esportare cartucce, avanzata da una ditta, la quale aveva alcune connessioni con l'Imperial Chemical. Il giorno stesso, accertosi di questa connessione, il ministro vendeva tutte le 1900 azioni in perdita, non intendendo che esistesse anche la «teorica possibilità» di una incompatibilità fra il suo dovere pubblico ed il suo interesse privato. L'avvocato quindi ha «Fortunatamente, l'Inghilterra è un Paese nel quale gli uomini pubblici sono giustamente scrupolosi di evitare che i loro interessi privati facciano macchia sui loro servizi pubblici».

I gioielli della Infanta Eulalia nuovamente scomparsi

Parigi, 25 notte.

Gioielli per il valore di 15 milioni di franchi appartenenti all'infante Eulalia, zia di re Alfonso XIII, che vive a Parigi presso le suore dell'Assunzione, sono scomparsi per la seconda volta. Questi gioielli, consistenti in smeraldi, diamanti, zaffiri, rubini, perle, anelli, diademi, collane, spille, erano stati lasciati alla infante Eulalia da sua madre, la regina Isabella di Spagna. Durante la guerra l'infante aveva messo tutti i gioielli in un cofanetto imbottito di velluto rosso e recante le iniziali E. De B.; questo cofanetto fu imballato in una cassa e inviato in Spagna con il corriere diplomatico. Per molti anni la cassa rimase nei sotterranei del palazzo reale a Madrid.

Dopo la partenza del re il cofanetto fu scoperto durante un inventario e inviato alla Banca di Spagna. Oggi non si trovano più traccie di questo trasferimento e il cofanetto è irreperibile. La infante Eulalia non ha mostrato però nessun malumore ed ha dichiarato: «La cosa non ha nulla che possa meravigliare. Vi è un tale disordine nei palazzi reali...».

Il maltempo negli Stati Uniti

I morti saliti a 180

New York, 25 notte.

Il numero dei morti negli Stati Uniti in seguito alle tempeste di neve, al freddo intenso e alle inondazioni, si eleva ora a 180 persone, compresi 25 annegati nella piena del Mississipi.

La città di New York è ricoperta di uno strato di neve di oltre 30 centimetri e la temperatura si è nuovamente abbassata. Nella sola New York, nelle ultime sei ore, 12 persone sono morte di freddo. Le tempeste di neve mantengono sempre la medesima violenza dappertutto. Soltanto una volta, da 50 anni a questa parte, si sono avute simili condizioni atmosferiche, ed il terrore si propaga fra le popolazioni degli Stati del Sud, dove il Mississipi continua a crescere. Un migliaio d'abitanti sono aggrappati ai tetti, mentre il fiume in piena porta via tutto. Ogni sforzo per soccorrere i disgraziati è finora riuscito vano.

TRAGICA COLLISIONE NELL'ATLANTICO

Naufragio di un vapore americano speronato da un battello norvegese

43 fra marinai e passeggeri mancanti — L'eroica morte del comandante — L'impressionante racconto dei superstiti

New York, 25 notte.

Un altro disastro marittimo di gravi e probabilmente tragiche proporzioni è avvenuto, la notte scorsa, a poche miglia da New York ed ancora una volta la Compagnia colpita è la proprietaria del Morro Castle e dell'Havana, i due grandi battelli colpiti dalla sventura negli ultimi mesi.

Il tremendo cozzo

Un furioso vento di nord-ovest sconvolgeva ieri sera l'Oceano, lungo la costa degli Stati Uniti, quando il Mohawk, di 5900 tonnellate, salpò da New York mettendosi in rotta per l'Avana ed il Messico.

I cavalloni erano altissimi e la temperatura di molto inferiore allo zero. I cinquantatre passeggeri, e i centodieci uomini di equipaggio che si trovavano a bordo, indubbiamente si consolavano però del mal tempo e del freddo, al pensiero che, nello spazio di pochi giorni, avrebbero raggiunto il clima benevolo del Mare di Caraibi. Senonchè, nel libro del destino era scritto che quello doveva essere l'ultimo viaggio del Mohawk, anche se era il primo, compiuto dalla nave sotto la bandiera della «Ward Line», la quale lo aveva noleggiato da un'altra società per sostituire l'Havana, incagliatosi al largo della Florida alcune settimane or sono.

Mentre il Mohawk faceva rotta a tutto vapore verso il sud, improvvisamente, al suo fianco, si profilava la massa nera del battello norvegese Talisman, di 4800 tonnellate, la cui prua andò a conficcarsi profondamente nel ventre della nave americana, aprendo uno squarcio impressionante dalla murata fino a molti metri sotto la linea di galleggiamento.

Grida di terrore, comandi, fischi di sirena e stridore di lamiere contorte si mescolarono ai sibili del vento; poi il Talisman ritirò la propria prua, anch'essa squarciata e contorta, dal fianco del Mohawk, ma in tal modo non fece che allargare l'impressionante falla del vascello investito, il quale, subito, si inclinò su di un fianco.

Era facile comprendere che la sorte della nave era segnata e che non si doveva perdere un minuto. Alla domanda del comandante del Talisman, il quale si informava per mezzo della radio se la nave americana avesse bisogno di aiuti, il capitano Wood del Mohawk faceva rispondere «Rimanetevi vicini».

Poi egli dava ordini che si puntasse direttamente verso la costa, distante poche miglia, e che si calassero in mare contemporaneamente le scialuppe.

L'S.O.S. lanciato dalla disgraziata nave veniva raccolto dalle stazioni costiere e da alcuni battelli che navigavano a poca distanza. Il Talisman seguiva da presso il Mohawk, ma quando vide arrivare altre navi si mise lentamente in rotta per New York, rinunciando al viaggio iniziato ieri sera, alla volta del Brasile.

Le scialuppe in mare

Sul posto giungevano i piroscafi Limon della United Fruit C., di 3400 tonn., ed il Peten della stessa compagnia, di 7000 tonn. Il Mohawk radiotelegrafò:

«Puntiamo su Seagirt e speriamo di arenare la nave prima che affondi. State attenti e raccogliete i naufraghi».

Arrivavano quindi il piroscafo «Algonquin» ed infine alcuni battelli guardiacoste americani. Da bordo del «Mohawk», intanto, pure durante la corsa disperata verso terra, venivano calate in acqua, una dopo l'altra, le scialuppe.

Il «Limon» radiotelegrafava più tardi di avere raccolto ventun uomini di equipaggio ed un passeggero di una delle scialuppe ed averli trasbordati poi sul guardiacoste «Icarus»; l'«Algonquin» informava di avere salvato trentasette passeggeri e quarantasette marinai del «Mohawk» e successivamente aggiungeva di avere tratto a bordo altri ventun passeggeri ed undici marinai, ma sembra che queste cifre non siano del tutto esatte, perchè questa sera si apprende da un comunicato della «Ward Line» che quarantatre persone, cioè quattordici passeggeri, fra cui quattro donne, e trentun marinai sono mancanti.

Fra i dispersi v'è pure il capitano del «Mohawk», il quale, in ogni modo, non sembra sia sceso a bordo di alcuna scialuppa, ma nel tentativo di salvare la nave sia rimasto a bordo, fino all'ultimo istante, insieme a pochi uomini di macchina.

I dispersi avvistati?

Delle dieci scialuppe lanciate in mare, otto sono state raccolte e due rimanenti debbono avere a bordo circa quaranta persone. Un guardiacoste ha fatto sapere, per mezzo della radio, di avere visto delle segnalazioni con razzi, probabilmente fatte da una scialuppa dispersa; ma di non essere riuscito a rintracciare l'imbarcazione.

Un altro battello di quelli messisi alla ricerca dei naufraghi, ha poi radiotelegrafato di avere avvistato due scialuppe legate insieme, a molte miglia al largo. Le ricerche continuano. D'altro canto si nutre la speranza che le scialuppe mancanti abbiano raggiunto la costa del New Jersey in qualche punto e che le due imbarcazioni vuote, viste in mare, appartengano al numero di quelle i cui passeggeri sono stati già presi a bordo delle navi soccorritrici.

La povera nave sventrata non ha raggiunto la costa. Man mano che vi si avvicinava essa affondava e la sua velocità diminuiva in proporzione con l'aumento della resistenza opposta dall'acqua. Ad un certo punto, riferiscono coloro che si trovavano a bordo dei battelli messisi nella scia del «Mohawk», quest'ultimo si inclinò tanto che l'acqua bagnò la murata e poi invasti la coperta. Le macchine allora cessarono di funzionare. La nave si arrestò; qualche minuto più tardi il «Mohawk» si adagiava orizzontalmente ed affondava in un grande vortice. Il capitano è stato visto, l'ultima volta, sul ponte della nave. Probabilmente egli è stato trascinato negli abissi del mare.

Il «Mohawk» giace ora a pochissime miglia di distanza da Asbury Park dove lo scafo incendiato del «Morro Castle» ancor oggi ingombra la spiaggia nella quale si è arenato dopo il disastro dell'8 settembre.

A. R.

OCCHI sul MONDO

(Fotocronaca de La Stampa)

DOPO 47 ANNI DI MATRIMONIO Demetrio Peter Chomen ha scoperto di essere una donna e così a 73 anni ha cambiato nome. Si chiama adesso Anna Chomen ed è padre — o madre — di tre giovanotti che vivono nel villaggio ceco di Bohdom.

AMY MOLLISON espone al microfono il suo progetto di volo transatlantico nella stratosfera.

LE SIGNORE DI CHICAGO, per difendersi dai gangsters, possono approfittare dell'invenzione del signor Carlstrom che ha ideato una macchina lancia-gas così piccola da potersi allacciare alla giarrettiera.

UNA LEONESSA A TAVOLA è un lusso abbastanza raro. Se lo permettono i coniugi Smith che offrono spesso il tè alla belva nella loro casa di Suffolk.

DUE MODELLI: Lana rossa per la bimba e lana giallo chiaro per il bambino

ALTRI DUE ELEGANTI MODELLI PER BIMBI: lana color paglia

LO STRANO ABBIGLIAMENTO di un operaio di Stratford addetto alla lavorazione dell'acciaio. La parte superiore del corpo è coperta da rivestimenti impermeabili che la circondano come uno scafandro.

LE FUTURE MASSAIE assaggiano i loro intingoli al concorso di cucina di Parigi indetto tra le bambine sotto il controllo di una speciale giuria.

LA POLIZIA FRANCESE, dando la caccia ai contrabbandieri di stupefacenti, ha messo insieme un'originale raccolta dei più diversi oggetti impiegati dai trafficanti di droga per nascondere la loro merce. Si tratta di arnesi dall'aspetto innocente (lime, chiavi, coltelli, astucci) perfettamente imitati e vuoti all'interno.

RADIO - STAMPA

LE SENSAZIONALI APPLICAZIONI DELLA RADIO

Il giornale fatto in casa

La radiodiffusione ha sinora lavorato per il piacere dei nostri orecchi raggiungendo in pochi anni un grado di perfezione veramente notevole. Ed ecco che ora, dopo anni di prove e tentativi, la radiodiffusione sta per entrare nel dominio visivo, si appresta cioè a lavorare per i nostri occhi. Benchè la televisione sia dal punto di vista tecnico in procinto di diventare una realtà (la maggiore difficoltà sta essenzialmente nell'elevato costo di impianto delle trasmittenti), non è di essa che qui vogliamo occuparci, ma bensì della trasmissione di immagini, grazie alla quale sarà possibile radiodiffondere materia stampata, cioè consentire la stampa a domicilio di fotografie, disegni e articoli. Negli Stati Uniti d'America si parla già del « radiogiornale domestico» (lo chiameremo così), come di una applicazione da lanciare quanto prima. Il radiogiornale domestico sarà quindi tra non molto una realtà, come già da qualche tempo per i grandi quotidiani è diventata una realtà la stampa di fotografie e documenti trasmessi per radio e per filo, che risultano completi in ogni dettaglio e non possono quasi essere distinti dall'originale.

Passiamo ora a studiare il lato tecnico di questa nuova applicazione. L'immagine da trasmettere, che può essere un disegno, una fotografia, uno scritto o uno stampato, viene esplorata mediante una fotocella che percorre riga per riga tutta la immagine e in corrispondenza ai punti chiari e oscuri che attraversa emette impulsi elettrici di intensità corrispondente alla luminosità, di ogni punto percorso. Questi impulsi vengono amplificati e trasmessi via filo o radio come una serie di segnali che, ricevuti, possono servire a interrompere o modulare i segnali praticati su un foglio da una penna, o dispositivo scrivente analogo, che percorre il foglio in modo identico a quanto avviene per la fotocella alla trasmissione. In tal modo alla stazione ricevente si ottiene, mediante una progressiva accumulazione di linee, la riproduzione dell'originale.

Come già si è detto, la trasmissione di immagini trova vasta applicazione nel campo commerciale. Attraverso gli Oceani e i Continenti vengono trasmesse e ricevute regolarmente immagini che vengono riprodotte dai principali quotidiani del mondo. Le navi ricevono con lo stesso sistema le cartine meteorologiche. Sui grandi transatlantici vengono riprodotti con questo sistema pagine intere di grandi quotidiani. Le immagini radiografiche possono con questo sistema essere trasmesse in visione a specialisti lontani. Fotografie di criminali e impronte digitali possono esser consultate in un battibaleno dalle polizie di tutto il mondo. Le banche trasmettono con questo sistema facsimili di assegni, ecc.

Tutto ciò basta a far comprendere quali possono essere gli sviluppi pratici di questa tecnica se si riesce a fare in modo che i dispositivi necessari per la ricezione dei messaggi figurati possano essere realizzati in modo da risultare semplici e poco costosi per la ricezione domestica. Invece di spegnere la vostra radio dopo aver ricevuto il programma serale, non avrete che a girare il commutatore sulla dicitura « Giornale » (parliamo naturalmente di un radioricevitore dell'avvenire) che elimina l'altoparlante e inserisce al suo posto il ricevitore di immagini o riproduttore. E mentre voi dormite pacificamente, il vostro radioricevitore riceve il programma visivo e lo passa al riproduttore che la stampa silenziosamente su un foglio di carta. E così al mattino quando vi sedete per la colazione non avete che la fatica di raccogliere i fogli dal riproduttore e davanti ai vostri occhi avrete un foglio stampato completo di articoli, fotografie, annunci pubblicitari, ecc., insomma un vero e proprio giornale. Questo radiogiornale domestico avrebbe sul giornale comune il vantaggio di risparmiare le ore di stampa e di distribuzione. La maggior parte dei quotidiani del mattino vanno in macchina a mezzanotte. Il radiogiornale stampato potrebbe raccogliere notizie sino alla fine della trasmissione, per es. le 5 del mattino.

La stampa del radiogiornale domestico richiederebbe forse le ore dall'una alle 5 del mattino, ciò che va perfettamente d'accordo con l'orario di trasmissione dei radiodiffusori che sono generalmente oziosi in tale periodo notturno. Naturalmente vi è chi prevede che questo servizio finirà per occupare tutte le 24 ore e come tale dovrà svolgersi su radiocanali, ossia bande di frequenza esclusivamente riservate a tale uso.

Tornando al lato tecnico del problema, risulta che i sistemi principali per la ricezione delle immagini sono tre e cioè:

1) il Fultografo che prende il nome dall'inventore Otho Fulton;
2) la Radiopenna di Hogan;
3) il registratore « Lawnmower » (termine inglese per indicare la macchina che taglia l'erba) di C. J. Young.

Nel Fultografo le immagini a tratto e a mezzatinta vengono registrate mediante uno stilo su carta umida preparata chimicamente. La colorazione è bruno-seppia. E' in grado di stampare un foglio di circa 20 per 20 mm. in circa sei minuti. La sostituzione dei fogli è automatica. Dà un dettaglio di 24 linee al cm. Può funzionare direttamente da un radioricevitore moderno e costa circa 50 dollari. E' adatto per la riproduzione di testo stampato, disegni e mezzetinte e dà una qualità paragonabile alla rotoincisione.

La radiopenna registra immagini a tratto (bianco e nero) in inchiostro mediante un pennino magnetico su un rullo continuo di carta. La larghezza dell'immagine è di 75 mm. Dà un dettaglio di 24 linee al cm. Funziona direttamente da un radioricevitore moderno e costa circa 35 dollari. E' adatto per la riproduzione di testo stampato e disegni alla velocità di 40 parole al minuto.

Il « Lawnmower » registra immagini a tratto e mezzatinta e ha la particolarità di fare a meno di inchiostro e di qualsiasi preparazione chimica. Fa invece uso di cartacarbone che segna la carta da stampa mediante una spirale esploratrice che preme la carta-carbone e la carta da stampa contro una piastrina di metallo. La registrazione avviene su un rullo continuo di carta larga 20 mm con un dettaglio di 40 linee al cm. Funziona da uno stadio finale controfase alimentato con corrente continua. E' adatto per la riproduzione continua di testo stampato, disegni, e immagini a mezzatinta alla velocità di 100 parole al minuto. Questo sistema viene sviluppato dalla RCA.

Saranno naturalmente interessanti le reazioni della stampa a questa innovazione. Ma noi riteniamo che non debba derivare alcun danno ai grandi periodici in primo luogo perchè la nitidezza della stampa non sarà mai così grande come nella stampa comune e quindi non servirà che per articoli brevi e poi perchè, parallelamente a queste invenzioni il mondo progredisce rapidamente e la necessità di informazioni cresce al punto che tutti questi sistemi possono trovare larga applicazione senza danneggiarsi a vicenda. Come la radiodiffusione non ha danneggiato i giornali, così il radiogiornale domestico non costituirà una minaccia per la stampa e potrà anzi integrarne i compiti.

E. Montù.

Poesia e radio

Perchè nei programmi della radio non si trova mai la poesia? Perchè una o due volte la settimana non vi si dedicano cinque o dieci minuti alla poesia?

Queste domande si pone Ugo Ojetti sul *Corriere della Sera*, e, dopo aver dimostrato da par suo le ragioni che militano a favore della poesia, conclude:

« In questo momento di curiosità e di attesa, udir leggere ad alta voce la poesia riuscirebbe dunque utile alla cultura e al gusto del pubblico, e alla poesia stessa. Leggere quattro sonetti del Petrarca o di Michelangiolo, dieci ottave dell'Ariosto o del Tasso, il Canto notturno o l'Infinito del Leopardi, vuol dire ricondurre gentilmente il pubblico al libro, e Dio sa se ce n'è bisogno; ma vuole anche dire ritrovare nella poesia, regolare o no, l'incanto della musica, in un tempo in cui alla musica si volgono moltitudini sempre più vaste, d'una sensibilità sempre più pronta. La radio ha qui due vantaggi, sulla recitazione diretta. Il primo è che il dicitore non si vede: che cioè, delle due metà in lui necessarie, l'energia drammatica del gesto o sermo corporis e l'accento o anima vocis, solo questa gli rimane, che è la dote più intima, penetrante e persuasiva. Il secondo vantaggio è che alla radio noi si può ascoltare anche da soli un buon dicitore di versi come se soltanto per noi, nella nostra stessa stanza, quell'invisibile parlasse, e senza la molestia di sentire gli echi che nell'anima desta ad ogni sillaba la poesia, rotti dal gesto o dalla parola importuna d'un vicino; meglio, senza il fastidio di dover nascondere il nostro consenso e forse la nostra commozione, anzi col comodo di potere senza scandalo uscir dalla sala quando vogliamo, cioè girare la chiave e tagliar la parola del dicitore incapace ».

« Che noi in Italia, a saper scegliere, s'abbia buoni dicitori di versi, di questo nessuno dubita. Ma se agli oratori che spesso urlano nel microfono le loro concioni quasi credendo di dovere con la voce tonante riempire l'aere e l'etere e far tremare le stelle, e non s'avvedono di parlare soltanto a due o tre o quattro placide persone sedute nelle loro poltrone, il sigaro o la sigaretta in bocca e, le donne, magari coi ferri da calza tra le dita, nessuno all'Eiar dà il consiglio o l'ordine di placarsi e di non trattare noi inermi ascoltatori a bramiti e a ruggiti, anzi a cannonate, chi mai giudicherà e regolerà i dicitori di versi? ».

« La difficoltà più grave insomma è questa: scegliere e guidare il dicitore; e che questi non pensi a sè e ad apparire bello e possente, flautato e commovente, ma adatti voce e respiro, tempo e tono, ai versi che dice, così da scomparire; e che noi alla fine si ricordi non lui ma la nuda poesia e il conforto che essa ci ha dato, sia pure il conforto di aver sentito la nostra ansia o la nostra pena in parole tanto giuste e armoniose che per un poco la pena e l'ansia non ci sembrano più nostre soltanto ma di tutti, e perciò più leggère a portare ».

Venti milioni di radiouditori negli Stati Uniti

New York, 25 notte.

Da una recente statistica risulta che attualmente negli Stati Uniti gli apparecchi riceventi radiotelefonici superano la cifra di venti milioni di cui un milione e mezzo installati su automobili. Tale cifra segna un aumento di 2 milioni di apparecchi in confronto a quelli dell'anno scorso.

120.000 radiouditori a Praga

Praga, 25 notte.

La città di Praga, conta attualmente 120.000 radio-amatori, con una densità, in proporzione alla popolazione, di un apparecchio per otto abitanti. La stazione di Praga ha in corso la sistemazione di una nuova antenna la quale migliorerà notevolmente la diffusione. La spesa di questi lavori sarà di circa mezzo milione di corone. Il vecchio impianto sarà destinato alla stazione di Podiebrad.

Il radio-tecnico in famiglia

Un problema che appassiona gli inglesi

La radiocritica teatrale

La levata di scudi degli impresari e le dichiarazioni del primo radiocritico - Come dev'essere fatta la critica radiofonica - Ritorno a Shakespeare

LONDRA, gennaio.

Radio e teatro, teatro e radio: termini contrapposti o termini integrantisi? In Inghilterra — uno dei paesi più anziani in radiofonia — la questione è stata dibattuta a lungo ed ormai risolta anche se i dibattiti continuano di tanto in tanto.

La prova più evidente che la soluzione è stata trovata si ha nel fatto che la « British Broadcasting Corporation » ha deciso di assumere per il servizio di radiodiffusione un critico teatrale il quale avrà l'incarico di radiodiffondere, ogni pomeriggio, la sua opinione sulle principali opere teatrali che si danno sui palcoscenici di Londra.

Allarmi ingiustificati

Chi ha protestato ancora una volta è stato il teatro: e non ha protestato per una eccessiva severità del critico — chè questo non ha ancora iniziato il suo lavoro — ma ha obbiettato contro il fatto, per così dire, di principio che la radio non deve ficcare il naso negli affari del teatro. Per la critica bastano i giornali — dice l'associazione degli impresari e continua affermando che l'intervento di una critica teatrale radiofonica è in ogni caso pregiudizievole agli interessi del teatro: non occorre dimostrare come e perchè il danno nasce nel caso che la critica condanni un certo lavoro: ma si sostiene che anche quando essa è benevola il teatro — come espressione d'arte, come funzione sociale, come impresa finanziaria — ci perde lo stesso.

Questa seconda parte della tesi sostenuta dagli impresari si appoggia a una serie di argomenti che, francamente, non sembrano probanti. E la prova di questa scarsa forza argomentativa si ha nella risposta che, attraverso i giornali specializzati in radiofonia, ha dato lo stesso radiocritico teatrale. Il *Radio Times* infatti, mettendosi di mezzo nella polemica fra teatri e B.B.C., ha posto una serie di domande al critico che sta per entrare in funzione, domande che il confratello inglese pubblica, con le relative risposte, occupando un'intera delle sue pagine.

« Perchè si devono tenere delle « conversazioni » (notate l'eufemismo di questa parola) sulle produzioni teatrali? E, dimostrata la loro necessità e utilità, cosa intendete voi, signor Littlewood, dire ai radioascoltatori?

Il critico Littlewood

« Queste domande, nota con buon umorismo il critico Littlewood, costituiscono il primo frutto che mi viene dalla nomina a radiocritico. Queste domande non devono essere considerate eccessivamente crudeli vistochè esse son poste da un giornale amico: tuttavia sono dure e difficili. Le « conversazioni » si devono tenere perchè il teatro merita l'attenzione della radio. Il teatro è una cosa viva, vitalissima, e, quel che più conta, io — il radiocritico — sono persuaso sia immortale. Il teatro può avere dei momenti di altissimo favore nel pubblico come può essere per qualche tempo, o in qualche luogo, in decadenza: ma, almeno in teoria, non si può far colpa di ciò al teatro come espressione d'arte, come funzione educativa. Tutt'al più delle sue fasi di smarrimento si possono imputare o gli autori o gli attori o gli impresari o il pubblico, o qualunque combinazione di due o più di questi elementi che fanno le fortune e sono responsabili degli infortuni teatrali.

« Ebbene — continua Littlewood — il teatro oggi è in uno stato, per così dire, di grazia. Quindi la radio ha il diritto-dovere di occuparsi del teatro, di parlarne, di dare agli ascoltatori una sintesi di quanto di buono o di cattivo (più del buono che del cattivo) che autori attori impresari offrono al pubblico e delle accoglienze che quest'ultimo fa alla fatica dei primi ».

Quanto all'accusa che in tal modo la radio farà una concorrenza (concorrenza sleale, ben s'intende) al teatro, lo scrittore dimostra con bella chiarezza come tale accusa sia infondata. « Il teatro ha qualche cosa di vivo e di vitale in sè che la radio non ha: sul palcoscenico si muovono persone di carne e sangue, si agitano passioni. Tutte le volte che il teatro è sembrato — o si è voluto farlo apparire morto — è rinato più vivo più forte più insopprimibile che mai. E' una fra le più vecchie forme d'arte sopravvissute a ogni attacco da parte dei concorrenti. E concorrenti ben più pericolosi della radio non hanno affatto sommerso il teatro, nè come impresa speculativa, nè tanto meno come mezzo espressivo d'arte. Per citare uno solo di questi concorrenti: l'invenzione della stampa, quattro secoli or sono, è riuscita — seppure ha tentato — a soppiantare il teatro? Nemmeno per idea! Al contrario sarebbe facile di mostrare che via via che l'arte di stampare ha progredito nei suoi mezzi tecnici ed è diventata mezzo di divulgazione a portata sempre più popolare, essa ha giovato in misura sempre crescente al teatro. E il giornale, appena nato si può dire, non ha sentito la necessità di informare i propri lettori su quello che avveniva sui palcoscenici vicini e lontani? E chi può onestamente sostenere che la critica sui quotidiani abbia mai potuto nuocere — non diciamo dal punto di vista dell'arte in sè e per sè — ma anche dal punto di vista economico, agli interessi del teatro?

La « linea » critica

Parlando poi della sua imminente attività, il nuovo critico avverte: « So benissimo quali e quante difficoltà presenti la radiodiffusione di una critica teatrale. Si tratta di parlare a ogni qualità di spettatori (attori ed autori probabilmente spegneranno il circuito appena sentiranno la mia voce) residenti in metropoli, in città, in villaggi, in case isolate. E la radiocritica deve servire a tutti questi ascoltatori che ragioni, diciamo così, geografiche pongono su piani diversi. Non si può aspettarci che il radioascoltatore di Londra, per esempio, si interessi enormemente alle produzioni di una compagnia che gira la zona industriale del Midland dando un repertorio che non troverebbe ospitalità sulle tavole di nessun teatro del West End. D'altra parte i radioascoltatori di quella zona densamente popolata, e senza dubbio molto progredita, hanno pur diritto di essere informati su quello che le varie compagnie stanno preparando e recitando per loro.

Da più parti inoltre si chiede che in Inghilterra si dovrebbe far risorgere il teatro shakespeariano. Se ne parla come di cosa urgente da parte degli impresari, di più larghe vedute e degli attori più intelligenti: per riuscire in tale intento (ed io sono convintissimo che è un ottimo intento) bisogna persuadere il pubblico. Orbene ha qualcuno da suggerire qualche mezzo di persuasione migliore di quello che può essere la radiodiffusione? E se col mio lavoro riuscirò, come penso, a contribuire alla rifioritura di spettacoli popolari in cui si diano le opere del nostro massimo autore — a parte la soddisfazione impagabile di aver fatto qualche cosa di eccellente per il teatro e per l'arte inglesi — avrò l'orgoglio di aver usato il mezzo donato alla civiltà dal genio di Marconi per ridare agli inglesi la gioia di ascoltare le opere del genio di Shakespeare.

« Quanto alla « linea » critica mi terrò al vecchio adagio di Polonio, padre dei critici inglesi: « di la verità quale appare a te stesso ». E' questa una linea molto retta, ma non facile da seguire senza dispiacere a qualcuno. D'altra parte io, da trent'anni critico teatrale di giornali quotidiani, mi sono convinto che il teatro fu fatto per gli uomini, non gli uomini per il teatro. D'altra parte la mia fede nel teatro va insieme alla fede nel buonsenso del pubblico — ed è su questo binomio che una critica radiodiffusa può essere fatta completando la funzione artistica ed educativa del teatro.

Aer.

La prima lezione trasmessa per radio

Nell'Istituto scientifico presso l'Università di New York è stato compiuto per la prima volta un importante esperimento. Gli studenti, presentatisi alla lezione che doveva tenere il docente dottor C. C. Clark (la foto superiore) la sentirono da questi trasmettere da casa sua, con apparecchio ad onde corte. Il raccordo tra l'apparecchio trasmittente ad onde corte e gli ascoltatori era così perfetto che gli studenti hanno potuto porre domande al loro docente, alle quali egli ha subito risposto. Sotto si vedono gli studenti nella sala, con gli assistenti che controllano la installazione tecnica per la prima trasmissione radio della lezione.

Diminuzione delle entrate alla radio Russa

Mosca, 25 notte.

Il giornale *Radio-Gazeta* dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi sovietiche rileva che gli incassi effettuati dalla radio a questa data raggiungono appena la cifra di 12.685.000 rubli, e cioè la percentuale del 57,5 % sulle previsioni effettuate lo scorso anno.

Il Comitato della radiofonia ha deciso di prendere severi provvedimenti per far pagare i ritardatari.

Occorre non dimenticare che la maggioranza degli abbonati, non sono uditori individuali, ma organizzazioni contro le quali difficili sono da applicare le sanzioni.

Domani: il « Nerone »

Domani domenica, alle ore 21, tutte le stazioni italiane trasmetteranno dal Teatro alla Scala il Nerone di Pietro Mascagni, diretto dall'autore, protagonista il tenore Aureliano Pertile.

Il Nerone sarà ritrasmesso la sera di giovedì 31 gennaio.

La nazionalizzazione della radio svedese

Stoccolma, 25 notte.

In Danimarca la radio, da alcuni anni, è alle dipendenze dello Stato. La radio norvegese è stata nazionalizzata nel 1928; la radio finlandese è divenuta statale l'anno scorso. Nei paesi del Nord Europa soltanto la radio svedese resta alle dipendenze di una società privata. Questa situazione è alla vigilia di essere modificata. La Commissione d'inchiesta, nominata dal Governo e di cui noi abbiamo qualche tempo fa annunciata la sua costituzione, con quattro voti favorevoli contro due si è pronunciata in favore della nazionalizzazione della radio. Nella nuova organizzazione lo Stato sarà rappresentato da sei amministratori. Un Comitato di quindici membri presiederà alla preparazione dei programmi coi mezzi prelevati dalla concessione delle licenze. Il rimanente degli introiti delle licenze sarà accumulato in fondo speciale per il miglioramento del servizio. Col nuovo ordinamento sarà estesa la concessione gratuita delle licenze di abbonamento anche ai ciechi e agli invalidi.

Tutte le stazioni appartenenti alla società saranno sottoposte dallo Stato ad un severo controllo. La Svezia fu uno dei paesi europei che per primo usò, per la radiodiffusione, stazioni di grande potenza. La vasta superficie di terreno e la configurazione montagnosa di certe regioni boschive, resero necessaria anche la costruzione di stazioni locali di debole potenza. La Svezia conta attualmente 33 stazioni di cui le principali sono Motala, che sta per essere portata a 150 Kw.; Stoccolma, che trasmette con 55 Kw.; Goteborg, Horby e Sundval che hanno rispettivamente 10 Kw.

Nello Stato vi sono 697.000 radioabbonati e la Svezia si classifica al quarto posto fra i paesi europei, dopo l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Dal punto di vista della densità radiofonica, si classifica, con 113 ricevitori su 1000, dopo la Danimarca e l'Inghilterra.

L'organizzazione della radiodiffusione svedese è stata, fino ad oggi, affidata nelle mani di società private, ma le società private, qui, come dovunque, hanno fatto cattiva prova.

La tassa sui ricevitori è di 10 corone all'anno. Le Poste e Telegrafi, che si incaricano della riscossione delle tasse, prelevano i due terzi dell'ammontare degli introiti per il servizio tecnico.

Se il Parlamento adotterà le conclusioni della Commissione, il sistema della radiodiffusione sarà radicalmente modificato.

Uno scandalo alla radio di Mosca

Sei tecnici licenziati per aver trasmesso un canto religioso

Varsavia, 25 notte.

Si riceve da Mosca, che quella stazione Radio, ha dedicato giorni or sono una serata alla musica di jazz riprodotta, costituita da canzoni americane e negre. Tra i molti dischi trasmessi non si sa come, trovò pure posto un disco cantato da negri su cui era riprodotto un canto religioso negro dal titolo « Avvicinati a Gesù Cristo ».

La trasmissione di questo disco ha provocato un vero scandalo fra le autorità sovietiche nonchè fra alcuni zelanti radioauditori russi, che hanno accusato la Radio di Mosca di svolgere propaganda religiosa, ciò che non è compatibile con i principi comunisti. Fu aperta un'inchiesta, e il direttore fu obbligato a licenziare sei addetti tecnici, facendo poi personalmente per radio le scuse di questo spiacevole incidente!

Si turava le orecchie mentre parlava Hitler

Berlino, 25 notte.

La Corte di Appello di Berlino ha condannato un certo Muller, che non aveva voluto ascoltare un discorso di Hitler, con questa motivazione: « ha messo ostentatamente, e orizzontalmente, i suoi indici rispettivi nei buchi uditivi delle orecchie, in modo da impedire l'introduzione nel suo nervo uditivo del pensiero del Fuhrer ».

Sciopero della fame in uno studio del Messico

New York, 25 notte.

Il personale della stazione Xeal di Città del Messico, che comprende ottanta artisti, tecnici e impiegati, giorni fa ha dichiarato lo sciopero per ottenere il pagamento dei salari arretrati. Gli scioperanti hanno occupato lo studio e, prima di interrompere le trasmissioni, hanno informato i radioascoltatori della loro intenzione di effettuare lo sciopero della fame. L'annunzio ha prodotto grande emozione nel paese. Da ottantadue ore gli scioperanti erano barricati nello studio rifiutando qualsiasi soccorso, quando è intervenuto il Ministro del Lavoro, il quale ha fatto loro assegnare e pagare 5000 dollari. Aperte le porte, alcuni scioperanti sono stati accompagnati all'ospedale, perchè versavano in uno stato di debolezza molto grave.

Il giro d'Europa dei ragazzi inglesi

Londra, 25 notte.

I ragazzi hanno con la radio certe possibilità d'istruirsi che non avevano prima. Prossimamente, in Inghilterra, verrà istituita, nell'ora dedicata dalla radio ai ragazzi, una serie di conversazioni nella quale, successivamente, dalle varie capitali d'Europa, un oratore parlerà della propria città. Così fra giorni un francese parlerà da Parigi, e, in seguito, un olandese dall'Olanda, uno spagnuolo da Madrid, uno svizzero da Berna, un italiano da Roma, e via di seguito. I ragazzi inglesi avranno così occasione di imparare a conoscere l'Europa meglio che su molti trattati di geografia e di storia.

Il microfono in fondo al mare

Mosca, 25 notte.

Il Comitato marittimo di T.S.F. dell'U.R.S.S. sta organizzando a Novorossisk un nuovo saggio di trasmissione dal fondo del mare, dal posto nel quale si trova affondato il piroscafo *Frederik*. I tecnici della spedizione sono già arrivati sul luogo e si sono messi all'opera per installare i loro apparecchi radio. Il programma che sarà trasmesso dal fondo del mare potrà essere ascoltato anche all'estero.

Tipografia del giornale LA STAMPA

GLI SPORT

I programmi di Carnera

La parentesi sud-americana di Primo Carnera e C. sta per chiudersi. Di essa il gigante ed il suo procuratore sportivo non possono lamentarsi, poichè ha fruttato vittorie e oro, non a palate, ma certamente un bel gruzzolo che farebbe gola a molti professionisti del pugno specialmente in questi momenti in cui la crisi dei grandi incassi e, perciò, delle pingui borse, si fa sentire in tutto il mondo.

Carnera ha dunque fatto bene a cambiare aria per qualche mese sottraendosi così a quegli ambienti americani per lui troppo saturi di brutti ricordi, di elettricità, di pettegolezzi e di nervosismo dopo l'amara sconfitta che gli costò la corona di campione assoluto. Ha operato con senno, ma ora occorre prendere una decisione per l'avvenire, per la stagione pugilistica 1935 che raggiungerà la sua massima intensità, sia nell'America del Nord che in Europa, tra poco.

L'ex-campione del mondo ha dimostrato di aver ripresa tutta la sua efficienza fisica e morale, e questo non tanto tenendo calcolo degli atleti da lui battuti che, pur essendo validissimi, non sono certo della classe e nemmeno di quella dei capilista dei pugilatori nord-americani, ma delle sue splendenti condizioni fisiche (Soresi afferma che «Primo» è in grande forma) e della sua saldezza morale che si poteva pensare scossa dalle terribili avventure del 14 giugno dello scorso anno.

Del gigante si è, del resto, ricominciato a parlare in questi giorni a Nuova York e proprio in occasione del giudizio espresso da un esperto americano su Max Baer. L'autorevole voce di questo signore non ha esitato ad affermare che durante il 1935 Baer perderà la sua corona di campione. Naturalmente gli intervistatori si sono affrettati a chiedere a Jimmy Johnston, poichè il profeta è proprio il direttore del Madison Square Garden, chi sarà il suo successore, e la risposta è stata esplicita. Eccola in riassunto: «Quattro atleti possono aspirare al titolo conquistato dal pupillo di Dempsey lo scorso anno: Art Lasky, Primo Carnera, Steve Hamas e Max Schmeling. Il primo perchè svolge un giuoco efficacissimo a corta distanza e in corpo a corpo che è poco gradito dall'attuale campione del mondo; il secondo perchè la sconfitta subita di fronte a Baer fu molto attenuata, essendo Carnera salito sul ring con troppa fiducia nella propria forza e perciò in precarissime condizioni per essere sorpreso da un colpo micidiale come infatti lo fu; il terzo perchè è un giovane pieno di energia e di coraggio che può emergere in baldanza di Baer, e, finalmente, il quarto perchè da un po' di tempo si è messo seriamente al lavoro e tutto fa credere che abbia riconquistato quella forma che già lo fece giustamente considerare il più forte peso massimo del mondo. Dai confronti fra questi quattro atleti, ha concluso Johnston, deve sortire l'uomo capace di battere Baer che... non è affatto imbattibile.

La profezia del factotum della massima arena coperta nuovayorkese rimane... una profezia, ma non è campata in aria. Con tutto il rispetto che abbiamo per Baer, o meglio, per la sua agilità, mobilità e potenza, non possiamo fino ad oggi ritenerlo uno di quegli astri luminosissimi che compaiono a lunghi intervalli nel firmamento pugilistico mondiale e che per molti anni non è possibile oscurare. Baer ha molti pregi, ma anche molti difetti e soprattutto, la sua tecnica non ha basi così solide per essere temuta [illegible]. Il fatto poi che contro Carnera, cioè contro un avversario fortemente menomato nella sua efficienza fisica per i terribili colpi ricevuti nelle prime riprese, abbia sentito il bisogno di riposare in ogni ripresa due minuti su tre e, come ancor più significativa, [illegible] quattro riprese [illegible], danno giustamente a pensare che il fisico non sia una prerogativa dell'allegro campione del mondo.

Per ritornare a Carnera si può prender nota come si presenti al pupillo di Soresi una magnifica occasione per conquistare il diritto alla rivincita, ciò che non è poco, crediamo, quando si è schiacciati da una sconfitta prima del limite. La storia del pugilato insegna. Per raggiungere questo difficile ma glorioso traguardo al quale, del resto, pare siano anche oggi appuntate tutte le ancor poderose energie del friulano, occorre che Carnera trasporti nuovamente la sua tenda a Nuova York ed inizi una seria, intelligente preparazione in attesa del suo turno. Le sue azioni sono oggi in rialzo nella città dei grattacieli e le grandi organizzazioni pensano seriamente ad un incontro Carnera-Lasky, o Carnera-Hamas come semifinale per [illegible] l'avversario a Max Baer.

Quale può essere l'esito di un incontro di «Primo» con uno dei giovani esponenti della boxe nord-americana? Carnera dovrebbe poter battere sia Lasky che Hamas. Per quanto infatti essi siano superiori a Baer come tecnica, non hanno, della potenza di Max, la velocità e potenza di pugno. Lasky ha però fatto sulla lontano contro Carnera e potrà far poco nei rari casi in cui riuscirà a raccorciare la distanza. Hamas sarà pericoloso nelle prime riprese, ma poi comincerà a sentire il peso e le sue probabilità di vittoria andranno gradualmente calando.

Una rapida e sportivissima soluzione sarebbe quella di opporre ad Amburgo il tedesco Schmeling ad Hamas (la cosa è possibilissima se il californiano darà un sensibile taglio a quei duecentocinquanta mila dollari chiesti in un primo tempo ai costernati organizzatori amburghesi) ed a Nuova York, Carnera a Lasky. I due vincitori potrebbero così disputare la vera e propria semifinale, quella che dovrebbe designare l'avversario di Baer.

Il programma massimo di «Primo» è dunque americano. Non è detto, però, che questo sia il più redditizio e meno rischioso. Esso può portare il più peso [illegible] del mondo nuovamente all'apogeo della gloria, ma può anche condurlo alla definitiva liquidazione dall'arringo mondiale come nuova sconfitta e Carnera diventerebbe, all'occhio degli impresari americani, una figura di secondo piano dopo una lunga e poco redditizia attesa.

Soresi potrebbe perciò scegliere un altro programma per il suo protetto: quello europeo, che obbligherebbe Carnera a rinunciare, almeno per ora, al tentativo di riconquista del titolo mondiale, ma che sarebbe meno rischioso e molto più redditizio. L'ex campione del mondo può trovare molto e buon lavoro in Europa in questo momento.

A parte il match con Pierre Charles del quale si stanno attivamente occupando gli impresari milanesi, e che potrebbe rappresentare per Carnera una impresa relativamente facile e nello stesso tempo un ottimo affare, vi sono organizzatori tedeschi e spagnuoli oltre all'inglese Dickson, che tratterebbero volentieri un ingaggio con Carnera.

Attualmente vi sono in Europa dei pesi massimi di classe, come Schmeling, Neusel e Jack Petersen, che sono in grado di affrontare il vincitore di Sharkey con probabilità di vittoria. Ammettendo, ad esempio, che il campione dell'Impero Britannico, il giovane Petersen, batta Walter Neusel nel prossimo confronto, un match Carnera-Petersen a Londra rappresenterebbe un magnifico affare per qualunque impresario pugilistico che conosca la psicologia degli sportivi della vecchia Inghilterra e la considerazione che gode il gigante al di là della Manica anche dopo la perdita della corona mondiale.

C'è poi da tener presente che è molto probabile l'andata in fumo del progetto accarezzato dagli organizzatori di Amburgo di varare il grande incontro Schmeling-Hamas. La presenza di Carnera in Europa potrebbe suggerire una sostituzione. Dal lato commerciale un combattimento in Germania tra «Max» e «Primo» varrebbe bene quello tra Max e Hamas e costerebbe molto di meno.

Quale dei due programmi sceglierà Carnera? E' molto difficile dirlo per la semplice ragione che forse nemmeno Soresi ha preso finora una decisione. Non rimane, perciò, che attendere. Certo che l'attività di Carnera nel 1935 darà modo alle molte decine di migliaia di sportivi che ancor oggi giurerebbero sull'imbattibilità del buono e sfortunato gigante, di fare il tifo.

Carlo Volpi

Gli «azzurri» a Garmisch

Buone prove di De Col nel salto - L'ordine di partenza nella gara di gran fondo

Garmisch-Partenkirchen, 25 notte.

La rappresentativa italiana ai campionati sciistici ha continuato nelle giornate di ieri e di oggi gli allenamenti sulla vasta conca di Garmisch. Fondisti, granfondisti, saltatori, discesisti e discesiste hanno fatto dei sopralluoghi sulle diverse piste e sui terreni dove le piste stesse saranno presumibilmente fissate, dato che per talune specialità il regolamento internazionale prevede, come è noto, che il percorso sarà fissato soltanto alla vigilia della prova.

La fase agonistica vera e propria è ormai prossima per i partecipanti al gran fondo di cinquanta chilometri: questa, la prima fra tutte le gare di sci, si disputerà, infatti, domenica 27 corrente. Sono in lizza ben novanta concorrenti, quasi tutti tedeschi, naturalmente. Gli stranieri sono una quindicina e comprendono, oltre ai grandi specialisti finlandesi Saarinen, Narmäki, Lähtunen, Karppinen, Russ e Mikko, e ai norvegesi Brodahl, Vestad, Hellen, Raane, i «azzurri» Scilligo, Giacomo Scalet, Giuseppe Steffanon, Francesco De Zulian e Demetz. L'estrazione a sorte, che ha avuto luogo stasera, ha dato i seguenti numeri di partenza ai nostri corridori: Scilligo numero 34, Scalet 35, Steffanon 83, Demetz 74 e De Zulian 88. Il primo dei finlandesi, Saarinen, partirà col numero 6.

Il percorso, benchè non sia ancora fissato definitivamente, si svolgerà, a quanto si sa, in gran parte dietro la valle di Kaltenbrunnen, prevalentemente in foresta e avrà un andamento estremamente rotto, non con scarsi dislivelli. La neve, benchè non molto abbondante, è ottima, assai fredda e asciutta.

I nostri cinque rappresentanti, dopo avere effettuato oggi qualche breve galoppata, intesa più che altro a riconoscere il carattere della regione di percorrenza, staranno domani in assoluto riposo; così ha decretato Kjellberg. Fin da stasera, [illegible] i nostri corridori si sono coricati prestissimo, [illegible].

Il massiccio salto è stato effettuato sul grande trampolino Olympia del norvegese Alf Andersen, con 73 metri. Del nostri, De Col, in ottima forma, ha raggiunto dopo due prove i 65 metri. Canova, meno sicuro, ha saltato la prima prova 58 metri, cadendo nella seconda e nella terza raggiungendo 60 metri. Bonomo, sorpreso a mezz'aria dalla formidabile impressione che dà questo trampolino, si accasciava urtando in traiettoria ed effettuava una parata e ha caduto. La visita medica alla quale il saltatore di Asiago è stato subito sottoposto non rivelava fortunatamente nulla di grave nel suo stato: a parte un forte choc e nervoso, che si spera abbia a passare con qualche giorno di riposo.

Un'intensa attività in fatto di salti hanno pure spiegato i nostri ottimi rappresentanti nella combinata Menardi, Vuerich, Holzner, Valeri, Marguerez. Holzner, non essendo in sua predilezione per il fondo, trova, anzi, che è trascurata un po' troppo questa specialità. Egli si ripromette per domani una galoppata sul campo tanto sul percorso che poi di [illegible] di difendere [illegible] sul trampolino.

G. T.

Il Giro ciclistico di Spagna

Parigi, 25 notte.

Il primo Giro ciclistico di Spagna avrà luogo dal 2 al 15 maggio e sarà disputato in undici tappe, su un percorso totale di chilometri 3500. Il giornale spagnolo *Informaciones*, che organizza questo primo giro, fa assegnamento sulla partecipazione di corridori belgi, italiani e francesi. Il primo in classifica generale avrà un premio di 15 mila pesetas, il primo di ogni tappa 400 pesetas; il vincitore del premio della montagna guadagnerà 5000 pesetas, cioè circa ottomila lire.

— La nazionale olandese ha battuto per 4-1 gli inglesi del Queens Park Rangers ad Amsterdam.

— Magliozzi è stato battuto ad Anversa dalla Challenge.

— Vigorelli ha chiuso alla pari a Barcellona col campione di Spagna Bartos.

Il bolide umano lanciato giù per il ripido pendio, riduce, con un mezzo christiania, la velocità pericolosa

Tre partite senza pronostico

Pro Vercelli-Juventus: foga e classe -- *Torino-Ambrosiana:* estro e forza -- *Milan-Roma:* un punto interrogativo

Spesso e facilmente noi che ci interessiamo alle vicende del campionato di calcio pensiamo e diciamo che il campionato è ad una svolta decisiva. Basta che una squadra incappi in una sconfitta, che si verifichi una sorpresa, che un'unità che credevamo tagliata fuori dalla lotta si riprenda con una vittoria clamorosa; bastano, insomma, risultati di grande rilievo nel tabellone di una giornata ma di importanza relativa nello svolgimento complessivo del torneo e di solito è già fissa la sentenza: il campionato è ad una svolta decisiva. Lo si comincia a dire dopo poche giornate di incontri e si insiste a ripeterlo sino alle ultime, le sole che, di solito, sono veramente... decisive. Ed ogni volta si dimentica quanto già s'era detto in precedenza. Si svalorizza ciò che prima si era valorizzato. Eppure non si fa questo per partito preso e per faciloneria nel giudicare. Lo si fa perchè non c'è come che inganni come il campionato. Alti e bassi di squadre e di giuocatori si susseguono quasi ininterrottamente. Ad ogni affermazione segue, nella maggioranza dei casi, una smentita. Ma chi la poteva prevedere, logicamente?

E' per questo che in un primo tempo non si è creduto alla Fiorentina che continuava a vincere, che poi s'è creduto sin troppo alla sua imbattibilità e che ora si è in forse, con il timore di sbagliare ancora tanto nel pensarla in un modo quanto nell'altro. E' per questo che s'è condannata con troppa facilità l'Ambrosiana dopo le sue prime prove poco felici; che s'è valutata oltre il reale la forza della Lazio in base ad alcuni risultati fatti apposta per trarre in inganno; che s'è gridata forte l'ammirazione per la Roma, forte sì, ma non tanto da poter superare quegli ostacoli che recentemente l'hanno fermata; che s'è esaltata, commiserata e poi ancora esaltata la Juventus che è più che mai la disperazione di tutte le altre squadre.

Domenica, finalmente, c'è stata una certa identità di giudizi. Ecco il coro: si ritorna ad un duello Juventus-Ambrosiana, come è d'uso, ormai, da tre stagioni, con la Fiorentina da terzo incomodo. Le azioni della squadra campione e quelle dell'unità nero-azzurra sono salite di molti punti nella borsa calcistica, mentre un fiero colpo hanno avuto quelle della unità toscana, che pure resta al comando del girone con un invidiabile vantaggio. Ma come la penseremo domani sera? Perchè c'è un'altra «svolta» alle viste. Non è in programma alcun confronto diretto, ma sono parecchie le partite per le quali il pronostico è un rebus.

Fiorentina-Alessandria sembra essere, fra le diverse gare nelle quali sono impegnate le squadre di testa, la più tranquilla. Diciamo sembra, perchè Alessandria è unità battagliera e non la si può mai condannare alla sconfitta neppure nelle prove più severe e perchè è lecito qualche dubbio, sia pur lieve, sulla Fiorentina, che ha fatto seguire, alla sconfitta di Bologna, un allenamento che si è risolto con il punteggio a favore delle riserve. Quest'ultima cosa non ha che un'importanza assai relativa, perchè sappiamo tutti che non sono i goals quelli che contano negli allenamenti di metà settimana, ma fa sospettare che la squadra possa trovarsi in momentanea difficoltà dopo le molte dure fatiche sostenute. Con tutto ciò la capogruppo non ha motivo di allarmarsi, ed è probabile che si valga proprio della partita di domani per dimostrare che è tuttora così forte da poter difendere con successo il suo primato.

Preoccupazioni maggiori hanno la Juventus e l'Ambrosiana che pure sono, al momento, le due unità maggiormente «lanciate». Può sembrare eccessivo il riserbo nel pronostico dell'incontro di Vercelli fra i bianchi ed i «campioni», ma la vittoria della Pro sul Bologna è recente e significativa. Quel successo ha ridato speranze — poche ma non infondate — alla squadra vercellese e poichè essa deve pensare a totalizzare punti sopratutto sul suo terreno, la Juventus non considera la gara di domani come una partita nella quale la differenza dei valori basta a decidere senz'altro il risultato. La Pro Vercelli non può sperare di prevalere sulla Juventus se non sorprendendola con una foga irresistibile e con un giuoco vigoroso che tormale accetto agli avversari. Il sistema non può essere altro e non è neppure nuovo, chè, sempre, le squadre battute sulla carta dalla soverchiante classe dei rivali, hanno cercato di lottare con altre armi che non siano la tecnica e lo stile. Detto ciò — e non per condannare in precedenza il giuoco che adotterà la Pro Vercelli, che non ha possibilità di scelta — va soggiunto che la Juventus è combattente che non si spaventa. Sa lottare, la squadra campione, anche quando la partita è battaglia. Non c'è uno dei suoi uomini che smorzi la sua azione in un giuoco prudente quando gli avversari... fanno la voce grossa. Del resto noi siamo convinti che la Pro Vercelli, che non è più rude di tante altre squadre che pure hanno una miglior stampa, lotterà cavallerescamente. Non ci son macchie sul candido stendardo della sfortunata società che vive da forte le sue ore meno felici.

La Juventus giuoca in questa partita una carta importante, proprio come la Pro Vercelli. Il risultato avrà, quindi, una ripercussione notevole sulla classifica delle due società, così che è in forse, chi vorrebbe vedere la Juventus difendere il suo titolo e la Pro Vercelli il suo passato, nello sperare un punteggio favorevole all'una ed all'altra squadra.

A Torino viene l'Ambrosiana. E', per la nostra città, uno degli avvenimenti più notevoli del campionato. L'unità nero-azzurra, giustamente considerata fra le più quotate aspiranti alla vittoria finale, è stata battuta di misura dalla Juventus quando, però, non aveva ancora iniziata quella vigorosa ripresa che l'ha portata, da posizioni piuttosto arretrate, a quelle d'avanguardia. Ora ritorna con ben maggiore decisione. E' la sola unità che sia riuscita a resistere sul terreno della Fiorentina ed è in smaglianti condizioni di forma. Anche l'attacco funziona e dispensa goals, mentre la difesa continua ad essere una muraglia. Niente da fare, allora, per il Torino? Un momento! Il Torino può riuscire in qualunque impresa, anche in quella di battere l'Ambrosiana, perchè ha dato ormai esaurienti prove d'essere un'unità forte e volitiva. Diremo domani quali sono i motivi per i quali riteniamo l'incontro equilibratissimo.

Non mancano i motivi di interesse nelle altre partite. Il Milan tenta ancora una volta di cogliere il suo primo successo a San Siro e questa volta l'avversario è la Roma, squadra difficile da battere. Il Bologna deve confermare a Brescia la sua vittoria sulla Fiorentina. Il Napoli potrà trovarsi negli imbarazzi di fronte ad una Triestina che non scherza. La Lazio dovrà fare i conti con quel Palermo che nelle ultime partite ha pareggiato con la Juventus ed il Torino e battuta la Roma. La Sampierdarenese, infine, è impegnata in una partita con il Livorno la cui importanza è evidente nella lotta per la salvezza.

Luigi Cavallero

Il campionato calcistico di Serie B

Giornata di assestamento

I risultati della tredicesima giornata hanno favorito la formazione di un terzetto di squadre all'avanguardia del girone A: il Genova al comando, seguito a quattro punti dal Novara e dal Pisa. Domani queste tre unità saranno chiamate a dure prove. Il compito più difficile dovrà assolverlo il Novara che scende a Catania, il Genova in trasferta a Busto Arsizio e il Pisa ospita i battaglieri Vigevanesi. Sono tre partite che possono dare un nuovo assetto alla classifica se per avventura una delle tre compagini di testa dovesse rimanere sconfitta.

Il Novara subirà a Catania il primo duro collaudo da quando è assurto al ruolo di inseguitore diretto del Genova. La squadra sicula non è superiore al Novara dal punto di vista della tecnica, ma sul proprio campo essa moltiplica le proprie forze valendosi dell'apporto morale che l'incoraggiamento del suo pubblico fedele le fornisce per tutta la partita. In queste condizioni il problema per la squadra ospite non è più di sostenere soltanto un confronto tecnico con la compagine locale, ma di dominare i nervi e non lasciarsi abbattere dall'ambiente vibrante entro cui si svolge la partita. Un'esperienza amara, ad esempio, l'ha compiuta il Pisa, il quale ha subito a Catania una sconfitta clamorosa appunto perchè s'è lasciato sopraffare subito dalla piega sfavorevole che aveva preso la contesa. Il Novara dovrà dunque adottare una tattica che gli consenta di non abbandonarsi alle disorientanti vicende della partita. In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un progresso costante della squadra azzurra e l'evoluzione tecnica si sarà accompagnata senza dubbio a un potenziamento delle qualità agonistiche dei giovani atleti novaresi. Domani l'undici di Mornese dovrà confermarsi degno del posto che occupa in classifica e delle aspirazioni che sono legate a questa posizione.

Il Genova affronterà a Busto Arsizio una squadra giovane, animosa, che avrà tutto da guadagnare e nulla da perdere dall'esito della contesa. I rossoblu hanno superato finora ben altre difficoltà, ma non dovranno abbandonarsi all'idea di una facile vittoria. Altrettanto si deve dire per il Pisa che incontra i Vigevanesi. I bianco-celesti della Lomellina possono adattarsi a qualsiasi andamento della partita e la unità toscana dovrà fare appello a tutte le proprie risorse di gioco per non correre il rischio di provare una spiacevole sorpresa.

Nel girone B, dopo la situazione creatasi in seguito al declino del Modena, quasi tutte le partite in programma avranno una importanza notevole. Il Modena ospita il Venezia e non dovrebbe lasciarsi sfuggire la vittoria; l'Atalanta attende la Comense e anche essa dovrebbe vincere, a meno di un nuovo... colpo di mano dei lariani sul campo Brumana; la Pistoiese compie la trasferta di Pola, dove incontrerà un Grion che non è più remissivo come alle prime giornate; il Verona scende a Foggia; la Cremonese incontra all'ombra del Torrazzo la Catanzarese, reduce dalla bella vittoria sulla Spal; il Bari infine ospita il Vicenza. Tutte le squadre d'avanguardia hanno così probabilità di vittoria e la giornata non dovrebbe portare sconvolgimenti notevoli nella scala dei valori.

N. M.

Fantoni II ricoverato in clinica

Roma, 25 notte.

Ottavio Fantoni, mediano della Lazio, è stato ricoverato nella clinica Morgagni in condizioni preoccupanti. Come è noto domenica scorsa, scontratosi con un giocatore del Torino, il Fantoni uscì dal campo per qualche minuto riprendendo poi la partita. Nell'urto aveva riportato una piccola frattura all'osso etmoide che non pareva preoccupante, tanto che martedì Fantoni poteva anche compiere un leggero allenamento, ma ieri si manifestava la febbre e i sanitari gli riscontravano la flebite delle vene etmoidali e infezione. La febbre si è mantenuta sui 40 gradi e il decorso è piuttosto preoccupante, tanto che i sanitari hanno formulato prognosi riservata.

Il Bologna cambia allenatore

Bologna, 25 notte.

Pare accertato che l'allenatore del Bologna, dott. Kovacs, abbia nel giorno successivo alla vittoria dei rosso-bleu contro la Fiorentina, richiesto una licenza temporanea per potere, con maggior tranquillità curarsi il ginocchio infortunato durante un allenamento con le riserve. Il direttorio del Bologna ha accettato la richiesta del dottor Kovacs giustificandone le ragioni. Per sostituire il dott. Kovacs sono state intavolate trattative col signor Arpad Weisz, attuale allenatore del Novara, che nella passata stagione tenne tale incarico presso l'Ambrosiana.

I campionati piemontesi di pugilato

Stasera, come già abbiamo annunciato, nella sede centrale del Dopolavoro Fiat (corso Moncalieri 18), avranno inizio i campionati piemontesi di pugilato, che continueranno domani sera. Alla manifestazione sono iscritti i dilettanti di vari centri del Piemonte, oltre, naturalmente quelli di Torino. La lotta si preannuncia particolarmente aperta fra i «gallo», i «leggeri», i «medi» ed i «mediomassimi», categorie in cui si avranno gli scontri Pagano-Scorda-Serafino-Varino-Toria, Tomasso-Franceschini-Zignani, Fontana-Bonadio-Vogliotti, Vietti-Lorenzatti. Le altre categorie appaiono dominate da Sorpi II (piuma), Garbarino (medio-leggeri) e Laria (massimi).

Il torneo nazionale di pallacanestro

I campioni d'Italia a Torino

Domani, com'è annunciato, ha inizio il campionato nazion. di pallacanestro, divisione A, a cui partecipano, fra l'altro, le squadre torinesi del Guf e della R. S. Ginnastica. Per la prima giornata del campionato è riservato alla nostra città una partita di eccezionale importanza. La R. S. Ginnastica ospiterà, nella spaziosa palestra di via Magenta, la forte squadra della Ginnastica Triestina, campione d'Italia. L'interessante incontro sarà preceduto, alle ore 10,30, da un incontro fra le squadre femminili della R. S. Ginnastica e del G. S. Fiat, quest'ultima di nuovissima formazione. Le squadre pel campionato scenderanno in campo nella seguente formazione:

Triestina: Premiani, Carafoi, Rossi, Antonini, Giuffetti, Varisco, Battilori.

Ginnastica: Tasgiuri, Manfredi, Curis, Muzio, Civalleri, Minetti, Depaolini.

Domani a Ortisei
s'inaugurano i IV Littoriali invernali

I fiorentini campioni di discesa partecipano al gran completo

Firenze, 25 notte.

Sulla base dei risultati ottenuti ai prelittoriali della neve e del ghiaccio, dal G. U. F. fiorentino recentemente organizzati a San Martino di Castrozza, si è provveduto in questi giorni a formare l'agguerrita compagine che difenderà i colori di Firenze nella massima competizione sciistica goliardica nazionale: i Littoriali della neve e del ghiaccio dell'anno XIII.

Per i Littoriali della neve i partecipanti sono così suddivisi:

Gara di fondo: Scarampi R., Scarampi A., Gatti, Attems, Ciacci, Blanc, De Minicis, Vigo, Del Valle, Rangoni, Tucciani, Rochat, Guemone, Blasi Foglietti, Manzoni, Maraini, Fosco-Casoni, Vannucchi, Vieri, Pratesi, Cinelli, Padovani.

Gara di salto: Scarampi R., Scarampi A., Attems, Gatti, Maraini, De Minicis, Padovani.

Gara di discesa: Sobli G., Pichi Sermolli, Pucci, Pratesi, Sobli M., Bocci, Venni, Lucchesi, Nobili, Di Frassineto, Maraini, Vivarelli Colonna A., Vigo, De Minicis, Manzoni, Vivarelli Colonna G.

Combinata fondo salto: Scarampi R., Scarampi A., Gatti, Attems, De Minicis, Padovani.

Per i Littoriali del ghiaccio i partecipanti verranno così ripartiti:

Pattinaggio velocità 500 metri: Nobili, Mattei C., Mattei G., Pucci, Pratesi.

Pattinaggio velocità 1000 metri: Nobili, Mattei C., Mattei G., Pucci, Pratesi, Lapi, Macchioni.

Guido-slitta: Squadra A: Lapi, Pichi, Sermolli, ris. Ulivelli; Squadra B: Cherico, Ulivelli, ris. Lucchesi.

Disco sul ghiaccio: La squadra sarà così formata: Macchioni (Lapi), Michelagnoli, Rostagno, Mattei G., Nobili, Mattei C., Cusmano, Ricci, Nathacon.

Il G. U. F. fiorentino parteciperà, inoltre, allo Sci d'oro del Re, la gara che si affianca ai Littoriali, con le seguenti due squadre: *Squadra A* (Scarampi R., Scarampi A., Attems, Gatti, Ciacci, Blanc, Tucciani, De Minicis, Vigo, Del Valle); *Squadra B* (Rangoni, Manzoni, Maraini, Vannucchi, Cinelli, Blasi, Foglietti, Tucciani, Rochat, Casoni).

Molti degli atleti partecipanti si sono già portati a Ortisei, dove si svolgeranno i Littoriali, allo scopo di curare una intensa preparazione, poichè è intendimento del G. U. F. fiorentino di ben figurare nella massima competizione e di conquistare un posto ancora migliore di quello dell'anno passato.

La squadra del Guf di Bologna vuole conservare il terzo posto

Bologna, 25 notte.

Da oltre un mese l'Ufficio sportivo del G.U.F. di Bologna ha trasportato le sue tende in Val Gardena, dove segue e cura con la massima diligenza la preparazione degli atleti che difenderanno i colori dell'Ateneo bolognese nei prossimi Littoriali, con la fiducia di riconquistare il terzo posto occupato l'anno scorso dietro Milano e Torino.

I goliardi bolognesi si sono allenati sotto l'esperta guida dell'olimpionico Matteo Demetz e hanno partecipato a diverse gare, battendo fra l'altro il G.U.F. di Padova in un incontro svoltosi nel corrente mese. I fondisti, poi, hanno partecipato fuori gara a molte altre competizioni e domenica scorsa si sono cimentati nella Coppa Alpe di Siusi con i più forti valligiani di Gardena e di Fassa.

Il G.U.F. fida particolarmente in Escher, Campi, Rasi e Galeazzi per il fondo, in Rasi, Mavezzi, Scarpa e Ceraso per la discesa e lo slalom; in Rasi ancora, Sacconi e Vittorio Ceraso per il salto.

Ecco come sarà formata la squadra:

Sci - Fondo: Escher Gualtiero, Maccolini Roberto, Rasi Mario, Campi Giancarlo, Galeazzi Rodolfo, Muggia Giorgio, Giannotti Enzo, Ceraso Carlo, Trevisanello Nono, Gazzotti Eugenio, Oberweger Giorgio, Biagi Giorgio, Carani Nino, Facchioni Tullio, Sibona G.

Discesa e slalom: Rasi Mario, Malvezzi Paolo, Scarpa Gino, Ceraso Vittorio, Mondolfo Silvano, Gazzotti Eugenio, Crevato Giovanni, Escher Gualtiero, Oberweger Giorgio, Stagni Gabriele, Gelmi Fabio, Borgnino Carlo, Sama U.

Salto: Rasi Mario, Sacconi F., Ceraso Vittorio, Maccolini Roberto, Escher Gualtiero, Campi Giancarlo, Giannotti Enzo, Muggia Giorgio, Scarpa Gino, Oberweger Giorgio, Gazzotti Eugenio, Trevisanello Nono.

Ghiaccio - Hockey: Sacchetti Giorgio, Testoni, Sorbelli G., Senigagliesi S., Giannotti E., Zecchi G., Vellani A.

Pattinaggio velocità: Rasi, Sacchetti, Giannotti, Sorbelli.

Guidoslitta: Borgnino Carlo, Codecà Sandro, Manfredini Enrico, Cavazza Guido, Biavati.

Il Bollettino della neve

	cm.		cm.
Acceglio	60	Limone Piemonte	80
Alagna Valsesia	80	Moncenisio	75
Balme	60	Mottarone	120
Bardonecchia	35	Pian della Mussa	100
Breuil	120	Pragelato	30
[illegible]	160	Sauze d'Oulx	35
Champoluc	100	Tonale	200
Claviere	80	Valtournanche	60
Cogne	60	Capanna Kind	100
Colle Sestrières	75	Cap. Mautino	100
Courmayeur	35	Rif. [illegible] Alpini in Valle Stretta	100
Crissolo	70	Rif. M. d'Entrèves alla Portola	100
Gressoney La Trinité	70	Rif. Clot Pala	60
La Thuile	20		

I campionati europei di pattinaggio a Saint Moritz

S. Moritz, 25 notte.

Nella giornata d'oggi si sono svolti a Saint Moritz i campionati europei di pattinaggio artistico e il concorso per la coppa internazionale che ormai da vari anni era appannaggio degli ungheresi.

Ecco le classifiche:

Campionato europeo di pattinaggio artistico: 1. Karl Schäfer, Vienna, p. 418,04, nota 8; 2. Felix Kaspar, Vienna, p. 391,32, nota 18; 3. Jack Dunn, Londra, p. 385,40, nota 26; 4. Ernest Baier, Berlino, p. 381,43, nota 22.

Coppa internazionale: 1. Ernest Baier-Maxi Herber (Germania), p. 6,75, nota 11; 2. Papesz-Wack (Austria), p. 10,55, nota 15; 3. Gallo-Dillinger (Ungheria), p. 9,24, nota 31,5.

CRONACA CITTADINA

IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Integrare la vecchia sede con un nuovo edificio in via S. Domenico

Quando un Ente pubblico, come del resto qualsiasi grande azienda privata, sotto la pressione del proprio sviluppo viene a trovarsi, rispetto alla sede, in tali condizioni di angustia da vederne ripercosse le conseguenze sullo stesso svolgimento della sua funzione, il pensiero che si affaccia a coloro che ne hanno la responsabilità, dopo aver ricorso a tutti gli espedienti possibili per fronteggiare le nuove necessità, non è già di adattarsi ancora a mezze misure con la certezza che il problema, rimandato oggi tornerà a imporsi più gravoso domani, ma di provvedere con mezzi radicali, in una parola di fare casa nuova. E' il criterio di massima adottato dal Regime ogniqualvolta si è presentata una situazione congenere; e che il sistema fosse ottimo è dimostrato dal [illegible] impulso dato all'estendersi e all'intensificarsi di tutti i servizi anche in virtù del rinnovamento totale delle sedi. Pur senza la demolizione della vecchia via Roma, a Torino si sarebbe egualmente compresa la costruzione di un nuovo edificio per la Questura, giacchè l'antico monastero delle Carmelitane, fondato ad iniziativa di Maria Cristina, con tutti i suoi rabberciamenti e adattamenti [illegible] seguitisi per un settantennio, non poteva assolutamente più reggere al confronto con i compiti, ampliati e moderni, che il Governo fascista ha assegnato alla polizia.

Tradizione ininterrotta

Un criterio di massima non esclude tuttavia l'adozione di mezzi di altra natura. In materia architettonica, grazie alla sua civiltà millenaria, l'Italia è il paese più dovizioso del mondo. Nelle nostre città, anche le più piccole, gli edifici sui quali la Sovrintendenza ai monumenti ha apposto il suo rigido: « Non si tocca », si incontrano ad ogni passo. Che siano tutti degni di essere conservati, non si potrebbe giurare. Ma se è ammissibile che di fronte all'evolversi della vita cittadina per la spinta delle nuove esigenze urbanistiche, non si debba talvolta esitare a sacrificare anche edifici di valore artistico (Roma, Milano e Genova ne hanno offerto esempi eloquenti), altrettanto ammissibile è che debbano invece essere mantenuti alla loro funzione quei palazzi che, possedendo i medesimi requisiti, non rappresentano alcun ingombro per la viabilità e sono ancora suscettibili di parziali, se non di totali utilizzazioni.

E' il caso del Palazzo di Giustizia. Come accennavamo nel precedente articolo, avendo nel 1720 le avverse circostanze consentito che solo l'ala di levante dell'edificio, quale lo aveva concepito il Juvara, fosse condotta a termine, il conte Benedetto Alfieri, cugino del sommo tragico, nel 1748, per ordine di Carlo Emanuele III, stendeva un progetto per il compimento definitivo, sostituendo nella facciata all'ordine dorico quello jonico. « Se questo progetto — ciò fece esclamare il Cibrario — fosse stato eseguito, niuna città potrebbe vantare ugual monumento, ma i lavori appena cominciati furono di nuovo interrotti ». Comunque, anche così come ci è pervenuto per la volontà di Carlo Felice, e dopo i restauri eseguiti alcuni anni or sono dal Comune al quale appartiene, il palazzo resta sempre una geniale testimonianza del nostro passato artistico, che i ricordi storici cui si ricollega rendono ancor più degno di considerazione. Compiuto, infatti, nel 1831, qualche mese appresso vi si adunava la Regia Camera, e nel [illegible] dell'anno successivo vi teneva le sue prime sessioni il Senato: le due istituzioni della Monarchia assoluta, che venti anni più tardi Carlo Alberto trasformava, adattandole alla nuova epoca, il cui tramonto doveva coincidere con l'instaurazione delle rappresentanze per categorie di produttori portata dalla Rivoluzione fascista.

Dal Tribunale alla Pretura

Questa concatenazione di eventi non può non essere tenuta presente allorchè si considera il palazzo nella sua caratteristica originale di sede della Giustizia. Pertanto, considerato che l'edificio non è più in grado di ospitare tutte le branche dell'amministrazione e che d'altra parte deve essere mantenuto alla Giustizia il carattere unitario che è norma fissa del Regime, un rimedio radicale alla deficienza di locali non è rintracciabile che in una costruzione la quale costituisca il naturale complemento di quella esistente. In altri termini, l'edificio odierno, con i suoi saloni e la sua tipica impronta monumentale, dovrebbe essere come il caposaldo del più grande Palazzo di Giustizia, integrato non già da ampliamenti di ripiego, ma da una creazione organica, moderna, capace di accogliere il Tribunale con tutti i servizi dipendenti, concepita con larghezza di vedute, tanto per le necessità presenti, quanto per le future.

Nè a questo solo dovrebbe limitarsi il compito della nuova costruzione. Gli inconvenienti originati dalla mancanza di spazio che abbiamo rilevato per il Tribunale, la Corte d'Appello, la Corte d'Assise e la Procura Generale, si manifestano anche per la Pretura Urbana, la cui sede è poco distante, ma non unita al Palazzo di Giustizia. Qui il problema per essere esaurientemente risolto, ha davanti a sè un unico sbocco: il trasloco. Dove? Difficile la risposta, se si consideri il fatto a sè. Quale migliore soluzione, invece, di alloggiare anche la Pretura, con tutte le sue sezioni e servizi inerenti, nell'edificio destinato al Tribunale? E perchè in caso non potrebbe essere trasferita pure la Conciliatura, attualmente dislocata in via Garibaldi? L'unità avrebbe in tal modo un carattere totalitario, la cui utilità per la Giustizia — magistrati e avvocati — e per il pubblico, non è necessario indugiarsi a dimostrare.

Senonchè il Palazzo di Giustizia che si affaccia su un'arteria di notevole movimento, è attorniato nelle sue parti laterali e posteriori da vie di terz'ordine, che con le loro case vecchie e pigiate una addosso all'altra, sembrano precludere qualsiasi possibilità di avanzata. Non bisogna però dimenticare che ci troviamo in una zona soggetta a risanamento. Se sulla carta del piano regolatore non figura ancora nei suoi riguardi il segno verde che indica gli stabili destinati a demolizione, non v'ha dubbio che essa rientra in quel programma di rinnovamento del centro, nel quale il Podestà S. E. Thaon di Revel, ora assunto al Ministero delle Finanze, aveva compreso la ricostruzione di non meno di cinquanta isolati.

Il risanamento edilizio

Ora l'isolato che si protende lungo le vie Orfane e Sant'Agostino, tra via San Domenico e via Santa Chiara, dietro il Palazzo di Giustizia e sull'asse di questo, appare particolarmente indicato per essere raso al suolo e lasciare libera l'area allo scopo di cui ci stiamo occupando. Le case che lo compongono recano tutti i segni dei quartieri decrepiti, che il Regime, di volta in volta che l'occasione si presenta, elimina anche nell'interesse di quella parte delle classi più umili cui servono ancora di abitazione. L'isolato misura seimila metri quadrati: più di quanti ne occorrano per la disponibilità del nuovo edificio, dei cortili e dei servizio per i carcerati giudicabili, che consentirebbe altresì di ripristinare nelle sue linee di eleganza primitiva il cortile d'entrata al vecchio palazzo. Il collegamento del nuovo con questo attraverso via San Domenico, potrebbe avvenire, come lo indicava il Presidente del Tribunale comm. Savino Gammino, che caldeggia con tenace interessamento la soluzione prospettata, per mezzo di passerelle e addirittura di una galleria a sovrapassaggio coperto.

La spesa è a carico dello Stato, ma v'ha motivo di credere che il Comune, dato il connesso risanamento della zona, cooperi con lo Stato all'attuazione dell'iniziativa, la cui pratica originalità non sfuggirà ad alcuno. Mentre infatti Trieste possiede già il suo grande palazzo costruito ex-novo, e Milano ne vede sorgere in questi giorni la mole imponente, Torino risolverebbe il problema in pieno, con eguale comodità e modernità, ma conservando intatta alla Giustizia la sua antica sede, legata al nome di un grande architetto del Settecento non meno che alla più pura gloria sabauda.

f. o.

Una conferenza di A. Appiotti ai Fascisti di Rivoli

Ieri sera, nel salone dei festeggiamenti della Casa Comunale, il collega Angelo Appiotti, che fu Legionario Fiumano, ha parlato sull'Impresa di Fiume alle Camicie Nere e ai Giovani Fascisti del vigiliare Fascio di Rivoli. Il collega Appiotti, che fu di quel Fascio uno dei fondatori, partecipando attivamente alle azioni squadristiche nella combattuta vigilia, fu presentato al folto pubblico dal cav. Volpe, comandante il Fascio Giovanile, che portò all'oratore il fraterno affettuoso saluto delle Camicie Nere, della popolazione e del Podestà ing. Sartirana, impossibilitato ad intervenire. L'oratore, che ebbe calorosissime accoglienze e che fu frequentemente interrotto dagli applausi delle Camicie Nere, disse della gloriosa impresa dannunziana con fervida voce, rievocando della fatidica Marcia i momenti più significativi e gli episodi più luminosi. Concluse nel nome del Duce, fra l'acclamante alalà di tutti i convenuti.

« Il Popolo delle Alpi »

E' uscito il nuovo numero de Il *Popolo delle Alpi*, settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino. Un interessante articolo di commento ai Corsi professionali per operai disoccupati, apre la prima pagina, che, oltre al vasto notiziario dell'attività federale della settimana, reca fotografie di recentissimi avvenimenti fascisti e la colonna del sempre agile « Controvento ».

L'intensa vita dei Gruppi rionali fascisti cittadini e quella delle organizzazioni dipendenti dal Partito sono seguite e commentate, come in ogni numero dell'organo federale.

Il Popolo delle Alpi, con questo numero, ha iniziato un concorso di pronostici sulle partite di calcio che si svolgeranno a Torino ogni domenica. Basta indovinare il punteggio esatto per vincere senz'altro un biglietto d'ingresso al campo di gioco della successiva domenica.

LIBRO e MOSCHETTO

Inizio corso conversazioni lingue estere. — Si comunica a tutti gli studenti che le conversazioni nelle varie lingue estere avranno inizio martedì, 29 corrente nell'aula XI della R. Università, alle ore 18 e si svolgeranno secondo il seguente orario: martedì: ungherese; mercoledì: francese; giovedì: inglese; venerdì: tedesco.

Riunione studenti tedeschi. — Si sono riuniti presso il G.U.F. gli studenti tedeschi iscritti alle varie facoltà universitarie dell'Ateneo torinese. In detta riunione sono state portate a conoscenza degli intervenuti le diverse attività che il G. U. F. Torinese intende svolgere a favore degli universitari stranieri. Gli studenti tedeschi dopo una visita ai magnifici locali del Gruppo universitario hanno espresso il loro vivo compiacimento per la bella organizzazione del Gruppo studenti stranieri.

Gita a Bardonecchia. — L'Ufficio Viaggi del G.U.F. organizza per domenica, 27 corr., una gita sciatica a Bardonecchia. Le quote, fissate in L. 13,20, si ricevono fino a questa sera presso l'Amministrazione del G.U.F. La partenza avverrà alle ore 6 dalla Stazione di P. N. Ritorno a Torino alle ore 19,44.

Gruppo Avieri del G.U.F. — Le domande di iscrizione per coloro che intendono frequentare i corsi premilitari di pilotaggio aereo vengono accettate fino al 15 febbraio. Informazioni al Presidio Aeronautico, via Maria Vittoria, 39 bis.

Fervido saluto delle Camicie Nere al Quadrumviro De Vecchi e al senatore di Revel

Appresa la nomina del Quadrumviro De Vecchi a Ministro dell'E. N. e del Podestà a Ministro delle Finanze, il Segretario Federale ha loro espresso il compiacimento delle Camicie Nere torinesi, con i seguenti telegrammi.

Eccellenza conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro Educazione Nazionale. - Roma.

Le Camicie Nere Torinesi, apprendono con profonda esultanza e con orgoglio la nomina della E. V. a Ministro dell'Educazione Nazionale, che riunisce nelle degnissime mani dell'amato Quadrumviro e dell'animatore del Fascismo torinese le glorie militari e fasciste e le aspirazioni culturali delle generazioni di Mussolini. Accolga espressione mio personale vivissimo compiacimento e devoti saluti fascisti.

PIERO GAZZOTTI.

Eccellenza Paolo Thaon di Revel Torino.

L'alta designazione del Duce per la Tua nomina a Ministro delle Finanze oltre che premiare Tua appassionata fascistica attività di saggio amministratore del Comune di Torino, riempie di orgogliosa gioia i Fascisti torinesi.

A nome loro, delle Gerarchie tutte e personalmente, desidero dirti ogni espressione di affettuoso cameratesco compiacimento con il fervidissimo augurio delle più belle soddisfazioni nella altissima, delicata carica di Governo affidatati.

PIERO GAZZOTTI.

Un fervido telegramma a S. E. il Ministro conte De Vecchi di Val Cismon ha inviato a nome del Comitato torinese della « Dante » il presidente avv. Carlo Pavesio.

S. E. di Revel partito per Roma

Il commiato del personale del Municipio

S. E. Paolo Thaon di Revel è partito ieri sera, con il direttissimo delle 21,12 per Roma, dove oggi presterà giuramento insieme con gli altri colleghi di Gabinetto testè assunti alle rispettive cariche. Ad ossequiare il Ministro delle Finanze alla stazione di Porta Nuova si trovavano S. E. il Prefetto Giovara, l'ing. Sartirana del Direttorio Federale e il Federale amministrativo dr. Meda in rappresentanza di Piero Gazzotti assente, il Capo Compartimento comm. Carmina, il Questore comm. Stracca, senatori e deputati e una rappresentanza dell'Ente della Moda.

Durante la giornata moltissime Autorità e personalità si erano recate in Municipio a presentare i loro omaggi al nuovo Ministro: fra essi S. E. il Prefetto, il Console Moreno per la Federazione dei Fasci, il gr. uff. ing. Folla, presidente dell'Unione Industriale Fascista col Segretario generale avv. comm. Codogni, il gen. Scala, Comandante la Scuola di guerra, il prof. Donati, presidente della Clinica universitaria, il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, l'ex deputato Vianino, i Consoli d'Inghilterra e dell'Argentina.

Numerosissimi i telegrammi pervenuti al neo-Ministro.

Alle 18 nella Sala delle Congregazioni si sono adunati tutti i capi e sottocapi divisione, ai quali S. E. Thaon di Revel ha rivolto cordiali parole di ringraziamento per la fattiva collaborazione da essi prestata durante i sei anni del suo Podestariato, formulando auguri per essi e le loro famiglie. A nome dei presenti, che apparivano vivamente commossi, il Segretario Capo dott. comm. Camillo Gay, ha risposto esprimendo sentimenti di gratitudine al Podestà, la cui nomina — ha detto — se costituisce un orgoglio per tutto il personale che ha servito con devozione ai suoi ordini, nel nome del Duce, è anche motivo di tristezza per il suo allontanamento dalla città, cui egli ha dato tutto il meglio di se stesso.

La riunione era presenziata anche dal vice podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio.

« Il Tormento di Chopin »

conferenza di Nino Salvaneschi

Grande pubblico ieri per la conferenza che Nino Salvaneschi ha tenuto nei saloni della « Cucina malati poveri », a favore di quest'opera e dell'« Unione italiana ciechi su *Il Tormento di Chopin*. Dopo aver ringraziato il pubblico, Nino Salvaneschi che è parlatore spontaneo, comunicativo e appassionato, traccia il piano della sua conferenza, dichiarando che andrà alla ricerca dei punti di contatto tra l'anima di Chopin e il suo destino stesso, dato che da questa fusione è nata la sua musica immortale. Così, sempre seguito attentamente dal pubblico, lo scrittore ci parla dei quattro tempi della sinfonia vitale di Chopin, e prima di tutto della giovinezza passata a Varsavia, quando l'anima acquista coscienza di se stessa e fissa l'appuntamento al suo destino. « Ho per avventura trovato il mio ideale », scriveva infatti all'amico Tito. L'oratore analizza poi il secondo tempo, dove tra Vienna e Parigi Chopin acquista la nostalgia della patria e sente la disillusione d'amore per Maria; e svolgendo il terzo tempo arriva ad ottenere un senso drammatico nella rievocazione delle notti di Valdemosa, dove son nati molti *Preludi*. E l'oratore commuove veramente l'uditorio, affermando che qui Chopin è realmente se stesso con la [illegible] dell'elisia e la rinuncia all'amore. E in questo modo il conferenziere delinea l'ultimo tempo contrassegnato da quella sete dell'infinito, che è riflessa in tanta musica, vera interprete della sua anima.

La bella, commossa e applaudita conferenza, verrà ripetuta.

Gruppi Rionali

« Lucio Bazzani ». — I Giovani Fascisti ed i Fascisti che desiderano rivivere i drammatici momenti della tormentata Vigilia, esaltati dal meraviglioso film « Vecchia Guardia », sono pregati di trovarsi in Camicia Nera questa sera alle ore 8,45 in sede per recarsi al Cinema. L'ingresso è fissato in Lire 1,50.

« Amos Maramotti ». — I Fascisti del Gruppo sono convocati in piazza Carignano alle 20,30 di questa sera per la visita al Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria.

Giovani Fasciste

La Fiduciaria provinciale oggi alle 21 si recherà al Gruppo M. Sonzini, corso Giulio Cesare 79. Tutte le Giovani Fasciste del detto Gruppo e quelle del « Damiano Chiesa » sono pregate di volersi trovare.

Nel centenario della Beatificazione

La cella del Beato Valfrè

Al secondo piano del convento annesso alla chiesa di San Filippo, convento che un tempo occupava anche l'edificio dove è attualmente la Casa Littoria, è conservata con pietosa e devota cura la cella del Beato Sebastiano Valfrè. Le finestre guardano in via Maria Vittoria e precisamente sul portone d'ingresso alla Palestra della Federazione. La cella è stata mutata in un santuario: un altarino sul quale si eleva incorniciata in un motivo barocco l'immagine del Beato, occupa la parete di fondo e nella camera, in tutta la sua lunghezza, sono disposti banchi su cui si inginocchiano a pregare i Padri e dove pure si inginocchiano laici particolarmente devoti al Servo di Dio. Due urne contengono le preziose reliquie che Vittorio Amedeo II custodiva nella sua camera da letto nel Castello di Venaria e che all'inizio dell'Assedio di Torino, nel 1706, affidò, nella tema andassero disperse, al suo direttore spirituale, il Beato Valfrè. Sono ossa umane che provengono dalle Catacombe di Roma.

In due medaglieri sono molti ex-voto, omaggio di fedeli, ed in un armadietto sono conservati alcuni paramenti sacri che appartennero al Beato, e la sua veste talare, le scarpe, una berretta e perfino il cucchiaio di cui si serviva. Dell'antico mobilio e delle suppellettili altro non rimangono che quattro seggioloni. Ricostruire la cella quale era all'epoca in cui l'abitava il Beato non è stato possibile perchè tutto è andato disperso durante l'occupazione francese.

I soldati di Napoleone avevano fatto della cappella dell'Oratorio di San Filippo Neri una scuderia e avevano preso alloggio nelle celle dei Padri e in tutti i locali del convento. I padri avevano messo in salvo le reliquie ma i mobili erano rimasti e, come ben si comprende, andarono distrutti durante l'occupazione.

Abbiamo parlato di mobili: la cella non conteneva che un lettuccio, un inginocchiatoio, un tavolo e qualche seggiola; ai muri erano immagini sacre, e, poichè nel suo spirito di umiltà e povertà il Padre rifuggiva da ogni e qualsiasi comodità, avevan la funzione di armadio delle cordicelle tirate da una parete all'altra e sulle quali il Servo di Dio stendeva gli indumenti personali. La cella era invece ingombra di sacchi e di ceste: i primi contenenti frumento, farina di grano e di granturco, fagiuoli e lenticchie, le seconde patate, cipolle, ecc. Sembrava un magazzino di granaglie e di legumi.

Il Padre dei poveri distribuiva in quella stanza i soccorsi ai bisognosi che si recavano al Convento. La luce vi penetrava molto attenuata perchè al posto dei vetri erano incollati fogli di carta.

Se la cella si presentasse ancor oggi nel suo caratteristico aspetto d'un tempo i visitatori avrebbero l'illusione di rivivere nell'atmosfera in cui visse il Beato e di rivedere la figura del pio Sacerdote aggirarsi in quel poverissimo ambiente. Ma poichè per volontà Divina la cella del Beato Valfrè non è rimasta intatta, i Padri Filippini, i quali giustamente rifuggono da qualunque messa in scena che saprebbe di artificio e di profano, bene hanno fatto a mutarla in un Sacrario conservandovi del Beato solamente le cose che a lui effettivamente appartennero.

Lasciando la cella percorriamo l'ampio corridoio che lo stesso Servo di Dio percorreva ogni notte per recarsi a pregare nella tribuna che guarda sull'altar maggiore. Lungo il cammino sostiamo un istante davanti ad un armadio dove sono conservati ventiquattro volumi manoscritti, e fasci di documenti rilegati con diverse fascicette. I documenti più importanti, quelli che si riferivano ai suoi rapporti col Sovrano, vennero distrutti dal Beato stesso quando si sentì prossimo a morire. Fra i manoscritti che contengono prediche, sermoni, ecc., vi è pure, interessantissima, una relazione riferentesi ai Valdesi.

Siamo ora nella tribuna e con intima commozione guardiamo sotto di noi la chiesa gremita di fedeli. L'altare del Beato appare in una gloria di luce, e davanti all'arca circondata di fiori molti fedeli pregano ardentemente.

Quando alla notte il vegliardo Padre si recava in questa tribuna, la chiesa era avvolta nelle tenebre: ma la luce era in lui.

Non molto tempo addietro abbiamo visitato la cella del Beato Cafasso nella chiesa di San Francesco; orbene anche il sacerdote che il popolo chiamava « il prete della forca » usava tutte le notti lasciare la nuda cameretta per andare a pregare da una consimile tribuna e vi rimaneva inginocchiato fino all'alba. Vi è la stessa affinità spirituale fra gli uomini che per diversi cammini Iddio guida alla stessa gloriosa mèta.

U. P.

Il listino dei prezzi

Il listino dei prezzi massimi compilato dal comitato intersindacale e valevole per il periodo dal 28 gennaio al 3 febbraio, reca una diminuzione nei prezzi delle uova e del salato ed un aumento nei prezzi del burro e del sapone.

Iniziative del Dopolavoro

Convegno escursionistico a Dobbiaco

In occasione del grande Convegno Escursionistico di tutti i dopolavoristi d'Italia e del VI Campionato Nazionale di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, il Dopolavoro provinciale indice ed organizza per i giorni 16-17 febbraio p. v. una gita a Dobbiaco in provincia di Bolzano con ritorno a Torino il 18 febbraio alle 9,20.

L'organizzazione, curata in tutti i particolari consentirà ai partecipanti una gita dilettevole sotto ogni aspetto.

Il prezzo complessivo, con viaggio in seconda classe, pernottamento e pranzi è di L. 163. E' lasciata facoltà ai partecipanti di poter aderire anche il solo viaggio (L. 101) o per il solo vitto e per una parte della pensione stessa.

Un'alta onorificenza a S. E. Muggia

Procuratore Generale del Re

S. E. Leopoldo Muggia, Procuratore Generale del Re presso la nostra Corte d'Appello, è stato nominato, con recente decreto, Grande Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ci congratuliamo vivamente coll'insigne Magistrato, che con tanta dignità da diversi anni è a capo della nostra Procura Generale, per il Sovrano riconoscimento dei suoi alti meriti.

Bollettino demografico di Torino

25 Gennaio 1935-XIII

NASCITE	15
MORTI	34

Vescovo torinese nominato Arcivescovo di Taranto

Giunge notizia che Mons. Ferdinando Bernardi, vescovo di Andria dal 1931, è stato promosso, in questi giorni, alla sede arcivescovile di Taranto.

Mons. Bernardi, nato a Castiglione Torinese nel 1874, fece gli studi nel seminario metropolitano; ordinato sacerdote fu, dopo qualche anno di ministero a Pino Torinese, nominato rettore del seminario di Iglesias dove fu consacrato vescovo nel 1931.

E' pastore operoso, dalla parola facile, di molta cordialità.

La festa patronale dei Valsesiani

I valsesiani che, a Torino, formano una numerosa colonia celebreranno, domani 27, la festa di S. Gaudenzio, patrono della diocesi novarese, nella chiesa della SS. Trinità.

Al Mattino, alle ore 10, vi sarà la Messa solenne, nel pomeriggio, alle ore 16,30, dopo i vespri, il can. A. Vaudagnotti illustrerà la figura del santo e le sue virtù. Seguirà la solenne benedizione.

Il pietoso caso di una fanciulla risolto da alcune generose dame

Un giorno dell'ottobre 1933 Teresina Saltelli, giovane sartina di un paese vicino alla nostra città, lasciando il povero nido dove viveva coi genitori e 4 fratellini, si mise a cercare servizio presso qualche famiglia che si accontentasse di una servetta non pratica e non abituata alle faccende domestiche.

Eppure bisognava adattarsi: bisognava dimenticare di aver sognato un *atelier* proprio e viaggi a Parigi, come le grandi sarte, per scegliere i modelli migliori onde si sarebbero poi adornate la moglie del Podestà, del signor dottore, e del farmacista; bisognava non commuoversi soprattutto troppo alle lacrime della mamma che non riusciva ancor bene a capire perchè la figliola maggiore se ne volesse andare così improvvisamente: e bisognava con molto coraggio cominciare una vita nuova.

Era successo un triste episodio alla disgraziata Teresina: colui che le aveva promesso eterna felicità, eterna fedeltà e che già le aveva espresso il desiderio di presentarla ai suoi come la futura sua sposa, quell'uomo aveva infranto le sue promesse e la cosa era tanto più grave in quanto che egli si era allontanato dopo che la poveretta gli aveva confessato il suo nuovo stato. E il bimbo avrebbe dovuto nascere lì, nella casa dei poveri genitori, fra i fratellini ignari di tutte le cose più serie e più gravi della vita, e le sorelline, che guardavano alla sorella maggiore come al loro esempio migliore e come alla loro seconda mamma?

Era meglio allontanarsi. Si trovò la famiglia che accolse molto favorevolmente la fanciulla. Le referenze richieste al paese tranquillizzavano la signora che si mostrò subito soddisfatta della nuova domestica. Ma non si poteva più a lungo nascondere la verità: e con lagrime dolorose troppo a lungo trattenute, Teresina si confidò alla padrona.

Davanti alla confessione del fallo che nel più recente passato si sarebbe giudicato come il più abbietto e grave errore che ragazza potesse commettere, per il quale non si ammetteva pietà e non si prestava soccorso, la buona signora, invece, fu commossa. Si consigliò con alcune amiche. E Teresina, per opera loro, venne accolta in un istituto dove, fra cure e attenzioni, riuscì in parte a dimenticare la triste sua situazione.

Ma bisognava pensare alla cosa più importante dopo che il grande personaggio venne alla luce. Che proprio il padre — davanti alla sua creatura — dovesse rifiutare il suo riconoscimento?

Non aveva sempre espresso tutta la sua ammirazione, tutta la sua fiducia per la ragazza che voleva far sua sposa? Proprio il fatto di esserglisi offerta tutta, guardando solo al suo amore e senza pensare a formalità civili e religiose, doveva essere la causa del suo abbandono e dell'oblio delle promesse fatte?

E allora si tenta un'estrema via: una signora del comitato che protegge Teresina invia una lettera al bravo giovanotto, annunziandogli con ogni circospezione la novità. Nessuna risposta. O per meglio dire: la risposta arriva, ma non sotto forma di lettera. Giunge dal paese addirittura colei che avrebbe dovuto diventar la suocera della Teresina.

Se una genitrice apre una lettera indirizzata al figlio, e se ne arriva quieta (non troppo) al posto suo, è segno evidente che la signora si occupa molto degli affari del proprio rampollo, del quale oltre che segretaria per la corrispondenza privata, deve essere anche consigliera. Infatti alla signore che si interessano del caso pietoso, espone una serqua di lamentele senza capo nè coda: « La Teresina non sarebbe assolutamente la donna per il suo figliolo, nè la nuora che ella si è sempre augurata; la Teresina non va tutti i giorni alla Santa Messa, e non è adatta ai lavori di casa; la Teresina non ha un carattere simpatico, e poi... la Teresina non ha dote. Insomma ella per il suo unico figliolo, luce e gioia delle sue pupille, avrebbe desiderato non proprio la figlia del signor veterinario, ma almeno, andiamo, almeno una signorina che fosse stata in collegio, che sapesse suonare il piano, anche se poi lo avesse dimenticato (tanto in casa sua il piano non c'era e non intendeva neppure di comperarlo) e che alla fine dei giorni di questa vecchia mamma le avesse chiuso gli occhi (bisogna perdonarla, povera signora, se si commuove, ma non son mica cose che si dicono alla leggera...). Forse anche la Teresina avrebbe potuto diventare una brava donna di casa, ma con che corredo sarebbe entrata in casa e con che dote, se in quella casa con tanti figli, ciò che era in grande abbondanza era l'appetito dei vispi figliuoletti? ».

Le cose si spiegarono presto: il figliuolo debole di carattere e buono di cuore aveva ceduto davanti a tanta materna eloquenza, e piuttosto che cimentarsi con la lingua materna, aveva preferito non presentarsi più a Teresina.

Ma ora la madre è tornata al paese con tanti ragionamenti più sensati e più giusti nella testa, e che le sono stati forniti dalle brave signore (tutte mamme) che con zelo e intelligenza si interessano di tanti casi dolorosi. Le hanno detto che il corredo forse lo avrà anche Teresina, che è stimata e benvoluta da tutte le persone che l'hanno avvicinata, le hanno fatto capire che anche se il mancato studio del pianoforte poteva rappresentare una lacuna qualche diecina d'anni fa, oggi una radio che si rispetti riproduce per 14 ore al giorno non solo il suono del piano, ma di tutti gli strumenti di questa terra.

E che soprattutto non al particolare egoismo di tre esseri adulti era il caso di pensare; ma all'avvenire di un piccolo, biondo roseo bocciolo di vita che schiudendo le labbra per la prima volta avrebbe dovuto chiamare il papà. E il papà non deve nè può mancare per rispondere al piccino suo.

Che riesca davvero a porre un termine alla sua via crucis, la povera Teresina? In fondo il suo destino è oggi nelle mani di una donna. E ciò che donna vuole, Dio lo vuole. Anche se è suocera.

Incidenti e disgrazie

— Il ragazzo Luigi Graziano di Francesco, di 14 anni ieri mattina mentre transitava in bicicletta nei pressi di via Caprera è stato investito da un autocarro il cui autista invece di fermarsi accelerava e si dava alla fuga. E' stato possibile però prendere il numero della macchina che dai registri risulta essere di proprietà di certo Arduino Manello da Chivasso. Il Graziano al Mauriziano è stato giudicato guaribile in 15 giorni per abrasioni al viso ed all'addome.

— L'autista Luigi Facchetto abitante in via Cibrario 52 è venuto giorni fa a diverbio in corso Firenze con uno sconosciuto che lo colpiva a pugni producendogli delle contusioni al viso giudicate guaribili in otto giorni al San Giovanni.

— Certo Gilardo Moch, di 28 anni, abitante in corso Casale, 88, ieri mentre transitava in bicicletta dinnanzi alla Chiesa della Salute è stato investito da un altro ciclista rimasto sconosciuto. Il Moch ha riportato delle contusioni al braccio destro giudicate guaribili in otto giorni dal dott. Biolato al San Giovanni.

Revisione disoccupati delle aziende commerciali

L'Ufficio Provinciale di Collocamento — Sezione addetti al Commercio — comunica: Si ricorda ai ritardari che col 31 del corrente mese si chiuderanno le operazioni di revisione dei disoccupati appartenenti alle categorie commerciali di cui a precedente comunicato. G'interessati che non si presenteranno nel termine predetto saranno senz'altro radiati dagli elenchi di disoccupazione.

STATO CIVILE

25 Gennaio 1935-XIII

NASCITE 15 - Maschi 8 - Femmine 7

MORTI 34

Ustaglio-Cros Carlo fu Giovanni, d'anni 47, di Torino, decoratore, v. S. Ottavio, 54.
Santagostino Antonio fu Giovanni, d'anni 90, di S. Germano V., manovale, via Varallo, 30.
Cravon Gisberta v. **Quattrocchi**, d'anni 81, di Rotterdam, agiata, v. Digione, 7.
Miroglio Matilde v. **Bertolino**, d'anni 80, di Torino, agiata, c. G. Cesare, 20.
Melina Olga di Camillo, d'anni 24, di S. Jean de Maurienne, casalinga, via R. Pilo, 19 bis.
Rosani Margherita v. **Masselli**, d'anni 73, di Cocconato, casalinga, via Elvo, 9.
Giraudo Michele fu Giovanni, d'anni 81, di Roncchia, contadino, corso Ciriè, 40.
Pisco Carolina v. **Rissone**, d'anni 83, di Carignano, casalinga, v. Mad. Crist. 76.
Bonamelli Pietro fu Andrea, d'anni 81, di Riva di Sotto, pension., c. Reg. Margh. 86.
Giachino Angela Maria v. **Mello**, d'anni 94, di Torino, pens., via Cosola, 13.
Belardi Paolo fu Romano, d'anni 57, di [illegible], tecnico dent., c. Dora di Genova, 4.
Castaldo Giovanni fu Giuseppe, d'anni 69, di Castagneto, pens., p. S. Giovanni, 8.
Gerale Margherita fu Vincenzo, d'anni 60, di Torino, pens., S. Cass. v. P. Palat. 9.
Barasso Antonio fu Giovanni, d'anni 83, di Casale Monf., commerc., v. Barbaroux, 14.
Vallino Orsta fu Giovanni, d'anni 69, di Saluggia, pens., v. C. Capelli, 78.
Paglino Margherita m. **De Giorgis**, d'anni 67, di S. Maurizio C., cas., v. Alessandr. 1.
Geren Giovanna m. **Rosenzano**, d'anni 68, di Torino, casalinga, via A. Cerchi, 17.
Campaire Maddalena v. **Nicola**, d'anni 81, di Sommariva Bosco, ag., v. Juvara, 16.
Bollito Giovanni fu G. B., d'anni 74, di Torino, pensionato, via Monterosa 24.
Bava Caterina v. **Bava**, d'anni 91, di Castelnuovo D. Bosco, cas., v. Perosa 69.
Amaldi Felice fu Domenico, d'anni 70, di Torino, agiato, via Vasco, 2.
Sario Leonilde v. **Bresson**, d'anni 65, di Contarina, casalinga, via Aosta, 65.
Ciesla Maria m. **Farvis**, d'anni 50, di Mondovì, agiata, v. Reg. Margh. 22.
Osentoni Carolina Maria v. **Rissa**, d'anni 71, di Torino, casalinga, v. G. Giacosa, 6.
Caricati Pietro di Giovanni, d'anni 19, di Drusacco, portalettere.
De Martini Giuseppe, di mesi 1, di Torino.
Aliberti Maria m. **Pochettino**, d'anni 41, di Piobesi, casalinga.
Arnaud Filomena fu Carlo, d'anni 47, di New York, casalinga.
Musso Lorenzo detto **Albino** fu Michele, di anni 47, di S. Maurizio C., spazzino.
Milano Margherita v. **Marra**, d'anni 77, di Torino, sarta.
Chiol Caterina m. **Rapellini**, d'anni 44, di Forreto Sparso, casalinga.
Ciotilla Olimpia di Giovanni, d'anni 20, di Venaria R., casalinga.

Nati morti 2: a domicilio 25; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 6.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: « Il Dibuk » di L. Rocca (turno dispari).
ALFIERI (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: « Adriana Lecouvreur » di Nino D'Aronco da Scribe e Legouvé.
VITTORIO (Comp. Niechi). — Ore 21,15: « Mirabeau » di A. Niechi.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Vedi Napoli e poi... torna » di A. Mannini e A. Cucenato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Balilla ».
FARO: — Mostra dei pittori De Pisis, Funi, Sironi: ore 10-12 e 15-19.
CHIARELLA: 21: Chabernot, riv. magiche.
MAFFEI: Varietà con Gilda Roseveld (vedette). Lunedì debutto di Anna Fougez.

Spettacoli di domani

REGIO: Riposo. — **ALFIERI**: Ore 15,30 e 21,15: « Adriana Lecouvreur ». — **VITTORIO**: Ore 15,15 e 21,15: « Mirabeau ». — **ROSSINI**: Ore 15 e 21: « Vedi Napoli e poi... torna ». — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: « Balilla ».
CHIARELLA: Ore 15 e ore 21: Chabernot.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Vecchia guardia », il film della vigilia fascista, G. Giachetti, M. Doro.
AMBROSIO: « Bolero » con George Raft, Carole Lombard, Sally Rand, Frances Drake.
VITTORIA: « Fanciulla senza casa » (Charles Farrell) e Grande Spettacolo Arte Varia.
STATUTO: « La regina Cristina » Greta Garbo
IDEAL: « Il laccio rosso » e Gran Varietà.
ALPI: Le ultime avventure di Don Giovanni
NAZIONALE: « Tormento », J. Crawford, Tone.
BALBO: « Tarzan l'indomabile » (1ª visione) e Lola Gloria. Prezzi diurni: 1,05 - 2 - 4.
MAFFEI: « Liliom » e Gran Varietà. L. 1,05.
SPLENDOR: « Joanna », Janet Gaynor. 1,05.
MASSIMO: Le due strade e comica Chariot.
BORSA: « Accadde una notte », Clark Gable.
PRINCIPE: « Zampa di gatto » e Varietà. 1,05
SAVOIA: Danza di Venere. Crawford, Gable.
OLIMPIA: Casa Rothschild e Cartoni colori
VINZAGLIO: La morte in vacanza: F. March.
PALAZZO: « XX Secolo », John Barrymore.
REX: « Nanà » (Anna Sten). Pinguini innamorati e Cappuccetto rosso del Disney.

Manifestazioni dell'O. N. B.

Ieri ha avuto luogo alla Casa Balilla di piazza Bernini, l'inaugurazione del Corso informativo provinciale di educazione fisica, per insegnanti elementari presenti il rappresentante il Provveditore agli studi, numerosi ispettori scolastici e tutti i direttori didattici di Torino e Provincia ed i capi servizio dell'Opera Balilla.

MILIZIA

1.a Legione Milizia Universitaria « Principi di Piemonte ». **Allievi ufficiali del 1.o e 2.o corso**. — Oggi 26 corr. adunata, in uniforme, ore 14,30 alle rispettive caserme. Domani adunata ore 8,30 al Castello del Valentino, eccetto gli allievi di artiglieria del 2.o corso i quali faranno adunata alle ore 8,30 alla caserma Nizza Cavalleria. **Premilitari 1.o e 2.o corso** non militi domani adunata al Castello del Valentino ore 9. I militi che desiderano assistere alla proiezione del film « Vecchia guardia » dovranno trovarsi alle ore 8,45 domani in corso Oporto, davanti all'Istituto Sommeiller. Gli altri faranno adunata alle ore 9 al Castello del Valentino. **Comando 2.a Centuria ciclisti**: adunata ore 8,30 davanti alla R. Università; tenuta ciclistica.

Premilitari 1.a Legione « Sabauda ». — I battaglioni 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o adunata domani alle 9 nelle solite località. 2.o battaglione lunedì, alle 9,30, allo Stadium di corso Vinzaglio.

202.a Legione, 3.a Coorte, 1.a e 3.a Centuria, alla palestra Liceo Gioberti.

005.a Legione « Duca d'Aosta ». Stasera alle 21: 1.a Coorte, 1.a centuria palestra Alfieri, 3.a centuria palestra Boncompagni; 3.a coorte, scuola Margherita di Savoia; 3.a coorte, scuola G. Allievo; corso allievi capi squadra, palestra Boncompagni, stasera ore 21 e domani ore 10.

252.a Legione Marinara « Duca di Genova ». — Domattina ore 10, in sede.

Note spicciole

Circolo Combattenti « Galaxia ». — Il Circolo organizza una gita dopolavoristica in torpedone al Sestrières per il 3 febbraio p. v. Per programma e prenotazioni rivolgersi alla sede, via S. Rocchetto 19.

Revisione licenze commerciali. — L'Unione fascista dei commercianti continua nel disbrigo delle pratiche per il rinnovo delle licenze commerciali. Nei giorni 26, 28, 29 e 30 del corrente mese, con orario ininterrotto dalle 8,30 alle 13,30, l'ufficio ritirerà le licenze di quei commercianti il cui cognome s'inizia con lettere dall'M. al Q.

Concorso posti militari per graduati del Genio. — Gli iscritti alla specialità telegrafisti e radiotelegrafisti domenica mattina, ore 9,30 al nuovo poligono militare in corso Brunelleschi. Gli iscritti alle altre specialità ore 9,30, alla sede dell'Associazione, via Lagrange 7.

NON È

LA STESSA COSA!

Molte volte il fornitore al quale domandate della **"Magnesia S. Pellegrino„** Marca Prodel con la scusa di essere sprovvisto "momentaneamente„ di questo ottimo prodotto — vi offre una bustina di magnesia qualsiasi e vi dice: **"Prendete questa; è la stessa...„**

NON GLI CREDETE!

Esigere assolutamente la marca Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel e ricordate che la **vera Magnesia S. Pellegrino** offre tutte le garanzie di un prodotto **inimitabile e superiore.** Le sue qualità sono confermate dalla vendita enorme che ne viene fatta in tutto il mondo. Per la sua fabbricazione è stato necessario l'impianto di un grandioso stabilimento farmaceutico.
Perciò, **nel vostro interesse** combattete la speculazione che si tenta spesso ai danni della vostra salute e della vostra tasca.

INSISTETE!
INSISTETE!
INSISTETE!

per avere la vera

MAGNESIA S.PELLEGRINO

con la marca di fabbrica qui sotto riprodotta.

DECRETO PREFETTIZIO N. 6908 TORINO 12/3/1928.

AVETE MOBILI DA VENDERE?
O volete comprarne d'occasione? Rivolgetevi all'
Ente Aste e Liquidazioni
Via Cernaia 31 - Telefono 40-272

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DIESEL Oli motori gruppi elettrogeni qualunque potenza, massima economia. Rappresentanza Lombardia, Novara, preventivi, Vincenzo Monti, 8, Milano. 853

MOTORI, alternatori, dinamo, trasformatori: vendita, cambi, riparazioni garantite. Argoluz, Cigna, 5. 532

MOTORI elettrici, gruppi convertitori, costruzioni speciali, riparazioni. Massima garanzia. Omega, via Massena, 13. 11176

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 125 Kw. un gruppo convertitore piccolo 70 Kw. un trasformatore 6300/3000 volta con interruttore. Amministrazione «La Stampa», via Roma, Galleria San Federico.

PRESSA eccentrica regolabile, corsa minimo 100, potenza 30 tonnellate circa, cercasi. Telefonare 22.063. 11167

SEGHERIE, lavoranti legno troverete vario assortimento macchine presso Scassa, via Nizza, 21 bis, Torino. 30704

SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Caffè centralissimo, 600 giornaliere, altro commercio, occasionissima. Faletti, Nizza, 17. 11157

A. Causa decesso cedo rivendita pane, pasticceria. Crosetto, Bertola, 16. 11146

AFFARONE. Cause famigliari cedo avviato commestibile. Badella, via Nizza, 225. 11139

ALBERGO rinomatissimo, Porta Nuova, oltre 40 camere arredate modernamente, cedesi 300.000. Perito Coha, Stampatori, 4.

A. Rivendita pane modernissima, straoccasione, cedesi. Arese, Palazzo Città, 9. 11164

CAFFE' centro mercato, buon incasso, redditizio, cedesi. Perito Coha, Stampatori, 4.

CEDO, blocco 12.000, alimentario, salumeria, unico zona periferica, incasso forte. Albertina, 27, Emporio. 30934

CEDO fabbrica paste alimentari, produzione Ql. 7, condizioni pagamento. Baratti, Genova, via delle Rovere, 54. 880

CINQUANTAMILA apporterebbe a seria industria giovane ingegnere, impiego adeguato. Scrivere casetta 19 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11003

COMMESTIBILI, drogheria, polli, conigli, insaccati, cedesi licenza, vendendo mobilio, automatica. Emporio, Albertina, 27. 30933

NEGOZIO commestibili, specializzato olii, saponi, cinquecento giornaliere, cedesi normalità. Albertina, 27, Emporio. 30932

PARRUCCHIERE, cedesi avviatissimo negozio centrale, motivi. Chiesa, via Roma 31.

RAMMENDO, tintoria, centrale negozio cedo. Affarone. Rivolgersi Barmida, Orme, 34.

RILEVEREI negozio ferramenta poco ammontare. Scrivere casetta 52 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11128

RIMETTESI macelleria bovini, ovini, suini. Bonesio, Ferriere, Buttigliera Alta (Avigliana). 60736

10.000. Occasione! Drogheria, pasticceria, via commercialissima, cedesi. Fiorina, Palazzo Città, 6. 60715

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI piazzista possibilmente introdotto drogherie, commestibili, esperto articolo introdotto, forte consumo. Bargiolini, Bertola, ventinove. 60704

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALIMENTARI ingrosso cerca uomo fattorino, esattore, apporti cinquemila garantita. Scrivere cassetta 95 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11109

APPRENDISTA modista cercasi. Crabbi, via Maria Vittoria, 1. 30899

ASSISTENTE telai cercasi da importante lanificio Piemonte. Dettagliare posti occupati, età, pretese. Scrivere cassetta 184 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 858

INFERMIERA cercasi subito, diplomata, seria, disposta recarsi Firenze. Presentarsi con diploma e referenze scritte. Inutile senza tali requisiti. Sterindelle, corso Francia, 33. Presentarsi domenica dalle 14 alle 18.

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Premiata Scuola Dante Mario. Vanchiglia, 17. 30909

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CINQUANTENNE, commerciante, presenza, occuperebbesi, pretese, vitto, alloggio, cauzione bancaria. Scrivere cassetta 21 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11097

DICIASSETTENNE, volonterosa, occuperebbesi negozio, magazzino, ufficio, aiutante. Vittaglio, 98, Delpiano. 30883

TECNICO, provetto, energico, capacità indiscutibile lavori meccanica precisione in genere, esperienza, direzione, organizzazione lavori, primarie referenze, offresi seria industria, officina o stabilimento, manutenzione macchine, automezzi, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 39 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11179

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CONIUGI trentenni piemontesi, marito impiego, cercano portieria. Massime referenze, tutti prezzi. Rinol, corso Francia, 156.

ELETTRICISTA provetto impianti apparecchi radiofonici cerca occupazione, miti pretese. Scrivere cassetta 122 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30753

MECCANICO, pratico costruzioni, riparazioni, lavorazioni meccaniche, scuola professionali, trent'anni esperienza. Scrivere cassetta 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA, fine educazione, causa dissesti finanziari occuperebbesi come cameriera, custodia casa presso distinta famiglia eventualmente anche fuori Torino, serie ed ampie referenze. Scrivere cassetta 16 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11085

TRENTENNE, meccanico macchine cucire speciali per maglieria, 15 anni pratica, offresi ovunque. Malnardi, via Teramo, 3, Torino. 30835

11) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALLA primaria fabbrica industriale del mobile La Metropoli, via Rosmini, 9 (dirimpetto via Nizza, 107), troverete vastissimo assortimento mobili lusso, camere letto complete, pranzo, prezzi concorrenza: costruzione su disegno. La Metropoli fabbrica mobili pesanti a regola d'arte, da non confondere con merce importata leggera scadentissima. Facilitazioni pagamento. 207

AMMOBIGLIAMENTI Rinascimento, Novecento. Lavorazione accuratissima. Risparmio. Privato, via Bruino, 23. 11172

ARGIOCCASIONE vendo gruppo Rinascimento, matrimoniali, salotti Novecento. Garibaldi, 40 (cortile). 60775

ARTIGIANI liquidano pranzo 1400, matrimoniali lusso, Selleria 1500. Venti Settembre, 49. 30951

ASSORTIMENTO mobili cucina smaltati, completa cinque 275. Corso Oporto, 57.

MATRIMONIALE XVI, pranzo Rinascimento, poltrone persiane, traverso. Tabaccaio Re Umberto, 42. 60784

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pugella, Mazzini, 44. 11139

OCCASIONE vendo bancone, scaffali adatti negozio, magazzino. Portinaio, Garibaldi, 10.

POLTRONE, divani pelle, ribassatissimi. Manifattura Bellini, piazza Statuto, (cortile). 10818

RADIO Phonola novità 1935: meravigliose tre valvole, onde corte, medie, lunghe. Speciali rateazioni impiegati statali. Superradio, Ospedale, 6. 11175

VETRATE per finestre, imprese adattamenti, facilitazioni pagamenti. Morello, telefono 61-344. 30895

Il Caffè Cirio vero caffè Brasiliano di primissima qualità, mantiene
inalterato
il suo prezzo che è quindi oggi assai conveniente

Confrontate con qualità e prezzo degli altri caffè

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO, Albese o Monferrato, cascina 30-60 giornate, prevalenza vigneti. Scrivere dettagliatamente cassetta 219 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10948

CASA reddito, camere 36, redditizia, mutuata; contanti 140.000. Falotti, Nizza, 17.

CASETTA centralissima, camere quattordici, uso albergo, facilitazioni, bloccasi completamente. Adorno, Principe Amedeo, 13.

PALAZZINA signorilissima, Barriera Francia, locali undici, vastissimo giardino. Falotti, Nizza, 17. 11156

PIAZZA Statuto, soleggiatissimo alloggio 7 ambienti vendesi, oppure permuterebbesi negozio. Arese, Palazzo Città, 9. 11165

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VENDO occasione Fiat 503 Cabriolet. Rivolgersi Garage, Porta Palatina, 28. 30870

Balilla, 522, 521 L. 514, 509 **Berline, Spyder, Torpedo** nuove. — **SIDA**, concessionaria **Fiat, via Nizza, 22.** 1255

dr. WYSS Sifilide - Esame del sangue - Iniezioni endovenose - Elettroterapia - Malattie pelle
Via Po, 52 - I p. - Dalle 9 alle 20

SIFILIDE
Endovenose 914 indolore
Postumi - Complic. - Nervose - Tardive
Dott. R. CAZZONE, piazza Statuto, 14
già interno Clinica Finger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-15; 17-20 - Fest. 9-12 - Sale separate

Ulceri, Scolo, Gocetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-14 e 16-19
Riduzioni p. operai

Prof. MARZOCCHI MALATTIE PELLE VENEREE GENITO-URINARIE
Via Accademia Albertina 71
Ore 8,30-9,30; 13-30-15,30; 18-20 - Fest. 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, Pelle - Complicazioni nervose.
Freq. Heidelberg, Berlino, Roma, S. Lazzaro.
Via G. Verdi 34 - 9-11; 13-16; 18-20; fest. 9-12
Esame sangue - P. lombare - I. endovenose

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
RESTRINGIMENTI, PERDITE | Ore 11-12
Dr. MACCHIAVELLO, via Nizza 17 | - 18-20

Dr. ADLER Specialista diplomato
PELLE VENEREE SIFILIDE Applicazioni Elettriche ore 9-14; 18-20; fest. 9-12
Piazza Castello 29 entrata anche Via Carlo Alberto, 2

LEVATRICE BELTRAME
VIA PO N. 42 - PREZZI MITISSIMI

Enorme Successo

Ricordate che

BERTONE

HA RINNOVATA TUTTA LA MERCE

NELLE VETRINE DI

Via MILANO e Via IV MARZO

POTETE AMMIRARE I SEGUENTI ARTICOLI:

Grembiulino "TOPOLINO„ - Nostro esclusivo . .	Lire 2	*caduno*
Lana fantasia *tutte le tinte*	Lire 4,50	*al metro*
Sete felpate per vestaglie	Lire 5,25	*al metro*
Vestaglia ricamata	Lire 6,50	*al metro*
LANOSA SPORT *ultima creazione* per Camicie, Pijama, Abiti - Taglio: Metri 3,50	Lire 15	*al taglio*
LANOSA Pijama - Taglio: Metri 6	Lire 27,50	*al taglio*
Taglio abito uomo: Metri 3,30	Lire 30	*al taglio*
SETERIE da	Lire 1,50	*in più*
FAZZOLETTI da	Lire 0,25	*in più*
Parure due Capi con ricamo *tinte di moda*	Lire 3,65	*in più*

Pagliaccetti ricamati - Combinazioni taffetas con ricamo - Mutande festonate - Camicie notte e giorno - Lenzuola - Federe - Servizi da tavola - Tovagliati - Tele in tutte le qualità - Popelin - Zephir - Crétonne - Catalogne - Trapunte - Damaschi - Tappeti - Scendiletti - Passatoie, ecc.

Grandioso assortimento:

LANERIE - SETERIE - DRAPPERIE - BIANCHERIE - COTONERIE - CALZE

Anno 69 - Num. 23 TORINO - Sabato 26 Gennaio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

La strage del Lago Abbé

Tentativi del Ministro etiopico per sminuire la gravità dell'eccidio

Parigi, 25 notte.

Un giornale del mattino annunziava oggi che la Francia aveva inviato ad Addis Abeba una nota chiedendo riparazioni per l'eccidio della colonna Bernard. Secondo la *Presse* di questa sera la domanda di riparazioni verrà fatta, ma non sarebbe ancora partita nè se ne conoscerebbe il tenore. E' segnalato tuttavia il ritorno a Parigi del Ministro di Etiopia, Tecle Hauariate, il quale ha avuto oggi sull'accaduto un colloquio col Ministro degli Esteri. Il diplomatico abissino ha d'altra parte ricevuto in giornata un redattore della *Nouvelle Depêche* al quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Non ho ancora ricevuto notizia circa il drammatico incidente del 18 gennaio, ma posso dirvi che non si tratta affatto di un malinteso fra Etiopia e Francia, e che tutto induce a credere che non ce ne sarà. Il massacro degli Issac è stato operato da una tribù di saccheggiatori e di ribelli, per i quali la frontiera è una cosa inconcepibile. Sono dei dancali che hanno ucciso l'amministratore Bernard, del quale deploro vivamente la morte. Questi stessi dancali hanno il costume di battersi periodicamente per greggi di pecore e per pozzi d'acqua. Il rappresentante della Francia è stato una loro vittima, ma in questo fatto non sono impegnate le truppe etiopiche regolari.

« Alcuni giornalisti hanno tentato un raffronto fra l'aggressione di Ualual e quella del lago Abbé, ma non c'è alcuna analogia fra i due combattimenti. A Ualual ci fu battaglia fra soldati dei due Governi, nella Somalia francese si tratta di una banda di razziatori che ha attaccato uno dei vostri capi. I colpevoli dovranno essere puniti, e potete star certi che il mio Governo farà il necessario perchè così sia dato conservare intatta la tradizionale amicizia che lega i nostri due Paesi ».

Avendo qui il giornalista chiesto a Tecle Hauariate se nel caso eventuale in cui la Francia procedesse nella zona ribelle del lago Abbé a una operazione di polizia, il Governo del Negus accorderebbe l'appoggio delle sue truppe regolari all'amministrazione francese, il Ministro di Etiopia ha risposto:

« Non so ancora quello che faranno le nostre autorità. Tuttavia un'operazione militare è costosa, e richiede lunga preparazione. Inoltre il clima di quella regione è insalubre, e gli europei non possono soggiornarvi a lungo. Occorrerebbe dunque prendere in esame la necessità di costruire piccoli posti di sorveglianza il che non potrà essere fatto da un giorno all'altro. Comunque, l'Etiopia non si sottrarrà al suo dovere che consiste nel mantenere l'ordine nell'insieme del suo territorio e nella della sua ripugnanza a versare il sangue, e la sua collaborazione con la Francia, per un'opera di pace, non potrebbe sollevare alcun dubbio ».

Il giornale commenta le dichiarazioni del rappresentante abissino trovando in esse niente meno che i segni premonitori di un rinsaldamento dell'amicizia franco-etiopica. Non sappiamo come questa impressione possa concordare con l'annunziato o previsto invio di una domanda di riparazioni a Addis Abeba, ma quello che dal suggestivo colloquio di cui sopra sembra risultare evidente è da un lato il tentativo abissino di impedire che il conflitto di Ualual e quello del lago Abbé abbiano come conseguenza una solidarietà dell'Italia e della Francia in un'azione comune contro il Governo di Addis Abeba, e dall'altra lo sforzo degli ambienti coloniali francesi per frustrare l'Italia del vantaggio arrecato dall'eccidio del 18 gennaio alla sua posizione diplomatica nella vertenza pendente davanti al Consiglio di Ginevra.

C. P.

Incidenti in Algeria per la campagna elettorale

Parigi, 25 notte.

Si ha da Algeri che gravi incidenti sono scoppiati presso Bona in occasione della campagna elettorale dei candidati indigeni alle delegazioni finanziarie algerine, che avrà la sua conclusione domenica prossima. Questa assemblea è rinnovata per metà ogni tre anni.

Il dottor Bendjellul, di recente condannato in seguito agli eventi antisemiti di Costantina, si recava a Bona dove doveva organizzare una riunione in favore di Djidhel Hamida, candidato della federazione degli eletti mussulmani del dipartimento di Costantina. Dei partigiani del signor Benoben, consigliere municipale e candidato avversario, gli si recarono incontro insieme a dei seguaci del signor Hamida.

Gli avversari s'incontrarono a Duad Zied, a una ventina di chilometri da Bona, e quasi subito impegnarono fra di loro una violenta zuffa. Nel corso dello scontro entrarono ben presto in azione sfollagente, rivoltelle e coltelli, e poco dopo numerosi feriti giacevano sulla strada. Quando le forze di polizia giunsero e ristabilirono l'ordine alcuni dei feriti si trovavano in grave stato. Una cartuccia di dinamite sarebbe stata sequestrata nella vettura di un gruppo di belligeranti. Sono stati eseguiti numerosi arresti.

La situazione resta oltremodo tesa in tutto il dipartimento di Costantina. Da fonte governativa però si toglie ogni gravità all'incidente che è definito una delle solite zuffe elettorali durante la quale non si sono avuti che tre feriti leggeri in seguito a colpi di sfollagente. Sono stati esplosi parecchi colpi di rivoltella, ma senza conseguenze.

Il dott. Bendjellul ha lasciato oggi la città. Era stato stabilito un servizio d'ordine che manteneva a distanza centinaia di curiosi, che sotto la pioggia assistevano a quella partenza. Il corteo, comprendente alcune automobili, lasciò l'immobile scortato da poliziotti fino all'uscita dalla città. L'istruttoria relativa alle zuffe di ieri continua. Gli indigeni, trattenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sono stati rimessi in libertà. La calma regna ora a Bona.

La notizia di questi incidenti e il telegramma della federazione degli eletti mussulmani hanno causato vivo fermento alla Camera, ove veniva espresso da molti il proposito di chiedere spiegazioni al Governo e di domandare quali disposizioni e quali sanzioni siano state prese.

LE NUOVE TERRE ASSEGNATE ALL'ITALIA NEL SUD DELLA LIBIA: I monti del Tibesti, fotografati da un nostro aeroplano.

CONTROFFENSIVA DI REILLY A FLEMINGTON

Hauptmann nega recisamente ogni partecipazione al rapimento

Le incalzanti domande del difensore e le risposte sicure dell'imputato

New York, 25 notte.

Hauptmann è entrato oggi nell'aula per la prima volta a capo alto e per la prima volta anche il pubblico non ha manifestato, come aveva fatto fin qui, disprezzo e disgusto. Passando a lato della moglie l'ha guardata fissamente e ha sorriso con tenerezza. Egli forse ha saputo dai suoi avvocati quanto questa donna eroica ha lavorato e penato, nelle ultime settimane, per racimolare anche la più tenue prova di innocenza del marito.

Caratteristica pure dell'effetto prodotto dall'imputato nel corso della udienza di ieri è il fatto che oggi Hauptmann si è alzato dalla modesta sedia di legno, ove immobile come una statua durante due settimane ha visto accumularsi minacciose le nubi delle prove, e si è recato al piccolo palco dei testi senza avere i polsi chiusi nella morsa d'acciaio della mano di un policeman. E non ne aveva neppure uno al fianco con la rivoltella in pugno. Si è alzato, e come se fosse realmente un libero cittadino venuto qui a testimoniare a carico di un imputato invisibile, vi è salito e si è messo in posizione quasi di attenti, pronto a replicare e a contrattaccare. Solo un ufficiale di polizia, apparentemente disarmato, ma forzuto al punto da far capire che aveva una riserva nell'arma dei muscoli, ha seguito Hauptmann e si è fermato di botto a due metri da lui, guardandolo con occhi ora truci ora stupiti. Anche il poliziotto condivideva la meraviglia del pubblico. Di quali muscoli e di quali nervi è fatto quest'uomo se, dopo mesi di indicibile angoscia, di tormenti senza pari, di interrogatori di terzo grado, di tutto ciò che la giustizia e la polizia americana hanno escogitato per spingere gli accusati sull'orlo della follia, appariva roseo e arzillo come se fosse da pochi minuti uscito di casa? Di che tempra deve essere quest'uomo che ha di fronte a sè il colonnello Lindberg, il padre della

Le domande di Reilly

vittima, e che su di sè vede pendere la spada che minaccia seriamente di troncargli il capo?

Ma Hauptmann era sicuro di sè, oggi, perchè non sapeva che il paese lo aveva già condannato. In tutta l'America si fanno scommesse sull'esito del processo. Orbene la condanna veniva scommessa con tre contro uno. Oggi è a 7 contro 1. La famosa scala appoggiata a una parete dell'aula del Tribunale è quella che ha dato ancora un colpo al piatto della bilancia e ingigantito la minaccia della sedia elettrica.

Il giudice Trenchard ha invitato Hauptmann a sedersi. Egli ha incrociato le braccia in una posa di atleta che sul ring attende il gong dell'inizio dell'incontro. Correttamente vestito di grigio con la camicia celeste, aveva realmente l'aria dell'innocenza. L'avvocato Reilly, per cominciare efficacemente la controffensiva, ha chiesto a Hauptmann se egli fosse stato mai in vita sua alla villa di Hopewell o nelle sue vicinanze.

— Non vi sono mai andato — ha replicato — e non l'ho mai vista.

— Vi trovavate nella proprietà del colonnello Lindberg la notte del 1° marzo 1932?

— No.

— Avete rapito Lindberg junior nella notte del 1° marzo?

— No.

— Avete lasciato sulla finestra della camera occupata da Lindberg junior una nota scritta di vostra mano?

— Non ho lasciato note e non ho mai scritto note a chicchessia.

— Avete visto una volta il bambino del colonnello Lindberg?

— Non ho mai visto nè il colonnello nè suo figlio.

A mano a mano che procedeva questo interrogatorio a base di repliche negative si accentuava il tono di sicurezza assoluta in se stesso dell'imputato e il suo accento si faceva quasi aggressivo.

Reilly ha allora mostrato ad Hauptmann la camicia da notte del piccolo Lindberg.

— Avete preso questa camicia del bambino?

— Non posso averla presa perchè, come ho già detto e ripetuto, il figlioletto di Lindberg non l'ho mai visto, nè da lontano nè da vicino.

I rapporti con Fisch

A questo punto Hauptmann è stato interrogato circa i rapporti con Isidoro Fisch, dal quale egli avrebbe ottenuto una parte del denaro di Lindberg. Hauptmann ha narrato come egli, insieme con Fisch, avesse fatto varie speculazioni bancarie e come da compari fossero divenuti amici e come nel maggio 1932 egli avesse prestato a Fisch 600 dollari, per porlo in grado di recarsi in Europa. Fisch partì però alla volta del vecchio mondo nel dicembre del 1933.

— Prima di tornare in patria, in Germania, Fisch mi consegnò due valigette, 400 pellicce e una piccola cassetta. Mi disse di avere cura di questi oggetti che avrebbe ripreso al suo ritorno in America. Poi, toccando la cassetta, aggiunse: « C'è in questa cassetta qualche cosa che mi è molto prezioso; ti sarò infinitamente grato se farai attenzione a che non vada perduta. Io posi la cassetta alla quale Fisch attribuiva tanta importanza nell'armadio di cucina, poi non vi pensai più. Fu solo nell'agosto 1934 che trovai i denari e ciò perchè fui colto da improvvisa inquietudine.

— A che cosa attribuite questa improvvisa inquietudine? — chiese Reilly.

— Era una domenica che aveva piovuto. Non so come sia successo, ma mi venne l'idea di spazzare l'impiantito e cercai una scopa. Aprii l'armadio per prendere la scopa e urtai col manico contro il coperchio della cassetta. Si aperse lievemente, ma la piccola fenditura mi permise di vedere che la cassetta conteneva del denaro.

— Quale somma?

— Non so, perchè non la contai.

— E' questo denaro che voi, poco dopo, cominciaste a spendere come se vi appartenesse e parte del quale venne trovata nel vostro *garage*?

— Precisamente.

— Sapevate allora che Fisch era morto?

— Sì.

A questo punto Reilly ha detto a Hauptmann:

— Vedete questa scala? E' vostra?

— No.

Il procuratore ha voluto subito tendere una trappola a Hauptmann, ma egli l'ha scansata con la frase surrettizia e, come non fosse stato interrotto dal procuratore, rivolto al suo avvocato ha detto:

— Ella riconoscerà che questo arnese somiglia a tutto quello che si vuole, ma certo non a una scala; a me fa l'effetto di uno scheletro di fisarmonica. Io non ci salirei sopra.

La giornata del 1.o marzo

Poi l'imputato è passato a narrare come aveva trascorso la giornata del 1.o marzo 1932. Egli ha detto che uscì la mattina per cercare lavoro e al calare della notte si recò dal fornaio per cercarvi la moglie che colà era impiegata. Con la moglie tornò a casa, chiacchierò un poco sotto il lume e poi andò a letto. La mattina dopo apprendo il giornale lesse la notizia che il bambino di Lindberg era stato rapito.

— Che cosa avete fatto durante la giornata del 1.o marzo? ha chiesto ancora una volta Reilly.

— Cercai lavoro. Mi presentai a diversi uffici e poi venni accettato in una grande segheria, la National Lumber Millwork.

Questa segheria è proprio quella nella quale i detectives dello Stato di New Jersey trovarono alcune tavole del legno col quale erano state costruite varie parti della scala abbandonata a Hopewell.

L'avv. Reilly ha quindi posto sotto gli occhi di Hauptmann le note inviate dal rapitore del figlio di Lindberg ai parenti del bambino e al dott. Condon.

— Avete scritto queste note?

— Non le ho scritte, non le ho impostate e non le ho mai viste.

Questa è stata la risposta di Hauptmann, il quale si è affrettato ad aggiungere che per la prima volta vide il dott. Condon dopo essere stato arrestato sotto l'accusa del rapimento. Poi Hauptmann ha negato di essere stato nel cimitero di Bronx, di avervi incontrato Condon, poichè la sera in cui quest'ultimo si recò nel cimitero per consegnare i cinquantamila dollari di Lindberg, Hauptmann era in casa a suonare la chitarra insieme con degli amici. Reilly a questo punto ha interrogato Hauptmann sul suo arresto:

— Quando foste condotto al posto di polizia di New York come siete stato trattato?

— Posso dire francamente che non sono stato trattato male, poichè i poliziotti mi hanno battuto di santa ragione.

Il procuratore, rosso in viso e gesticolante, si è alzato chiedendo che si togliesse la parola all'avvocato e all'imputato:

— Domande di questa sorta non debbono essere tollerate perchè non hanno nulla a che vedere col processo. Qui non si devono fare delle calunnie.

Il « terzo grado »

Il giudice Trenchard è intervenuto e con voce calma ha raccomandato tranquillità e poi, volgendosi a Reilly, gli ha detto: « Procedete pure ».

E Hauptmann in risposta a un'altra domanda del suo avvocato ha fatto una rivelazione sui metodi di polizia che ha lasciato incredulo il pubblico, ma ha prodotto una sensazione vivissima fra i giudici e giurati.

— Dopo avermi battuto, la polizia mi diede un foglio di carta, una penna e mi disse: « Scrivete ». Un detective seduto al mio lato incominciò a dettarmi. A un certo punto mi dettò la parola: « signature », e cioè « firma », e io gli chiesi come si scrivesse. Egli mi rispose dicendo: « Scrivetela *signature*, insistendo sulla lettera N dinanzi alla G.

La sensazione causata da queste parole deriva dal fatto che l'accusa ha basato gran parte della sua posizione sul fatto che la parola « signature » era scritta erroneamente con una N dinanzi alla G, tanto nel documento presentato dalla polizia, ossia il frutto della dettatura, quanto in una nota inviata dal rapitore del bambino di Lindberg all'aviatore.

L'avv. Reilly non ha voluto turbare l'impressione di questo colpo di scena, sul quale certamente molto si parlerà nei prossimi giorni, ed è passato a una disamina molto dettagliata dei conti di banca dell'imputato. Nel corso di questa disamina l'avvocato ha dimostrato, con prove alla mano, che Hauptmann, prima del marzo del 1932, aveva fatto prestiti a Isidoro Fisch e un altro prestito di 4500 dollari era stato fatto allo stesso Fisch nel luglio del '33. L'udienza è terminata con questa discussione tecnica. I giurati, stanchi per l'emozione, seguivano sbadigliando lo sciorinamento delle cifre.

A. R.

Un rogo immane all'Aja

Circa 4 milioni di lire di danni

Amsterdam, 25 notte.

Questa mattina è scoppiato all'Aja uno dei più grandi incendi che si ricordino da 50 anni a questa parte in Olanda. Nel breve spazio di un'ora un vastissimo edificio che conteneva una fabbrica di carta, una di caucciù e molte altre importanti industrie, è andato completamente distrutto. I pompieri che, subito accorsi sul luogo del sinistro, hanno con ben venti getti d'acqua cercato di domare il fuoco non riuscirono che a fatica ad isolarlo data la difficoltà di poter penetrare nel caseggiato a causa dell'enorme calore prodotto dalle fiamme: tutto il materiale in deposito era diventato un immenso rogo. L'incendio, fortemente alimentato dal vento, si sviluppò così rapidamente che il personale dei diversi reparti fece appena in tempo a mettersi in salvo. Diversi pompieri riportarono ferite più o meno gravi, e dovettero essere trasportati all'ospedale. Si calcola che i danni superino il mezzo milione di fiorini, pari a circa 4 milioni di lire. Si presume che l'incendio sia stato causato da un corto circuito.

Duemila morti di malaria

Colombo, 25 notte.

Il numero dei morti per l'epidemia di malaria nel solo distretto di Kegalla si eleva ora a 2 mila, di cui 1473 bambini. La siccità aumenta ancora l'orrore della situazione, e ben presto sarà necessario procurare acqua alle popolazioni.

Il « Foglio di disposizioni »

La Commissione del regolamento per la preparazione pratica dei giovani

Roma, 25 notte.

Con « Foglio di disposizioni » numero 349, il Segretario del P.N.F. ha convocato per il 30 gennaio XIII, alle ore 10, nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, la commissione che dovrà compilare il regolamento per i corsi di preparazione politica dei giovani.

Fanno parte della commissione il Sottosegretario di Stato per la Educazione fisica e giovanile, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., il presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, il comandante della Accademia militare di Modena, il segretario generale del C.O.N.I., il Capo di Stato Maggiore del F.G.C. e vice segretario dei G.U.F., un direttore capo divisione al Ministero dell'Interno, i segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di Pavia, Bologna, Lecce, Genova, Massa Carrara, Catania, il vice presidente della Confederazione internazionale degli studenti, i segretari dei G.U.F. di Napoli, Padova, Roma, Firenze e Palermo.

Il rapporto dei segretari dei Guf è rinviato al 9 febbraio XIII.

Centomila lire destinate dal Duce alle Opere assistenziali dell'Urbe

Roma, 25 notte.

La Giunta centrale amministrativa del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, su proposta del presidente cav. di gran croce dottor Vincenzo Azzolini, ha stanziato la somma di lire 200 mila, delle quali lire 100 mila sono state messe a disposizione del Capo del Governo, che le ha destinate alle Opere assistenziali dell'Urbe. Le altre lire 100 mila sono state erogate nelle città nelle quali il Consorzio svolge la propria attività.

Il Duce intitola a Forlanini il grande sanatorio di Monte Verde

Roma, 25 notte.

Il Duce, per onorare in maniera sempre più alta la memoria di Carlo Forlanini, il maggiore tisiologo del mondo, ha disposto che a tale opera sia intitolato il grande sanatorio di Monte Verde, testè inaugurato.

Così l'insieme di quegli edifici costituirà una piccola città destinata a perpetuare il nome di Forlanini.

L'on. Jung consegue il brevetto di pilota aviatore da turismo

Roma, 25 notte.

L'on. Guido Jung ha conseguito all'Aeroporto del Littorio il brevetto di pilota aviatore da turismo. Alla prova ha assistito il Sottosegretario per l'Aeronautica generale Valle.

L'on. Jung è un appassionato cultore dell'aviazione. Nel 1933 egli ha effettuato una crociera aerea nel Mediterraneo su un « S 66 » pilotato da S. A. R. il Duca d'Aosta e dal Maresciallo dell'Aria Italo Balbo; successivamente ha preso parte ad alcuni voli tra i quali quello di Londra-Londonderry, per visitare gli equipaggi italiani della seconda Squadra aerea atlantica.

L'insano gesto di un pazzoide

Si sveste davanti al padrone di casa lasciandogli in pegno gli abiti

Intra, 25 notte.

Uno strano sistema per non pagare l'affitto è senza dubbio quello escogitato dal falegname Ernesto Besagni di 49 anni, residente a Germignaga, il quale nel paese e nei dintorni è conosciuto come un tipo dalle idee piuttosto stravaganti. Il Besagni teneva in affitto da tempo dei locali di proprietà del signor Giovanni Cerinotti di 69 anni e non si può dire che fosse puntuale a pagare la pigione.

Ieri, il Besagni è stato chiamato in casa del Cerinotti il quale con le buone maniere lo ha pregato di versare almeno un lieve acconto sui tre mesi di affitto scaduti. L'inquilino si è messo subito a gridare di essere un galantuomo incapace di lasciare in giro dei debiti e che piuttosto si sarebbe svestito completamente, abbandonando tutto a puro titolo di pagamento. Così dicendo, senza tanti preamboli ha cominciato a levarsi la giacca, poi i pantaloni, quindi le mutande, le scarpe e la camicia, tanto che nel giro di pochi minuti lo strano falegname s'è trovato nudo come una creatura appena nata. Allora, con un gesto quasi adeguato, il poveretto, ha deposto il fagotto dei suoi panni sopra il tavolino e poscia ha infilato la porta lasciando con tanto di naso il signor Cerinotti.

Noncurante della rigida temperatura, il Besagni si è messo a correre per le vie del paese terrorizzando le donne che incontrava. Ad un tratto ha interrotto la sua corsa per entrare in una osteria. Ma qui non ha avuto fortuna, perchè i clienti, scandalizzati, lo hanno messo subito alla porta. Il poveretto ha ripreso allora a correre attraversando perfino un torrente. Finalmente è riuscito a trovare la propria abitazione ove ha indossato alla meglio una giacca e un paio di pantaloni.

Poco dopo, avvertiti i bollori, il Besagni si è portato nella osteria da dove era stato respinto, ma qui mentre stava raccontando la sua avventura, è stato scovato dai carabinieri che l'hanno trasportato all'ospedale in attesa di essere inviato al Manicomio.

I ladri in guanti gialli

Come un gioielliere bresciano fu elegantemente derubato

Brescia, 25 notte.

In un negozio di gioielleria di piazza della Vittoria entravano oggi due eleganti signore, accompagnate da un uomo dai modi distinti: mentre le signore esaminavano degli oggetti preziosi in mostra sul banco, l'uomo si era fermato ad osservare quelli esposti nella vetrina, presso la porta. In quel momento entrava un'altra signora, la quale, rivoltasi al proprietario che era solo in negozio, chiedeva il prezzo di un gioiello esposto nella vetrina: saputolo, usciva dicendo che sarebbe tornata. E' bastato questo breve frattempo perchè i clienti entrati prima avessero il destro di impossessarsi di alcuni gioielli. Il proprietario, soltanto quando i tre se ne furono andati, potè constatare la sparizione dal banco di un paio di orecchini, di due boccole e di una spilla con diamanti, del valore complessivo di circa 10 mila lire. I tre eleganti ladri sono forestieri e ora la polizia li sta ricercando attivamente.

I pericoli del suolo gelato

Autopompa che urta contro un ponte - Un pompiere gravissimo - Un altro mortale incidente

Reggio Emilia, 25 notte.

Lo strato di ghiaccio che per il freddo intenso ricopre le nostre strade ha determinato due gravi infortuni. Una autopompa del Corpo dei pompieri della nostra città, mentre era diretta a grande velocità verso Brescello per un incendio colà scoppiato, giunta ad una svolta in vicinanza del paese di Castelnovo Sotto, slittava e urtava con violenza contro il parapetto di un ponte. I vigili del fuoco sono stati sbalzati dalla macchina e due di essi sono finiti, scivolando, nel sottostante canale, senza però gravi conseguenze. Un terzo invece, e cioè il vigile Tacchini, restava incastrato fra la macchina ed il parapetto. Tratto dalla tragica posizione non senza gravi difficoltà, è stato trasportato di urgenza al vicino ospedale, dove gli sono state riscontrate gravissime ferite alla regione glutea, con commozione viscerale. Versa in pericolo di vita.

Nei dintorni della città è rimasto ucciso sul colpo, travolto sotto le ruote del rimorchio di un autocarro, un ciclista non identificato. L'incidente è avvenuto ad una curva, presso i magazzini di formaggio della ditta Locatelli, nella frazione di Santa Croce, sobborgo immediato della città.

Le lettere minatorie di un sarto ad un barone

Merano, 25 notte.

Il 16 dicembre scorso il barone Adriano Van Rosen, proprietario del Castel Monteleone, presso Cermes, riceveva una lettera firmata « X. 13 », nella quale gli si intimava di depositare, in un punto determinato ed entro alcuni giorni, la somma di lire ventimila, altrimenti ne sarebbe derivato grave danno a lui ed alla sua figliuola. Il barone non ci fece caso, ma una settimana dopo ecco pervenirgli un'altra intimidazione epistolare, sempre a firma « X 13 » ed in termini più minacciosi e perentori. Lungi dallo spaventarsi il Van Rosen trovò che lo scherzo, di troppo cattivo gusto, diventava ormai seccante, e poichè le lettere minatorie apparivano spedite da Merano, avvisò del fatto questo Comando dei carabinieri. Le indagini sono riuscite a far mettere le mani su certo Giuseppe Vent, sarto, qui residente, il quale si è confessato autore delle lettere minatorie ed è stato arrestato per tentata estorsione.

Il Prefetto di Savona spegne l'incendio di un autocarro

Savona, 25 notte.

Stamane, all'incrocio del corso Vittorio Veneto con via San Michele, l'autotreno targato SV-1331, della ditta Gualco, guidato dall'autista Giuseppe Manetti, per un improvviso ritorno di fiamma nel carburatore s'incendiava. Transitava in quel momento con la sua macchina S. E. il Prefetto D'Eufemia, che immediatamente si fermava e, dando prova di mirabile sangue freddo, coadiuvato da altri volonterosi, con coperte da viaggio tolte dalla sua macchina, riusciva a spegnere il principio d'incendio, evitando che le fiamme si propagassero a tutto l'autotreno cagionando maggiori danni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Altri 150 operai sono stati occupati in questa settimana per l'applicazione dell'accordo Pirelli-Cianetti.

DA SERRAVALLE SESIA

Mentre l'operaio Alberto Scaveni, da Agnona Sesia, scaricava un carrello carico, scivolava a terra e sulla gamba sinistra gli si abbatteva il peso del carrello, causandogli la frattura del femore sinistro.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 25. — (Chiusura):

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettere
Prestito Italiano 7%	— —	92 ½
Lav. Pubbl. 7% 1947	85 —	87 ½
id. id. 1957	96 3/8	98 ½
Fr. Milano 6,50% 1952	84 —	85 —
Id. Roma id. id.	86 —	86 7/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	95 1/8	97 ½
Cip 6,5%	73 ½	74 —

AZIONI	24	25
Italian Superpower	1 ½	1 1/8
American Can	113 ¾	114 ½
American Rad. Stand. S.	14 1/8	14 1/8
American Tel. Tel.	104 ¼	104 —
Consolidated Gas	19 3/8	20 ¾
Eastern Kodak of N. Y.	113 ¾	114 —
General Electric	23 ¾	23 7/8
General Motors	31 3/8	31 5/8
North American Co.	13 ¼	13 7/8
Radio Corporation	5 ½	5 ½
Stand. Oil of N. Jersey	41 7/8	41 ¾
United Corporation	3 ½	3 3/8
United States Steel	37 5/8	37 5/8

CAMBI

Roma	8 48	Vienna	18 88
Londra	4 8762	Praga	4 18
Berlino	39 83	Budapest	29 50
Madrid	13 66	Belgrado	226 50
Amsterdam	67 65	Atene	93 —
Parigi	6 5875	B. Aires c.	32 50
Bruxelles	23 13	Rio Janeiro	8 23
Berna	32 11	Londra b. bill	4 8662
Stoccolma	25 12	Id. comm. bill	4 8675
Oslo	24 50	Montreal	4 8700
Copenaghen	21 7750		

BUENOS AIRES, 25. — Chiusura cambi: Italia 29,45; New York 347,36; Londra 16,97; Parigi 22,75.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA